LXII - N. 25

IN QUESTO NUMERO UNO SCRITTO DI GABRIELE D'ANNUNZIO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA





NUVOLARI HA CONQUISTATO ALL'ITALIA DUE PRIMATI PERCORRENDO IL CHILOMETRO LANCIATO A 321.428 DI MEDIA ED IL MIGLIO LANCIATO A 323.125.

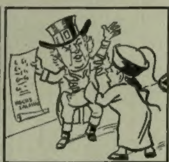
LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il monito dell'Italia

— L'Italia non riceve lezioni da nessuno.
— John Bull, a chi avrà voluto rivolgersi?

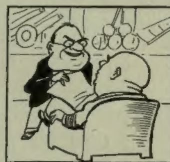


La Cina all'Inghilterra

— Mi rivolgo al « gendarme del mondo » perché mi protegga contro il Giappone.
— Mi displace, cara, ma ora devo interessarmi della povera Abissinia.

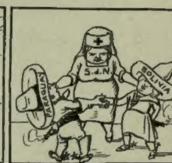
LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



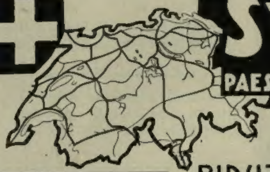
Tra fornitori di guerra

— In caso di conflitto noi dobbiamo essere neutrali.
— Certamente: tu fornisci a uno Stato le armi e io, allo Stato avversario, le munizioni.



L'armistizio tra la Bolivia e il Paraguay

— Su da bravi, ragazzi, che almeno si dica che in qualche angolo del mondo è scoppiata la pace!



SVIZZERA

PAESE IDEALE PER SOGGIORNI ESTIVI



I cittadini italiani che si recano in Svizzera a scopo turistico possono ottenere dei PASSAPORTI valevoli UN MESE al prezzo speciale ridotto di L. 20
Passaporti collettivi per comitive

RIDUZIONI FERROVIARIE 30-45 %

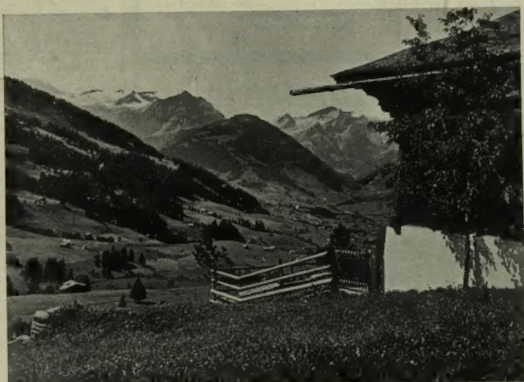
AUTOMOBILI POSTALI ALPINE - PREZZI RIDOTTISSIMI

Magnifiche strade automobilistiche
sia in pianura che in montagna

Alberghi di ogni categoria a prezzi convenientissimi

LA VIA DELL'

OBERLAND BERNESE



conduce mediante la meravigliosa FERROVIA DEL LOETSCHBERG (Sempione-Loetschberg-Berna) a INTERLAKEN, punto centrale del turismo dell'Oberland da dove si apre la strada per le valli di LAUTERBRUNNEN e GRINDELWALD, per MUERREN e WENGEN, e su fino alla più alta stazione ferroviaria d'Europa: l'JUNGFRAUJOCH. A oriente seguono ferrovia e strada automobilistica il LAGO DI BRIENZ per il BRÜNIG per MEIRINGEN nell'OBERHASLI e per il passo della Grimsel La vecchia città di THUN, all'entrata occidentale della regione, dà il nome al più grande dei due laghi dell'Oberland, percorsi da battelli a vapore. Sulle sue dolci rive cresce la vite. Da SPIEZ la ferrovia del Loetschberg si spinge a sud fino nella valle di Kander, per KANDERSTEG e ADELBODEN, mentre dalla valle del Simmen si raggiungono ad occidente ZWEISIMMEN, le terme di WEISSENBURG e di LENK e GSTAAD nel grazioso paesello di Saanen. Ferrovie si arrampicano su numerose vette, da dove lo sguardo spazia sul vastissimo panorama delle Alpi.

Informazioni, prospetti, biglietti ferroviari presso:

"SVIZZERA" Ufficio di Viaggi ed Agenzia Ufficiale delle FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

ROMA - Corso Umberto I ang. Via Convertite — MILANO Via Camperio 9

e tutte le Agenzie di Viaggi

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie, e presso gli uffici postali in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 126 *Trimestre* L. 68

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

C/C/ Postale N. 3/16.000

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese

SOMMARIO

SPECTATOR: *L'assalto alla Grande Muraglia* — GABRIELE D'ANNUNZIO: *Dalla corsa dei levrieri al paliotto de' Piccolomini* — AUGUSTO DE MARSANICH: *La XIX Conferenza internazionale del lavoro* — di S.: *La questione logistica nelle guerre coloniali* — LUIGI PIRANDELLO: *Viaggi* (con disegni di Morelli) — MARCO RAMPERTI: *Giuoco d'ombre e di luci in una commedia italiana* — GHERARDO GHERARDI: *Fantasie della vita ironica* (con disegno di Tabet) — RAFFAELE CARRIERI: *I gloriosi veterani d'Africa vogliono « regolare i vecchi conti »* — NICOLA MOSCARDELLI: *Colloquio con Angiolo Silvio Novaro* — GIULIO MARCHETTI FERRANTE: *La nuova ambasciata del Brasile presso la Santa Sede* — ETTORE MOSCHINO: *Teofilo Patini* — SEM BENELLI: *Fiaschetteria toscana* (racconto con disegno di Sacchetti) — A. d'A.: *La moda: sulla spiaggia* — GUSTAVO WEILLSCHOTT: *Ippica: Il Gran Premio di Milano* — PAOLO SONNINO: *Dal Torneo di Parigi alla Coppa Davis* — FORTUNATO DEPERO: *Vertigini di Nuova York.*

Settimana illustrata — Rosa dei venti — Nell'Africa Orientale — Sport — Dama Enimmi — Cruciverba — Scacchi.

DIARIO DELLA SETTIMANA

12 GIUGNO - *Roma*. Il Duce presiede a Palazzo Venezia la riunione del Comitato permanente del grano.

Livorno. S. M. il Re reca il suo saluto ai reparti, bersaglieri, artiglieria, in partenza per l'Africa Orientale.

Torino. Con una solenne cerimonia celebrata nel Santuario della Consolata hanno inizio le celebrazioni centenarie della Consolata, protettrice di Torino.

13 GIUGNO - *Roma*. Il Duce, presente il ministro delle Finanze Thaon di Revel, riceve il presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni senatore Bevione che gli presenta il bilancio dell'Istituto per l'anno 1934, dal quale risulta un utile netto di oltre cinquantasei milioni.

Cosenza. Giunge il generale Teruzzi che passa in rassegna le Camicie Nere della 263ª Legione della Divisione « 21 Aprile ».

Parigi. Muore improvvisamente Philippe Marcombes, ministro dell'Educazione Nazionale.

Berlino. Una tremenda esplosione fa saltare in aria una delle maggiori fabbriche di esplosivi tedesca, la Westfälische Anhaltische Sprengstoff Fabrik, a Rheinsdorf presso Wittemberga. Si contano più di cento morti e trecento-[illegible] feriti.

14 GIUGNO - *Parigi*. Il Governo francese comunica all'ambasciatore d'Italia Conte Pignatti Morano di Custoza che la Francia ha negato qualsiasi fornitura di armi all'Etiopia.

Sciangai. La situazione nell'Estremo Oriente tra Cina e Giappone si aggrava improvvisamente. Treni di truppe giapponesi passano la Grande Muraglia. Pechino è sotto la minaccia nipponica aerea e terrestre.

Roma. Si annuncia la costruzione di due gigantesche stazioni radiofoniche trasmittenti della potenza di 120 Kw. ciascuna. Dette stazioni sorgeranno in località Santa Palomba.

Roma. Il trimotore civile « Savoia-Marchetti S. 79 » pilotato da Adriano Bacula effettua il percorso Milano-Roma in un'ora e dieci minuti, alla velocità di 410 all'ora.

Roma. Il Duce e il ministro del Panama in Roma procedono allo scambio delle ratifiche del trattato italo-panamense di conciliazione e arbitrato.

Roma. Il senatore Guido Mazzoni per invito del Comitato romano della « Dante Alighieri » commemora alla sala Borromini il poeta Giosuè Carducci.

15 GIUGNO - *Roma*. Il Consiglio dei Ministri riunito sotto la presidenza del Duce approva uno schema di decreto-legge relativo all'istituzione del « Sabato fascista ». In base alla nuova legge i cittadini saranno nel pomeriggio di ogni sabato chiamati dalle organizzazioni alle quali appartengono per curare la loro preparazione politica, culturale, sportiva e, principalmente, militare.

Roma. Si dà notizia ufficiale che gli operai inviati nell'Africa Orientale hanno cominciato a mandare in Patria somme di denaro per un totale di tre milioni e mezzo di lire.

Aquila. S. M. il Re passa in rivista i reparti della Divisione « Gran Sasso » destinati all'Africa Orientale.

Roma. Settemila granatieri in congedo convenuti alla Capitale per l'adunata indetta dall'associazione dell'Arma assistono a una messa del Pontefice nel cortile di S. Damaso. Il Papa rivolge paterne parole agli ex-granatieri.

Roma. A Palazzo Venezia, il Duce e l'Ambasciatore dell'U.R.S.S., signor Stein, firmano un nuovo accordo italo-russo concernente la garanzia dei crediti per gli affari di esportazione.

16 GIUGNO - *Anversa*. Il Conte Volpi di Misurata, commissario generale del Governo italiano all'Esposizione internazionale di Bruxelles, consegna al borgomastro della città un bassorilievo in bronzo raffigurante un leone di San Marco dono di Venezia ad Anversa.

Briga. S'inaugura alla presenza del ministro d'Italia a Berna la nuova Casa degli Italiani.

Londra. Un grave disastro ferroviario si verifica a Welwyn, a poca distanza da Londra. Due treni diretti s'investono causando la morte di quattordici viaggiatori.

Roma. Con una sfilata davanti a S. M. il Re e con una entusiastica dimostrazione al Duce, gli ex-granatieri concludono la loro grandiosa adunata promossa dall'Associazione dell'Arma.

17 GIUGNO - *Roma*. Il Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate procedendo nella nuova organizzazione dell'Esercito stabilisce la costituzione di 29 Comandi di Zona, corrispondenti al territorio dei Comandi di Divisione. Ai Comandi di Zona sono affidati i servizi territoriali e tutti dipenderanno da un sottocapo di Stato Maggiore già nominato nella persona del generale di Corpo d'Armata Francesco Foschini.

Strbskepleso. Si apre il congresso europeo delle Agenzie telegrafiche della Stampa. Il Presidente del Consiglio cecoslovacco ha portato il saluto del Governo ai congressisti.

Nuova York. Il Presidente Roosevelt promulga un decreto che stabilisce le modalità e le attribuzioni della nuova N. R. A.

Roma. Muore il senatore prof. Camillo Manfroni insigne storico e uomo politico.

Bologna. Sotto la presidenza dell'on. Lantini, sottosegretario alle Corporazioni s'inaugura il Convegno delle culture industriali.

18 GIUGNO - *Zara*. Giunge in idrovolante S. E. Starace, Segretario del Partito. Alla presenza del Gerarca ha luogo l'inaugurazione della caserma « Luigi Cadorna » e la consegna al 9° Bersaglieri del monumento ai Caduti offerto dall'Associazione Nazionale Volontari di Guerra. Dopo aver tenuto a rapporto le gerarchie provinciali S. E. Starace è fatto oggetto di entusiastiche dimostrazioni da parte del popolo zaratino che invoca il Duce e acclama al regime.

Parma. S. E. Rossoni, ministro dell'Agricoltura e Foreste, visita in alcuni paesi della provincia i terreni appartenenti ai vittoriosi dell'ultima battaglia del grano. Ovunque lo accolgono fervide manifestazioni dei rurali fascisti.

Roma. Si comunica la nomina del segretario generale del Consiglio delle ricerche alla quale carica viene preposto il grande ufficiale dottor Ugo Frascherelli.

Londra. Con uno scambio di note pubblicate in un Libro Bianco del Governo britannico si rende ufficialmente noto che le conversazioni navali anglo-tedesche hanno condotto a un accordo tra i due Governi in materia di limitazione del tonnellaggio tedesco. Il Governo britannico accetta le proposte tedesche: ché il tonnellaggio della futura flotta del Reich sia pari al 35% del tonnellaggio totale inglese.

Oslo. Giunge l'ex commissario del popolo russo Trotzki. Il Governo gli concede un soggiorno di sei mesi nel territorio nazionale purché si astenga da ogni attività politica e da ogni sorta di propaganda contro i governi e le nazioni amici della Norvegia.

Berlino. Hitler presenzia le esequie delle sessanta vittime della tremenda esplosione di Reinsdorf.

Roma. S'inaugura, sulla linea che unisce l'Urbe al suo lido, un nuovo tipo di treno spinto che può raggiungere la velocità oraria di 100 Km. e coprire il percorso in pochi minuti.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana fra il 23 e il 29 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 23 GIUGNO, ore 20.45: *L'amore medico*, commedia musicale in due atti (da Molière) di E. Golisciani, musica di E. Wolf-Ferrari, direttore Armando La Rosa Parodi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MERCOLEDÌ 26 GIUGNO, ore 20.40: *La Nave Rossa*, opera in tre atti di Armando Seppilli. Concertatore e direttore Oliviero De Fabritiis. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ 27 GIUGNO, ore 20.40: *L'amore medico*, commedia musicale in due atti (da Molière) di E. Golisciani, musica di E. Wolf-Ferrari. Direttore d'orchestra Armando La Rosa Parodi. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

SABATO 29 GIUGNO, ore 20.40: *Lodoletta*, dramma lirico in tre atti di Giovacchino Forzano, musica di Pietro Mascagni, diretta dall'autore. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 23 GIUGNO, ore 20.45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Alfredo Casella col concorso della pianista Ornella Puliti Santoliquido. Musiche di Rossini, Malipiero, Casella, Albeniz. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

LUNEDÌ 24 GIUGNO, ore 20.40: Concerto di musiche ispirate a Victor Hugo, in occasione del cinquantenario della morte del Poeta. Direttore d'orchestra maestro Ugo Tansini. Musiche di Saint-Saëns, Franck, Liszt. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MERCOLEDÌ 26 GIUGNO, ore 21.30: Trasmissione dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Mario Rossi. Musiche di Rossini, Beethoven, Wagner, Strauss, Verdi. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

SABATO 29 GIUGNO, ore 21.30: Trasmissione dalla Basilica di Massenzio. Concerto sinfonico diretto dal maestro Vincenzo Bellezza. Musiche di Weber, Beethoven, Martucci, Mendelssohn, Bizet, Strauss, Gomez. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MUSICA DA CAMERA

MARTEDÌ 25 GIUGNO, ore 21.50: Concerto del quartetto Pro Arte Nova (Remy Principe (primo violino), Luigi Muratori (secondo violino), Giuseppe Matteucci (viola), Luigi Chiarappa (violoncello). Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

GIOVEDÌ 27 GIUGNO, ore 22: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Artalo Satta. Musiche di Beethoven, Bach-Bruch, Brahms. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

CONCERTI CORALI E BANDISTICI

DOMENICA 23 GIUGNO, ore 17: Concerto dell'Accademia Corale « Alessandro Manzoni » di Pistoia diretto dal maestro Everardo Bernardelli e della Banda « Vincenzo Bellini » di Pistoia diretta dal maestro Raffaello Dori. Musiche di Schumann, Bach, Verdi, Wagner, Mascagni. Trasmissione da tutte le stazioni italiane.

GIOVEDÌ 27 GIUGNO, ore 20.40: Concerto della Banda degli Agenti di P. S. diretta da Andrea Marchesini. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

OPERETTE

LUNEDÌ 24 GIUGNO, ore 20.40: *Scugnizza*, operetta in tre atti di Lombardo, musica di Mario Costa. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

MARTEDÌ 25 GIUGNO, ore 20.40: *Casa innamorata*, operetta in tre atti di Renato Simoni e Carlo Lombardo. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ 27 GIUGNO, ore 20.45: *Mazurka bleu*, operetta in tre atti di Franz Lehar. Stazione di Palermo.

PROSA

MERCOLEDÌ 26 GIUGNO, ore 20.40: *Souper*, commedia in un atto di Ferenc Molnar. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

VENERDÌ 28 GIUGNO, ore 20.40: *Sogno ma... forse no*, un atto di Luigi Pirandello. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

VENERDÌ 28 GIUGNO, ore 20.45: *Le Baccanti*, tragedia in tre tempi di Euripide. Traduzione di Ettore Romagnoli. Musiche di Giuseppe Mulé. Stazione di Palermo.

SABATO 29 GIUGNO, ore 20.40: *Festa di beneficenza*, commedia in un atto di Dario Niccodemi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 23 GIUGNO, ore 12.40: Trasmissione da Hilversum. Programma dedicato al II Anniversario dell'emissione della Katholische Radio Omroep: Banda Reale Militare diretta dal maestro cap. M. C. L. Walter Boer; Coro Reale Maschile; Campane del Palazzo Reale di Amsterdam; Canzoni interpretate da Tholen e Van Lier. Tutte le stazioni italiane.

DOMENICA 23 GIUGNO, ore 23,10: Trasmissione da Piazza San Giovanni di Roma della Festa di San Giovanni e delle canzoni premiate.

— Ore 24: Trasmissione da Varsavia de *La sagra del fuoco*, manifestazione folcloristica in occasione della notte di San Giovanni. Tutte le stazioni italiane.

DOMENICA 23 GIUGNO, ore 9: Gita radiomotociclistica. Trasmissione dalla Stazione di Palermo.

SABATO 29 GIUGNO, ore 10.30: Trasmissione dalla Basilica di San Pietro: Pontificale solenne celebrato da S. Em. il Cardinale Pacelli. Tutte le stazioni italiane.

LETTERATURA

* Orio Vergani, mentre Casa Treves sta curando la seconda edizione di *45° all'ombra*, prepara il secondo volume africano, che descrive il suo viaggio lungo il corso del Nilo. Verrà lanciato in settembre.

* Di Giani Stuparich, Treves pubblicherà prima delle vacanze estive un nuovo libro di racconti, in cui le alte doti dello scrittore triestino rifulgono pienamente.

* Treves pubblicherà la traduzione della biografia di Paolina sorella di Napoleone, scritta da W. N. Carlton. Il libro, tutto intessuto di aneddoti interessantissimi, è simile a un largo affresco ove attraverso la vita intima delle varie persone sono rievocati i costumi della corte napoleonica. Naturalmente vi domina la figura di Paolina che balza viva da queste pagine con la sua complessa e bizzarra personalità.

* Fra i numerosi concorsi banditi dalla Reale Accademia di Belle Arti di Carrara, nel promuovere la Seconda Mostra celebrativa nell'« Arte del Marmo », che avrà luogo dal 21 luglio al 15 settembre corrente anno, ve n'è anche per articoli, monografie, e poesie. I lavori concorrenti dovranno essere pubblicati per l'occasione su giornali e riviste, ed inviati poi, entro il 15 agosto 1935-XIII, alla presidenza della R. Accademia di Belle Arti, in tre copie, con la notifica di partecipazione al concorso. I premi stabiliti assommano a complessive lire 2000, da dividere fra i tre lavori prescelti.

* Luigi Pirandello ha interrotto il romanzo *Tutto da capo* per scrivere un nuovo libro, *Relazione sul mio involontario soggiorno sulla terra*. In quest'opera originalissima l'illustre scrittore, parlando della vita in genere e degli uomini in rapporto alla natura, toccherà tutti i problemi più importanti dell'esistenza.

* È uscito il XII volume della collezione « Studi e documenti di Storia del Risorgimento » diretta da Giovanni Gentile e da Mario Menghini, edita dal Le Monnier. L'opera s'intitola *Aspromonte e Mentana* ed è una raccolta di documenti inediti ordinati e illustrati da Alessandro Luzio, preceduta da una lunga introduzione del Luzio stesso dove si dà conto del valore dei documenti pubblicati e insieme si accenna con frequenza e non di rado con intenzione critica a Urbano Rattazzi, l'uomo di Novara di Aspromonte e di Mentana. Una buona parte dei documenti contenuti in questo grosso volume sono costituiti appunto dai carteggi del Rattazzi con gli uomini più famosi di quegli anni: da Cavour a Vittorio Emanuele II, dal Guerrazzi a Garibaldi e a Costantino Nigra.

* La Casa editrice Paravia pubblica un libro di Varo Varanini, *L'Abissinia attuale*, che rivela nei particolari meno noti e più interessanti tutti gli aspetti della vita odierna come si svolge nell'impero del Negus. Dopo un rapido cenno storico sull'impero abissino, sulla nascita e sviluppo della nostra colonia Eritrea, ed una rassegna delle esplorazioni italiane e straniere, l'autore esamina i caratteri fisici della regione, l'organizzazione statale e le condizioni odierne delle forme di civiltà. Una parte speciale è riservata alle forze armate che oggi possiede il Negus, con notizie sull'ordinamento, i quadri, l'equipaggiamento, la mobilitazione, l'addestramento, l'arte bellica.

* È uscita in questi giorni presso Zsolnay la traduzione tedesca del romanzo *Periferia* di Paola Masino, che fu premiato a Viareggio.

* Si dà per certo che il « Premio Fusinato » per un volume di poesia inedito (L. 6000) sarà quest'anno diviso in parti uguali tra Giuseppe Villaroel e Cosimo Giorgieri Contri.

* Austere onoranze sono state tributate dall'Università di Palermo a G. A. Cesareo, che ha lasciato l'Ateneo dopo trentasette anni di insegnamento.

* La Classe delle Lettere della Reale Accademia d'Italia ha approvato la relazione dell'Accademico Romagnoli circa quanto si ha in animo di fare per la celebrazione del bimillenario Oraziano e gli ha dato mandato di prendere gli opportuni accordi con altri Enti, specie per quello che riguarda la celebrazione a Roma e l'organizzazione di un viaggio commemorativo da Roma a Brindisi. Il Vice Presidente Carlo Formichi ha messo al corrente la Classe dei lavori, iniziati col 1 maggio, per la compilazione del nuovo Vocabolario della lingua italiana.

* L'Agenzia James B. Pinker e Son di Londra, congiuntamente ad editori di tutte le nazioni, ha indetto un concorso per un romanzo inedito, scritto in una delle seguenti lingue: italiano, francese, inglese, spagnuolo, tedesco, ungherese, cecoslovacco, danese, olandese, svedese, [illegible].

Il premio si aggirerà sul mezzo milione di lire.

Il concorso per quanto riguarda la partecipazione italiana si apre il 15 giugno 1935 e si chiude il 31 gennaio 1936.

La Giuria Italiana che dovrà scegliere il romanzo italiano da inviare a Londra perché partecipi al concorso mondiale, è composta dall'on. Ciarlantini, Lucio D'Ambra, Augusto Foà, rappresentante degli « Editori Riuniti », Salvator Gotta, Gastone Gorrieri, Michele Saponaro, Alessandro Varaldo. Tale giuria offrirà la presidenza a S. E. Luigi Pirandello.

* L'Ode di Angiolo Silvio Novaro « A Mussolini », è stata tradotta in francese da Lionello Fiumi ed Eugène Bestaux e viene presentata al pubblico internazionale dalle pagine della rivista « Dante » di Parigi. Segue, nello stesso fascicolo, un documento che sta sollevando il più appassionato interesse, e ch'è rivelato da

F. Gentili di Giuseppe: una lettera politica inedita di quegli che, secondo le più recenti ricerche, si ritiene ormai per certo essere stato la *Maschera di Ferro*, e cioè il Conte Ercole Antonio Mattioli, Segretario di Stato di Carlo III Duca di Mantova. La curiosa lettera, di cui viene riprodotto un fac-simile, è datata da Venezia, 12 dicembre 1676.

* È uscito presso Mondadori l'undicesimo volume dell'Opera Omnia di Antonio Fogazzaro, col titolo *Poesie*. È noto che il Fogazzaro si rivelò col poemetto *Miranda*, a trentadue anni. E parve quindi tutt'altro che precoce. Ma egli aveva cominciato a poetare a otto anni e continuato poi con ininterrotta vena: le liriche pubblicate alla spicciolata in riviste e rivistine, sfuggite ai contemporanei e ignorate dai lettori venuti dopo, molte delle liriche rimaste sepolte in vecchi quaderni confinati in dimenticati cassetti, aiuteranno gli studiosi a farsi un'idea della prima formazione del poeta. Questo volume delle *Poesie* ha una « Nota » di Piero Nardi di una ottantina di pagine, le quali costituiscono il più ricco repertorio di notizie che si abbia sulla lirica fogazzariana.

* La Federazione dei Fasci di Combattimento di Ravenna indice, per il secondo anno, il premio letterario « Cervia » di L. 5000, affidandone l'organizzazione a « Santa Milizia », per un'opera di scrittore italiano che eticamente ed artisticamente interpreti il senso profondamente umano ed universale del secolo di Mussolini: opera che può essere di poesia, di cultura, di teatro o narrativa senza distinzione di genere e deve essere stata pubblicata entro il periodo 1 luglio 1934-XII - 30 giugno 1935-XIII.

Il premio è indivisibile e sarà assegnato il 4 agosto a Cervia. Il termine per la presentazione delle opere è fissato per il 5 luglio 1935-XIII. Esse dovranno essere inviate in 7 (sette) esemplari uno dei quali contrassegnato dalla dichiarazione di concorso a firma dell'editore o dell'autore alla Segreteria del Premio (Casa del Fascio - Ravenna).

* Di Arnaldo Cipolla vedranno presto la luce due libri: uno sull'Abissinia presso la Casa Bemporad, e l'altro sulla Cina moderna presso la Casa Ceschina.

* La « Morcelliana » di Brescia pubblicherà un libro di Silvio d'Amico, *Invito al teatro*, ove sono trattati i problemi della scena oggi più discussi.

* Sotto il titolo *Pagine dell'alba* l'editore Mondadori pubblica un'Antologia panziniana presentata da una breve e succosa prefazione di Antonio Baldini, il quale scrive tra l'altro:

« Oggi, ch'io sappia, non c'è altra prosa d'arte che possa dare ai lettori più giovani un'idea altrettanto vantaggiosa del valore della buona tradizione italiana in superare l'urto e la tensione dei tempi. Nella tensione, la tessitura della lingua di questo amabile Maestro ha mostrato come per trasparenza le sue fibre più delicate ».

Il Panzini stesso poi premette al volume un breve e delizioso scritto intitolato: *L'autore dà notizia di sé*. Siamo lieti di riprodurre questo caratteristico tratto:

« Un mio buon conoscente pittore, che fuma la pipa con eccellenti tabacchi, mi assicurava che chi fuma sigarette è uomo agitato, nervoso: il fumatore di pipa, invece, è uomo calmo, posato, lavoratore. A dimostrazione di questo, egli misurava la superficie del cilindretto di carta velina che avvolge una sigaretta in centimetri. Computando dieci sigarette al giorno si ha carta fumata centimetri quadrati tanti. E in un anno metri quadrati, e in quarant'anni? È puramente spaventoso! Noi siamo divoratori di carta. Così io — come colui che fuma sigarette — ho scritto tante novelle, e romanzi, e storia, e schede che quasi me ne vergogno.

« Avrei molto amato scrivere romanzi di pura avventura, e diciamo « romanzi gialli »; ma bisogna esserci nati, e questo genere di fantasia non è di tutti. Io fui trascinato da altre fantasie e mi sono guadagnato, nei giudizi più benigni, il titolo di « moralista » e alcuni hanno aggiunto, di « benevolo pessimista ».

* S. E. Maurizio Rava, che fu, fino a pochi mesi or sono, Governatore della Somalia, e uno dei vecchi « colonialisti », ha consegnato all'editore Mondadori il manoscritto di un suo volume dal titolo significativo: *Parole ai coloniali*.

Vi è passata in rassegna la storia delle nostre Colonie dall'immediato dopoguerra ai giorni nostri; e le necessità e le possibilità delle nostre Colonie in rapporto ai territori confinanti vi sono dimostrate in modo cospicuo. È opera di grande valore documentario, ma anche di alto significato politico.

BELLE ARTI

* A Firenze, per aderire ad un desiderio espresso da S. E. Schuschnigg, Capo del Governo austriaco, sulle pareti del primo cortile di Palazzo Vecchio vennero intrapresi, verso la fine dell'anno scorso, dei saggi e delle « spolverature », allo scopo di rintracciare alcune vedute di città austriache, affrescatevi nel '500 per onorare Giovanna d'Austria, andata sposa a Francesco de' Medici. Nell'apparato per l'entrata in Firenze dell'Augusta Donna di Casa d'Austria, si profusero tesori. Fra l'altro sotto la direzione di Giorgio Vasari il cortile di Palazzo Vecchio fu interamente trasformato: i pilastri di pietra forte divennero colonne « accanalate e secondo l'ordine corintio con bellissima maniera ridotte » e tutte impreziosite di una trina di tralci e di figurine muliebri; le volte del cortile stesso furono dipinte a grottesche con cammei e cantellette; sulle pareti infine, come dice il Vasari « a soddisfazione de' forestieri e de' molti signori alemanni massimamente, che in grandissimo numero per onore di S. A. e con l'eccellentissimo Duca di Baviera il giovane, suo nipote, venuti vi erano... si vedevano col bellissimo spartimento ritratte, che naturali pareano, molte delle principali città d'Austria e di Baviera e d'Ungheria e del Tirolo ».

Nella « Descrizione » del Mellini sono tramandati i nomi degli artisti che lavorarono alle vedute della città, alcuni dei quali « erano vecchi aiuti del Vasari »: Barbiano veronese, Giovanni Lombardo maestro di vetri; Cesare Baglioni bolognese e Turino piemontese. Delle vedute non restavano che poche tracce guaste e annerite, ma i primi saggi, eseguiti con gran cura, rivelarono la possibilità di un adeguato restauro. In base a questi primi risultati, l'Ufficio Belle Arti del Comune, in accordo con la Soprintendenza per l'Arte Medioevale e Moderna, decise di intraprendere un organico lavoro di restauro, affidandone l'esecuzione a provetti specialisti. Ed il restauro venne iniziato e condotto con scrupolosa meticolosità su due dei principali affreschi; furono così gradatamente rimossi gli strati di tinte sovrapposti e si provvide in pari tempo a consolidare tutto l'intonaco, che era in vari punti « bollato » e minacciava di rovinare. Terminata tutta la serie delle operazioni di restauro, le prime due vedute sono state riportate alla luce: dipinte a buon fresco, per la maggior parte a chiaroscuro, ma con vaste zone di colore, le due vedute ritraggono suggestivi aspetti di Vienna (Vienna, sedes Austriae) e di un'altra grande città austriaca, Neustadt (Nieustadium Austriae civitas).

(Continua a pag. 1054)

IL GIAPPONE ALLA CONQUISTA DELLA CINA

L'ASSALTO ALLA GRANDE MURAGLIA

In seguito all'occupazione definitiva, completa, della Manciuria da parte del Giappone, alla messa in opera, per parte di questo, del governo «indipendente» del Manciu-Kuo e soprattutto alla tregua conclusa fra Cina e Giappone, si era sperato, per un momento, che i conflitti in Estremo Oriente subissero un tempo di arresto piuttosto lungo. Si pensava, cioè, che fosse stata raggiunta una certa stabilizzazione.

Il livello di questa, dal punto di vista della pace mondiale e degli sforzi per dare ad essa un assetto stabile e un'armatura giuridica, non poteva dirsi molto alto. Né la Società delle Nazioni, né il Patto Kellogg avevano fatto, nella questione manciuriana, una figura brillante. Il Giappone non aveva tenuto alcun conto della procedura e della sentenza societaria, né dell'impegno costitutivo del Patto Kellogg di non ricorrere alla guerra come strumento di politica nazionale.

Alla decisione, a lui contraria, dell'assemblea ginevrina, aveva risposto annunziando il suo ritiro dalla Società delle Nazioni, sebbene questo ritiro, ai termini del *Covenant*, non potesse avere effetto se non fra due anni e, pertanto, non lo prosciogliesse affatto, nella situazione presente, dagli obblighi societari. Ma la Società delle Nazioni aveva mostrato chiaramente di non volere o, piuttosto, di non potere esercitare un intervento efficace in Estremo Oriente e l'Europa e l'America erano distratte dalle loro particolari difficoltà. Di modo che quando parve avverarsi quella stabilizzazione cui abbiamo accennato, gli ambienti politici di qua e di là dell'Atlantico trassero un respiro di sollievo. Bene o male, c'era una questione di meno a cui pensare.

La soddisfazione, peraltro, era prematura. Le notizie che si succedono da qualche tempo fanno temere che la stabilizzazione, anche temporanea, anche gravata di quelle passività che s'è detto, minacci di non avere consistenza. Rinascono difficoltà fra la Cina e il Giappone, si rinnovano movimenti arbitrari, si prospettano altri smembramenti della Cina.

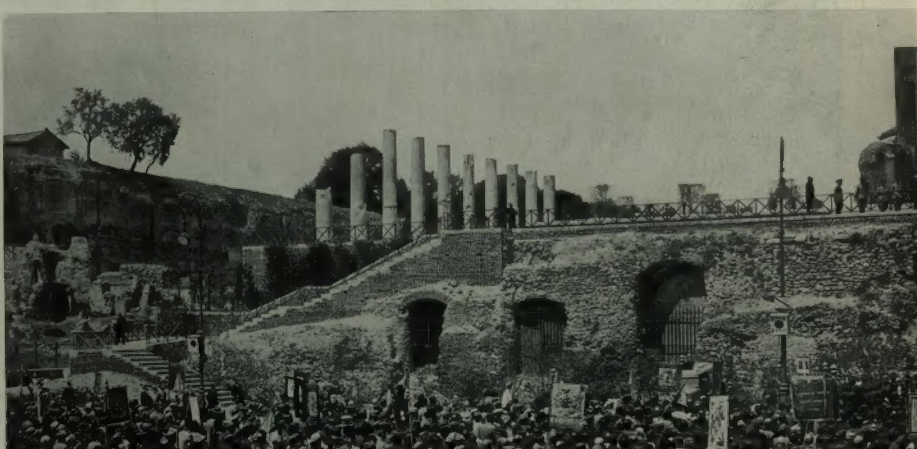
La cronaca si riassume in poche parole. Nel novembre dell'anno scorso il Giappone, senza la minima opposizione cinese, annetteva al Manciu-Kuo un pezzo di territorio dalla frontiera politica del Jehol alla Grande Muraglia e giustificava tale iniziativa rivendicando i confini naturali del Jehol determinati dalla Grande Muraglia e si appropriava, così di un territorio di circa 1800 chilometri quadrati. Poco più di due mesi dopo, verso la fine del gennaio di quest'anno, dimenticando il confine «naturale» della Grande Muraglia, il Giappone si rimetteva in moto e adducendo futili motivi occupava il territorio fra Suynan e Tuscikon, mostrando chiaramente di voler incorporare nel territorio del Manciu-Kuo il saliente del Ciahar fino al lago Buirnor, che è a duecento chilometri dalla frontiera sovietica.

Alla distanza di quattro mesi il Giappone riprende l'azione iniziata nel gennaio; perfeziona l'occupazione del Ciahar e procede a quella dell'Hopei, che sembra preannunziare quella del Sciansi e dello Sciantung. Si tratta, come ciascuno sa, della più ricca provincia cinese, che comprende Pechino e Tien-Tsin, dove si accentrano, fra l'altro, cospicui interessi europei. Le ragioni recate dal Giappone per giustificare queste nuove azioni non presentano consistenza veruna: fra le altre, l'abbattimento di un palo telegrafico per mano cinese e l'arresto di quattro ufficiali giapponesi, rilasciati dopo poche ore. Tutto ciò, insieme con l'affannosa ricerca dei confini «naturali», ha offerto al Giappone il pretesto per imporre alla Cina il ritiro di tutte le sue forze armate da quelle regioni, la sostituzione di tutti i funzionari non graditi al governo di Tokio, lo scioglimento di tutte le associazioni antinipponiche. E non si è fermata qua la prepotente ingiunzione giapponese, essendosi spinta fino al punto di esigere dalla Cina l'assicurazione che essa non ricorrerà né alla Società delle Nazioni né alle nove Potenze, che, in virtù del Trattato di Washington, sono garanti della sua indipendenza e della sua integrità.

Il governo di Nanchino ha obbedito immediatamente e sollecitamente, eseguendo alla lettera la volontà dello Stato Maggiore giapponese, che ha potuto compiere un'azione di una portata colossale (sono sessanta milioni di cinesi che cadono, oggi, sotto il controllo giapponese, oltre i quaranta del Manciu-Kuo) mediante l'impiego di poche centinaia di uomini e di alcuni aeroplani a scopo dimostrativo. Di modo che si apprende, come *bon mot de la fin*, che il governo di Nanchino ha presentato delle scuse a Tokio nell'atto stesso in cui il colonnello Takasciaki, che dirige l'azione, dichiarava di essere abbastanza soddisfatto della situazio-



La grande adunata romana dei granatieri in congedo. Il Re e il Principe di Piemonte durante la sfilata in Piazza del Quirinale. Sotto: Dalla terrazza del tempio di Venere e Roma il Duce risponde all'entusiastico omaggio dei granatieri.



ne, che incominciava a chiarirsi.

Quale il disegno del Giappone? Pare che esso si proponga di annettere al Manciu-Kuo il Ciahar, il Sciansi e lo Sciantung, in modo da formare un colossale stato cuscinetto « indipendente » in apparenza, ma, di fatto, ai suoi ordini, specie se si pensa che il trono resterebbe all'attuale imperatore del Manciu-Kuo, Pu-Yi, persona estremamente grata a Tokio. Un immenso campo di sfruttamento e di lavoro si apre, così, al Giappone, che in tal modo viene a dare pratica attuazione alla nota del 17 aprile dell'anno scorso, che fu definita a torto la Monroe asiatica, perché con la storica dichiarazione del 1823 il presidente Monroe intese di favorire l'indipendenza delle repubbliche sudamericane di fronte alla Spagna, mentre qua si tratta di metter la mano sulla Cina contrariamente alla dichiarata volontà di questa e di impedire alle altre Potenze un'azione in favore del consolidamento e dell'indipendenza cinese.

Di fronte a manomissioni di questa portata è assurdo fermarsi a soppesare gli argomenti pro e contro il Giappone e la Cina, o indicare nel Giappone un antesignano della lotta contro il bolscevismo russo e cinese, un campione della civiltà occidentale contro il comunismo e l'anarchia. Il primo punto di vista è troppo angusto, il secondo è troppo elevato e, in conclusione, arbitrario. Quando si tratta delle sorti di territori estesissimi, dalle risorse almeno potenziali immense, dalla popolazione in continuo aumento; quando è in giuoco il destino del più sterminato impero del mondo, il futuro di tutta l'Asia orientale e, per riflesso, l'equilibrio economico e militare nel Pacifico e, potremmo aggiungere, nell'Oceano indiano, stare a discutere su questa o quella clausola di trattato, significherebbe farsi volontariamente « dupe » di propagande ufficiose e di cavilli avvocateschi.





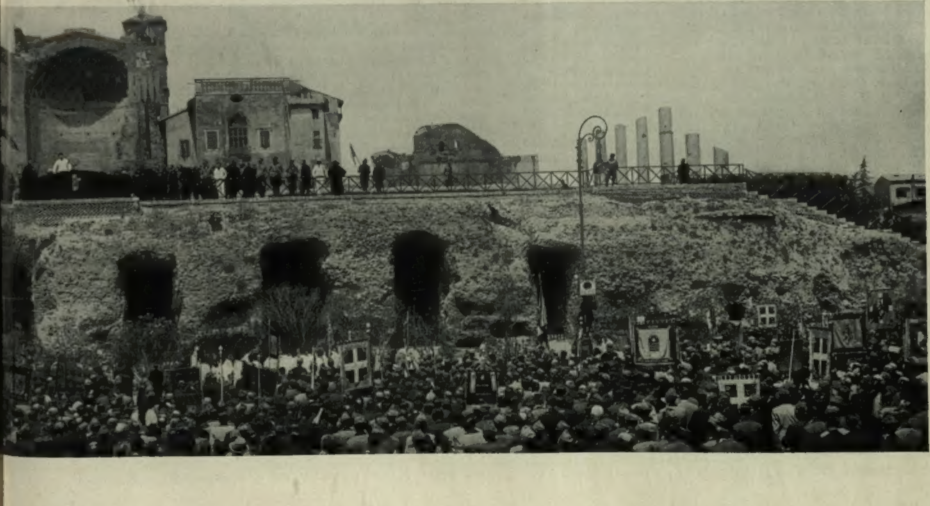
In alto: La sfilata dei granatieri davanti al Re in Piazza del Quirinale. Qui sopra: Il Pontefice, dopo aver celebrato la Messa per i granatieri nell'aula delle benedizioni, li esorta a essere sempre degni del loro nome, cioè distinti ed eccellenti, non solo nelle loro mansioni militari, ma in tutti i doveri di cittadini e di cristiani.

D'altra parte, chi vedesse nell'azione giapponese, accennante a sempre maggiori audacie, intenta a sommuovere una materia così formidabile, una ispirazione trascendente interessi ed aspirazioni nipponici, una specie di crociata, sarebbe vittima di una allucinazione. Il Giappone, che della civiltà occidentale ha accettato tutta la tecnica, ma non lo spirito, ha conservato sempre rigorosamente la sua insularità nazionale; ed oggi più che mai si ripiega su se stesso, per sprigionare da questa concentrazione la maggior somma di energie, per imporre il proprio punto di vista, per far trionfare i propri postulati nel vastissimo cerchio entro cui crede che si estendano i suoi interessi vitali. Oggi come non mai, il Giappone pensa, intensamente e unicamente, al proprio avvenire, e raccoglie le forze per foggiarlo definitivamente a suo modo.

Si scorge, al lontano orizzonte, un programma di dominio diretto o indiretto sull'immenso Impero cinese, fors'anche sulla Siberia orientale, che farebbe del Giappone una potenza egemonica dell'Asia orientale — per non dire dell'Asia addirittura — e del Pacifico. Dalla Russia all'Australia e agli Stati Uniti (minacciati innanzi tutto nelle Filippine) sono in parecchi a guardare con preoccupazione all'espansionismo nipponico.

Sono in giuoco interessi colossali e non soltanto economici: si tratta, più precisamente, del primato della razza bianca sul vasto continente materno, dal quale trassero origine religioni, miti, genti e civiltà. La Società delle Nazioni tace perché il problema esorbita dal suo quadro. Ma l'Inghilterra, che da oltre un secolo pretende di essere lo stato maggiore dell'Europa e della stessa razza bianca?

SPECTATOR



Dalla corsa dei Levrieri al paliotto de' Piccolomini.

Per la singolare cortesia di Gabriele d'Annunzio e di Arnoldo Mondadori, siamo in grado di offrire alla intelligente curiosità del grande pubblico italiano la mirabile primizia di alcune delle "Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire".

VADO a conquistare la Waterloo Cup, in terra britanna.

Perché, quando emigro, tutto il mio essere si fa più atto a ricevere? direi ricettivo se mi convenisse accogliere l'esempio del Varchi e del Segneri.

Vorrei che ora m'insegnassero que' due a dire la maniera che quell'uccello ha di posarsi sul prato.

Il prato è verdechiaro. i campi son bruni. come un canale può essere tanto colmo senza traboccare? vasti cavalli dai garetti villosi tirano rossi carri pieni di carbone. tutta la pianura verdisce e verdeggia; dove Febbraio si diletta in variare il più gran numero di toni che mai abbia conosciuto arazziere famoso. come in panni d'Arazzo l'erba è breve. gli alti alberi, tutti inclinati da una banda, accusano il vento del mare. i muricciuoli di pietra imitano le siepi tagliate. su la via piana e liscia le casette di mattoni per taglio respirano la pace dagli strombi delle finestre basse adorne di tendine e di fiori. l'edera seguace è quella di Rosamond Lovel: cingit at non stringit. seguono la ripa del canale molle i fili del telegrafo simili al pentagramma, dove il vento che passa su la cecità di Georg Händel scrive la musica del 'Triumph of Time'. una barca si appoggia alla ripa come una testa a una spalla familiarmente.

Proseguo per una strada selciata che mi ricorda una via romana da percorrere piano a cavallo per raggiungere il convegno della caccia alla volpe. ecco nel prato i ribattitori di lepri con le loro banderuole bianche; e il canto delle allodole intente ad allentare l'arco del cielo.

Arrivano i cani in certi carrozzoni da' vetri spalmati di calcina o accecati da carte e da tele perché i corsieri già frementi non vedan nulla che più li ecciti.

Scendono sul prato co' lor mantelli ben tagliati ma molto meno eleganti di quelli del mio canile. spio tutte le loro mosse. portano gli orecchi alzati? le code basse a uncino? m'infischio del giudice su la poltrona del suo cavalluccio nero stellato in fronte.

Token mi piace: ha l'aria d'un serpente. l'uomo del guinzaglio gli netta la strozza con una pezzuola di lino, che sembra uno straccio al paragone di que' denti splendenti. fermo su le quattro zampe in perfetto stile equino il campione piscia; e si vede il getto aurato brillare sotto il suo ventre rattratto.

Troppo ansiosa è l'attesa. e, se ho pietà di me, ho anche pietà dei competitori; se bene in questo momento Dilwin si tenda e posi il suo muso lungo sul collo di Token, qui accanto nel riparo.

Intanto due coppie mediocri corrono due cattive lepri.

Dilwin! Token! sguinzagliati i campioni partono con una velocità di novanta chilometri all'ora, accertata dai cronometri. ho il fiato mozzo. non v'è imagine pindarica che possa contendere con quello scocco animale. addio, armi da lancio. Token! Dilwin! i due nomi si avvicendano nella raucedine degli scommettitori. resistente è la lepre ungara. ma un grido breve mi fende il cuore partigiano. 'red!' la fulva Dilwin ha vinto.

Do l'anima all'Erebo. un cane nero e una cagna nerissima: Wail, Leucorix. ma Leucorix è balzana da quattro, appartenendo infatti a una mia amica matta della più nera mattezza slava. siamo legati alle zampe bianche della levriera, che in corsa balenano. nella dipartita la lepre rasenta il riparo. un'allodola la precede a volo, quasi insegna di Nike. Leucorix!

Chiara è la terza giornata ma d'un azzurro troppo languido sbiadito. tutta la campagna è velata e umida. odo un crocidare di corvi, che somiglia al vociare de' ribattitori nel fosso. enormi carri di paglia mi vengono incontro tirati dalle bestie villose: giacigli da malinconie pigre. già finisce il gioco maschio?

Senza pause il canto delle allodole fa del cielo un tessuto di rammarico, di oblio, di desio, di trapasso. l'orecchio coglie un ritornello, e altri versi or salienti or discendenti. so una lassa d'un'antica ballata di Scozia.

> Win up, win up, my bluidie dogs,
> win up, and be unboun,
> an' we' ll awa' to Bride's Braidmuir,
> an' ding the dun deer doun doun,
> an' ding the dun deer doun.

E passano le vetture dai vetri scialbati di calcina portando i cani. Allo svolto d'un sentiero che entra in un prato riconosco il canattiere che conduce due campioni dalle coperte verdi: Dilwin e Distingue. forse è questo il vincitore nel presagio.

Son venuto per tempo, per non perdere un minuto di questa vita ignota che mi rivela, più d'una prosa di Walter Pater e d'un poema di Algernon Swinburne, la vigoria d'una razza e le cause della vigoria. mi rassegno ad aspettare in una via nerastra che scende verso il prato. mi sdraio sul margine. vedo apparire due lepri nel campo vicino. una valica il fossato; l'altra si ferma, si siede e s'indugia, con le orecchie basse e il grande occhio immoto. ripenso alla lepre che veniva sotto la mia finestra quasi ogni sera, nella marina di Viareggio, quando componevo la tragedia di Francesca. la sua placidità insolita rinfrescava la mia stanchezza. imaginavo una favola puerile, lasciando sanguinare l'occhio di Malatestino.

Ora questa delibera. entra nel fosso. vedo le sue orecchie drizzarsi. il didietro è bianchiccio e la punta è nera. ripenso al fiore della fava.

> What became of your bloodhounds,
> Lord Randal, my son?
> What became of your bloodhounds,
> my handsome young man?

Passano i cani condotti a guinzaglio da uomini rudi: passano i cani sanguinarii con quelle arie di damigelle delicate e infreddolite, con quelle zampe in vista gracili e fragili. Adversary viene all'orlo del fosso. è più snello del mio Agitator, più vivo. Dilwin ha il piede sinistro bianco, e anche bianco qualche dito degli altri piedi. tiene la coda ripiegata verso il vento.

S'avanza un grosso signore dalla cera infelice in una carrozzuccia scura scura tirata da un ponetto castagno. pare che il 'gentleman farmer' non abbia gambe, ed è accompagnato da un famiglio che ne ha una sola e s'aiuta con le grucce. al parafango bistorto è legato un astuccio di cuoio nero, accanto a una lanterna rugginosa e a un ombrellone verdoccio.

Quando il ponetto s'impunta, il famiglio riesce a tener ferme le grucce nelle ascelle e gli riscalda le orecchie con le mani sospirando.

Alcuni di questi allevatori e allenatori di 'greyhounds' sono gentiluomini di cultura e di cortesia insigni, come il duca di Leeds compiutissimo.

Mi conducono a visitare i loro canili omai gloriosi. ma le loro case sono di una raffinatezza che mi stupisce. nascondono opere d'arte italiane ignote a tutti gli studiosi. custodiscono documenti delle storie arcane d'ogni età.

'Questa è la vetrata rotta da Oliviero Cromwell' mi dice l'allevatore di Springtide che nella seconda giornata ha ucciso una lepre di gran lena. e mi fa leggere l'iscrizione. 'orate pro bono statu. Thome Leigh, Isabella uxor ei.'

Mi siedo in una delle poltrone di velluto genovese distinte dalla corona marchionale di Casa Balbi. ma mi converrebbe restar in piedi o ginocchioni davanti una Santa Caterina d'Alessandria di Francesco Francia, dinanzi una Vergine con l'Infante dalla capinera di mano del giovine Sanzio rapita a Città di Castello, dinanzi un Cristo alla Colonna del vecchio Palma, dinanzi un Sacrifizio d'Isacco d'Andrea del Sarto.

Giù per la scala un Cigoli, un Carracci, un Federico Zuccaro, un Giulio Romano.

'O Leigh, non sapevo che foste un emulo di quel buon condottiere e depredatore inghilese Gianni Aguto quando si godeva gli ozii suoi sanguigni in riva d'Arno dopo le grandi stragi romagnole fatto mansueto come Vernon Lee.'

Egli ride e si frega le mani.

'Aho!'

Siamo alla porta della Cappella gotica vestita di edera. entriamo. 'il paliotto de' Piccolomini! la piletta dei Barbarigo!'

Ma ora bisogna visitare le cagne che hanno partorito, confortare le puerpere illustri. ora bisogna che io palpi la cagna gravida Ellinor e non isbagli il pronostico. bisogna che assista alla frizione di Springtide col doppio guanto: ardua sapienza.

Caro Leigh! la sua mano fine accarezza Arrow la veterana color di piombo, tredicenne, con lo stesso amore che dianzi gli

intiepidiva la medaglia di Matteo de' Pasti e quella preziosissima di Leon Battista Alberti senza rovescio. bisogna poi sentirlo disperarsi per quel puppy incorreggibile che gli mangia tutte le coperte e che si presenta buffissimo con la camiciola della moglie del trainer.

E domani va a Londra 'to carry away at any price' un bronzetto fiorentino di Bertoldo — che per averlo io darei il più energico dei miei tendini — e uno di quegli scrigni sacri costruiti a foggia di trittico che il Crociato feudale portava seco in Terrasanta.

NESSUNO; non dei prossimi non dei lontani, può comprendere quel che io stesso rinunzio a definire e ad esprimere. nessuno, per esempio, può comprendere l'indefinito sentimento che mi occupa e mi trasmuta se penso o se pronunzio queste parole: 'la via di terra straniera dove alla fine d'un giorno di libertà ho condotto il cane nobile.'

Debbo partire. debbo tornare in Francia trascinandomi Donatella.

Tra Londra e Dover mi riposo ancóra lo sguardo in una prateria inondata dove le pozze d'acqua sono uno specchio in frantumi che disperde un cielo di Turner. una nuvola bionda si pettina a un ciuffo d'erba. i montoni e le pecore brucano senza mai levare il muso, attaccati alla terra come le sanguisughe alla vena, con l'istessa costanza immobile. penso ai mercatanti fiorentini che andavano a comperar lana ne' conventi inghilesi.

Presso una città di case rosse è il cimitero erboso: un prato eguale ove i morti sono presenti in pietre fitte allineate. e ancóra erba, sempre erba: 'sweet grass'.

Il mare. il castello di Dover su le rocce bianche a picco, sotto un dramma di nubi improvvisato da Joseph Turner col delirio di Christopher Marlowe.

Di sùbito la luce cambia. il fumo della nave è cacciato dal vento contro il castello che si oscura, mentre le rocce percosse dal sole diventano accecanti.

Ho sete di colore. le armature di ferro tinte in minio gridano contro i grigi con una violenza cruenta.

Ahi, bisogna scendere nell'orrore dei bagagli, nel baratro dei bauli, dove il cane nobile patisce ma ammutolisce. apro la canestra libero il lungo muso; tocco il tartufo che è freddo. Donatella rinnova l'esame con le sue dita eburne che le cure del canile non iscurano. gli diamo senza scrupolo, per una volta, cose ghiotte che scompariscono in men d'un attimo. poi lo passeggiamo a guinzaglio.

Ecco il porto di Calais, sotto la nuvolaglia grigia che si lacera in piaghe di fulgore.

Donatella resta seduta sul canestro del cane, dov'è scritto: 'Live dog. Chien vivant.'

Si avvicinano due portatori franciosi con l'autorità della placca d'ottone in fronte, giovani, biondicci, distinti da virgole più scure appresso il naso rabbuffato in suso, come direbbe il mio calonaco Bambini.

Sollevano il canestro ov'è scritto 'chien vivant'. e sùbito il naso si riempie d'umor faceto, mentre lo portano per i due manichi saldi.

entriamo nell'ufficio della dogana, nella ressa. il canestro mutolo è sul banco. i compagni lanciano occhiate gaie, dissimulando qualche gesto burlesco l'un dietro il dosso dell'altro. Donatella implora, con gli occhi, con la bocca, con le braccia, con tutte le sue grazie. un doganiere dalla tunica blu e dal berretto di panno blu salta sul banco, si piega sul canestro, con un gesso da sarti lo segna.

balza giù, s'inchina ammirando con l'occhio acceso Donatella, in galanteria francesca. i portatori afferrano pronti i manichi per collocare il canestro nel carro de' bagagli.

Esultante Donatella mi dice: 'non vorrai vedere, quando s'arriva, il piccolo di Tiniwini? piccolo così, raso e neve, col musetto rosso, con le zampine di rosa, con le costole palesi che promettono.' quanto mi piace che nella sua maniera fanciullesca ella mi persuada non esservi cosa più importante nel mondo!

Nel porre da parte la sedia di ventura, mi scurisco. la punta, usata a infiggere nel suolo, conserva qualche filo d'erba e un po' di terra secca.

Io e Donatella ci guardiamo commossi da un improvviso rimpianto dei giorni di vita inimitabile. nella bestialità del corpo l'anima trova non so che modo segreto d'indiarsi. noi non sentiremo più mai l'incognito indistinto odore di quel campo. non sapremo mai più gettarci in dedizione intiera e pura a quel gioco di fólgori. più mai non saremo un di que' fili che le allodole ci rapivano ritessendo col canto l'opera del cielo.

GABRIELE d'ANNUNZIO

Copyright 1935 by Gabriele d'Annunzio. Riproduzione, anche parziale, vietata.



(Foto Castagneri)

ASPETTI DELLA CRISI MONDIALE

LA XIX CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Il 4 giugno si è aperta in Ginevra la diciannovesima Conferenza internazionale del lavoro, che è in qualche modo l'organo parlamentare dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (U. I. L.), insieme col quale costituisce il complesso istituzionale della organizzazione internazionale del lavoro, creata dalla parte XIII del Trattato di Versaglia.

Gli argomenti all'ordine del giorno di questa diciannovesima conferenza sono molti, forse troppi, e tutti di notevole importanza, fra cui tuttavia primeggiano:

1) la riduzione della durata del lavoro (settimana di 40 ore);

2) la disoccupazione dei giovani.

La questione della settimana di quaranta ore fu proposta due anni or sono dal delegato governativo italiano, sen. De Michelis, il quale, viste le difficoltà frapposte da alcuni governi, fra cui quello inglese, e da quasi tutti i delegati dei datori di lavoro aveva suggerito nella diciottesima conferenza dello scorso anno di approvare il principio generale, che si sarebbe poi progressivamente applicato a particolari settori dell'attività economica.

L'U. I. L., accogliendo in pieno la proposta del delegato governativo italiano, fatta propria anche dagli altri due delegati italiani dei datori di lavoro e dei lavoratori, ha presentato alla Conferenza di quest'anno un progetto di risoluzione favorevole al principio delle quaranta ore, da applicarsi con separate norme nei seguenti settori: lavori pubblici eseguiti o sovvenzionati dallo Stato; industrie del ferro e dell'acciaio, industrie delle costruzioni e lavori del genio civile; industria del vetro da bottiglie, miniere di carbone.

Gli scopi della riduzione della settimana di lavoro sono evidenti. Si tratta di ridurre al minimo possibile la disoccupazione dovuta alla crisi e quella tecnologica, cioè causata dall'estendersi delle attrezzature meccaniche, che viene calcolata complessivamente dai venticinque ai trenta milioni. Evidentemente questa immensa massa di disoccupati, oltre a rappresentare un segno di incapacità del regime capitalistico in quanto impotente a riassorbirla, costituisce una immensa causa di spreco economico, dato l'enorme volume di produzione e di consumi mancati e di capitali non accumulati, che la loro inazione comporta, senza voler dimenticare, inoltre, il passivo morale che rappresentano trenta milioni di uomini validi estromessi dal circolo vivo della società costituita.

Un altro lato della tendenza alla riduzione della settimana lavorativa è di ordine sociale in senso lato, perché soltanto riducendo il peso della fatica parallelamente allo sviluppo scientifico, si possono far partecipare i lavoratori ai benefici del progresso tecnico dell'economia, riportando la macchina alla sua grande, alla sua insostituibile funzione di redentrice dell'uomo dallo sforzo bruto e non più a quella di divoratrice di braccia umane.

Altro argomento, connesso però con questo, è quello della disoccupazione dei giovani, la quale ha preso caratteri ed estensione veramente preoccupanti. Infatti l'U. I. L. attraverso i mezzi imponenti di indagine che esso possiede, ha compilato una statistica riassuntiva della disoccupazione dei giovani dalla quale risulta che la percentuale dei senza lavoro dai 14 ai 24 anni costituisce una media di almeno il 25 per cento, che in qualche paese arriva anche al 40 per cento, della disoccupazione totale. Calcolando questa dai 25 ai 30 milioni i giovani disoccupati fino all'età di ventiquattro anni si calcolano dai sette agli otto milioni almeno. Quali le cause? Anzitutto quelle medesime, che provocano la disoccupazione generica, intesa nel suo valore di fenomeno terminale della crisi economica. Ma poiché si nota dovunque anche un accentuarsi di disoccupazione di lavoratori anziani si può avanzare l'ipotesi, che tuttavia non risulta essere stata fatta propria, finora, dall'U. I. L. che la disoccupazione dei più giovani, come quella dei più anziani, sia causata dallo sviluppo del meccanicismo industriale il quale ha bisogno sempre maggiore di operai specializzati e di manovalanza, funzioni queste meno adatte ai più giovani, per mancanza di capacità tecnico-professionali non ancora acquisite nell'esercizio del mestiere e di vigoria fisica che nei più anziani e nei ragazzi naturalmente scarseggia.

Questa ipotesi appare plausibile, specie se si tiene conto che nemmeno il fattore demografico negativo è valso ad alleviare la disoccupazione giovanile. Il periodo della grande guerra 1914-1918 ha segnato, com'è noto, una gravissima diminuzione di nascite che in complesso per la Germania, l'Italia, la Francia e l'Inghilterra si calcola in non meno di cinque milioni, tanto da far ritenere alcuni anni or sono a un economista tedesco che fra il 1933 e il 1937 la Germania non avrebbe avuto disoccupati, ma piuttosto una deficienza di mano d'opera. Sembra dunque evidente che altre cause e forse proprio quella sopra accennata, siano alla base dell'attuale aggravamento della disoccupazione giovanile, la quale, secondo il progetto di risoluzione dell'U. I. L. potrebbe essere avviata verso il riassorbimento mediante l'obbligo dell'istruzione pubblica obbligatoria fino ai 15 anni e fissando alla stessa età il limite minimo per l'ammissione al lavoro. Inoltre sviluppando l'istruzione tecnica e di mestiere e istituendo speciali uffici per l'orientamento professionale degli apprendisti e uffici speciali di collocamento per gli adolescenti dai 15 ai 18 anni.

La Conferenza si è inaugurata quest'anno sotto i migliori auspici, dato che vi partecipano per la prima volta gli Stati Uniti d'America e la Russia e dato che ormai l'istituzione ha quasi raggiunto l'universalità, attraverso l'adesione di ben sessantadue Stati di tutto il mondo, come nota nella sua diffusa relazione il dott. Harold Butler, direttore dell'U. I. L.

Senonché gli auspici favorevoli non hanno resistito alla prova dei fatti

In realtà sembra ormai certo che l'organizzazione internazionale del lavoro non riuscirà a realizzare l'accordo fra governi, datori di lavoro e lavoratori per l'approvazione di una convenzione generale relativa alla settimana di quaranta ore. Sull'altro argomento non si andrà più in là di una raccomandazione ai governi.

Le cause di questa incapacità della Conferenza a prendere decisioni concrete sono da ricercarsi nella costituzione stessa dell'organizzazione internazionale del lavoro, che il Trattato di Versaglia ha istituito in un momento in cui nessuno dubitava della vitalità del regime capitalistico e in cui pertanto nessuno poteva prevedere la crisi economica, che avrebbe sconvolta l'attrezzatura economica di tutti i popoli civili.

Il discorso di Mussolini agli operai di Milano ha riassunto questa crisi in termini indimenticabili, la crisi del regime in cui si verifica «l'evento illogico, paradossale e al tempo stesso crudele della miseria in mezzo all'abbondanza».

Ora, l'organizzazione internazionale del lavoro è la risultante del regime politico-economico in cui la crisi si è prodotta ed ha prosperato e non ha in se gli elementi atti a fornire i mezzi per uscirne.

In sostanza la tesi dei delegati dei datori di lavoro sfavorevole alla riduzione della settimana lavorativa si ispira ad un argomento di principio e a un dato di fatto.

Il primo è la solita affermazione che un limite massimo della durata del lavoro rappresenterebbe un peso, una servitù insostenibile per lo sviluppo dell'attività economica in regime di concorrenza. Il dato di fatto è costituito dalla posizione assunta dal Giappone il quale, avendo una disoccupazione quasi irrilevante dichiara che non potrà mai accettare di ridurre a 40 le ore settimanali di lavoro (che ora, tra parentesi, in Giappone variano da sessanta a settantadue). E poiché il Giappone rappresenta il nuovo formidabile concorrente dell'industria europea e americana i datori di lavoro di questi paesi evidentemente non possono mettersi alla merce del Giappone. Il problema non si risolve, non si può risolvere entro i confini di queste concezioni. Anche se la Conferenza riuscisse a trovare un compromesso si può essere certi che le 40 ore non sarebbero applicate, come del resto è tutt'altro che generale nel mondo, l'applicazione della settimana di 48 ore istituita dalla convenzione internazionale di Washington nel 1919, sedici anni or sono, e ratificata da quasi tutti gli Stati. Nel suo rapporto, il direttore dell'U. I. L. constata tuttavia che in ogni nazione la dottrina del lasciar fare e del lasciar passare è in piena decadenza e che, sopratutto i governi, l'uno dopo l'altro, cedendo alla pressione delle masse lavoratrici e delle nuove correnti del pensiero contemporaneo, che si ispirano nettamente, aggiungiamo noi, ai principi corporativi, intervengono nel settore economico sempre più decisamente.

In sostanza la marcia dell'economia corporativa nei suoi diversi nomi e interpretazioni, controllata, diretta, organizzata, statizzata ecc. appare sempre più rapida in Europa, in Asia e in America, nella quale ultima nonostante le facili e superficiali deduzioni che si son tratte dall'atto della Suprema Corte dello Stato la quale ha dichiarato illegali i codici del presidente Roosevelt intesi a regolare i vari settori economici, questi codici sono tutt'altro che in pericolo di essere annullati nella pratica e già collaudata applicazione.

E allora come mai a questa tendenza internazionale non corrisponde una capacità dell'organismo internazionale del lavoro a trovare un punto d'intesa sul problema del riassorbimento dei disoccupati mediante la settimana di 40 ore? Si può rispondere che l'Italia ha già applicato fin dalla fine dello scorso anno le 40 ore senza scosse economiche e senza inconvenienti nella struttura organica delle aziende, perché in Italia il principio politico della solidarietà concreta degli elementi della produzione nazionale si è già attuata sul terreno economico e su quello sociale.

Gli Stati, tutti gli Stati che partecipano all'organismo internazionale del lavoro sono costituiti, invece, sul principio individualistico, per cui la loro rispettiva rappresentanza alla Conferenza del Lavoro non è unitaria, ma di classe sicché capitale e lavoro di un'unica rappresentanza nazionale agiscono ciascuno in nome di un particolare interesse e possono deliberare in reciproco contrasto e spesso anche in contrasto col proprio governo, da cui dovrebbero ripetere, in base allo statuto dell'assemblea, il loro diritto di partecipazione all'assemblea medesima

Evidentemente il Trattato di Versaglia che è del 1919 non poteva dare vita a un organismo capace di aderire alla situazione del 1935, che è la risultante di profonde trasformazioni nelle idee, nei costumi e nelle strutture sociali verificatesi in questi sedici anni di profondo travaglio rivoluzionario del mondo. Ma queste trasformazioni si sono compiute nell'ambito delle singole Nazioni e pertanto se è sempre difficile realizzare intese e accordi politici di carattere internazionale, supremamente difficili, per non dire impossibili, sono diventate le intese internazionali sul terreno economico.

In conclusione — nel constatare che l'organizzazione internazionale del lavoro, così come è oggi costituita, è arrivata a un punto morto — è lecito aggiungere che inevitabilmente essa dovrà trasformarsi, se vorrà ancora essere una cosa viva e utile alla civiltà. E tale trasformazione non potrà venire se non sulla base dei principi della collaborazione di classe, in modo che ogni nazione si presenti alle assisi internazionali del lavoro, con una volontà unitaria del governo degli imprenditori e dei lavoratori guidati da una sola direttiva e solleciti di un unico interesse nazionale, desiderosi di trovare punti di contatto e di intesa con gli altri interessi nazionali

Se ciò potrà verificarsi, l'organizzazione internazionale del lavoro, che è stata per molti anni la confluenza di molti torbidi rivoletti dell'antifascismo, potrà diventare un ottimo centro propulsivo dell'idea corporativa nel mondo.

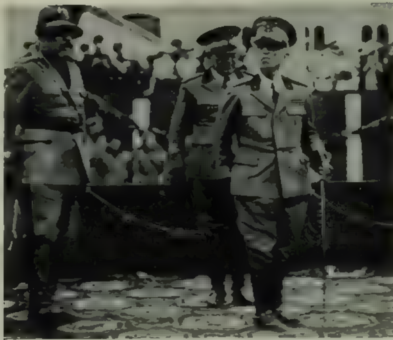
AUGUSTO DE MARSANICH
Sottosegretario alle Comunicazioni



L'on. Manaresi inaugura a Pieve di Cadore la fontana offerta dalla comunità cadorina in ricordo di Re Alberto del Belgio

SETTIMANA ILLUSTRATA







S. M. il Re passa in rivista a Sora la Divisione « XXIII marzo » destinata all'Africa Orientale. Ai lati, la visita del Segretario del Partito e del conte Volpi di Misurata alla Fiera di Padova. Sotto, il campionato dei carri armati veloci a Roma: la rivista del Sottosegretario alla Guerra generale Baistrocchi dopo la gara















Particolare della facciata della Mostra del Mare inaugurata il 15 giugno a Genova da S. E. Lantini. A sinistra: Gli artisti fiorentini convenuti a Parigi per partecipare alla celebrazione del centenario belliniano, rendono omaggio alla tomba del Milite Ignoto. - Nel teatro del Giardino d'inverno del Casino Municipale di Sanremo: Balilla e Piccole Italiane cantano inni patriottici durante un trattenimento a beneficio delle opere assistenziali. A destra: Il Principe di Piemonte in visita a Littoria. Combattenti italiani e francesi a Bobbio Pellice (Torino)

ROSA DEI VENTI











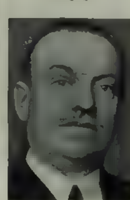


In alto, la consegna al Museo scientifico del Belgio, dello sferico usato da Piccard nel 1932. Qui sopra, Charlie Chaplin vestito da sacerdote tibetano a una grande festa mondana a Hollywood Sotto, la Regina Maria di Romania al battesimo di Alessandra, ultima nata di Antonio d'Absburgo e Ileana di Romania

In alto, Walt Disney, il creatore di Topolino, fotografato con la moglie a Londra Qui sopra, il sottotenente Starace, figlio del Segretario del Partito, poche ore prima della sua partenza per l'Africa Orientale Sotto, Maurice Chevalier a una festa organizzata in suo onore a Luton da una fabbrica di cappelli di paglia



In alto, l'ex Re di Spagna a bordo del suo cutter nelle acque di Napoli Qui sopra, un'adunata di bianche vele in un'insenatura inglese prima di una gara di velocità. Sotto, Philippe Marcombes, ministro francese dell'Educazione, morto a Parigi il 13 giugno





PROBLEMI DEL GIORNO

LA QUESTIONE LOGISTICA NELLE GUERRE COLONIALI

La guerra si presenta come costituita da elementi molteplici oltre quelli più evidenti e più appariscenti della battaglia e del combattimento. Essa risulta da un complesso di attività morali, politiche, sociali e militari che si compenetrano e che sono interdipendenti e inseparabili.

Nelle attività militari ve ne sono due essenziali e caratteristiche, quella delle operazioni e quella logistica.

La prima sbocca nella battaglia, che è o la conclusione della guerra, o un elemento tendente alla conclusione e attorno ad essa rifulgono la gloria dei combattenti e la fama dei condottieri. Nel nome della battaglia si definiscono le fasi della storia. La battaglia e le operazioni, la tattica e la strategia rappresentano nel libro della storia le intestazioni dei capitoli tracciate a grandi caratteri. La logistica ed i servizi sono le umili lettere che formano il testo e il senso del libro, ma senza le quali il libro non può sussistere.

La logistica e i servizi, in senso divulgativo, potrebbero definirsi, l'insieme dei provvedimenti, dei mezzi e degli organismi affinché le truppe possano vivere, muoversi e combattere.

È questa la parte meno sentimentale, meno romanzesca della guerra, ma è una parte indispensabile, come la disponibilità del vile denaro è spesso inseparabile dalla possibilità di una nobile azione, e come le membra e i visceri di un organismo, sono necessari perché l'organismo viva, prosperi, pensi ed agisca.

La logistica, per il profano, si esplica essenzialmente nelle operazioni del rifornimento e del trasporto, ed in sintesi, il profano ha ragione.

La logistica esiste anche nella vita dell'uomo privato. Il rifornimento in viveri e in vestiti dei singoli e della famiglia, il trasporto personale, il cambio di casa, sono operazioni logistiche. Ma l'organizzazione a carattere sedentario dell'uomo civile ha talmente semplificate e organizzate quelle operazioni che l'uomo moderno trovandole già in atto fin dal momento in cui nasce non può sviluppare il proprio senso logistico. Ciò vale specialmente per l'abitante delle città che trova a piè d'opera tutto quanto gli occorre per vivere, per trasportare se stesso e le sue cose.

L'uomo primitivo e quello nomade posseggono ancora il senso logistico tenuto a giorno dalla necessità.

Essi hanno ancora l'idea della fatica personale e della convenienza rispetto alla distanza, delle possibilità di vita in un dato ambiente, delle possibilità di trasporto delle masserizie e degli adattamenti ai mezzi di trasporto. La mobilità si riflette nell'arredamento: il nomade non possiede suppellettili pesanti e ingombranti: si serve di tappeti, di coperte e d'involti. Tutto quanto è voluminoso e a spigoli vivi è invece caratteristico della civiltà sedentaria.

Chi spesso si muove e deve spesso trasportare la sua casa tende a ridurne il peso e specialmente il volume al minimo, se può costruisce la casa col materiale grezzo che la natura gli fornisce sul posto, oppure, vive sotto la tenda che, quando non serve o deve essere trasportata, si arrotola e si scompone occupando il minimo spazio.

~

La guerra è in ogni senso, vero e figurato, un viaggio verso l'ignoto. Occorre che chi va ad incontrare l'avversario possa trasportarsi in numero, possa vivere in efficenza e possa combattere in forza.

Il popolo che va ad urtare contro un altro deve costituirsi, sulla direttrice della lotta, un nuovo ambiente, una città improvvisata, ove gli uomini predominano, e ove la loro occupazione è di battersi, città che si sviluppa in relazione agli apporti che le giungono da tergo e alle comunicazioni che la congiungono alla madrepatria. È un urbanesimo transitorio, filiazione guerriera del popolo che va a combattere.

Quella città che ha il suo ultimo limite esterno nel fronte al contatto col nemico, ha l'altro suo limite nel proprio paese, nella terra madre in cui affonda le radici e trae la linfa vitale.

Poiché in genere nelle guerre coloniali i trasporti debbono essere eseguiti per mare, quelle radici diventano lunghissime. L'onda degli uomini e dei materiali viene a confluire nei porti della madrepatria e va ad affluire in altri porti di oltremare, già esistenti o improvvisati che costituiscono le basi di operazioni propriamente dette e sono le vere basi di esistenza del corpo di spedizione.

Il lavoro logistico e dei servizi è un continuo radunare di uomini e di materiali: caricare, scaricare, riunire, smistare, imbarcare, sbarcare, smistare, ridividere, raggruppare, ricaricare, riscaricare, distribuire. Il vero lavoro di Sisifo.

Sopra ogni unità di peso e di volume la fatica umana viene a imprimere un numero infinito di volte il suo marchio fatto di intelligenza, di sofferenza, di sudore e spesso di sangue.

~

Se a contatto del porto di sbarco esiste una ferrovia si formano dei treni coi materiali occorrenti per un dato settore smistando e ricomponendo il contenuto di vari piroscafi, poiché difficilmente, corrispondono nella composizione dei carichi le necessità e le esigenze del carico marittimo e di quello terrestre. Consideriamo un treno di 50 vagoni di 20 tonnellate ognuno; in complesso mille tonnellate. Il treno giunge fino al limite ove cessa la rotaia e dove comincia la strada rotabile. Le mille tonnellate vengono ripartite su autocarri ed essi giungono a loro volta al limite della strada, al limite ove incomincia la mulattiera o il sentiero. Supponiamo di dover portare il carico del treno a 30 chilometri nell'interno, una tappa media di marcia europea a piedi, distanza alla quale sono avanzate le truppe in seguito ad un'azione vittoriosa. Se un mulo normale porta un carico utile di circa 50 chili occorreranno 20.000 viaggi di mulo per trasportare il contenuto del treno fino alle truppe. Occorrerebbero teoricamente 20.000 muli per trasportare tutto il materiale del treno in un giorno, occorrerebbero 40 giorni se si disponesse di soli 1000 muli, poiché un giorno su due è impiegato nel viaggio di ritorno.



Reparti di truppe coloniali durante una sosta presso un torrente in piena dopo lunghe giornate di marcia attraverso il territorio eritreo.

Se il punto di arrivo fosse a 100 Km. ed i muli disponibili fossero sempre 1000 occorrerebbero 120.000 viaggi-mulo (andata e ritorno) ed un tempo pari a 120 giorni.

Per il caso in cui si disponesse di quadrupedi senza limitazione, occorre considerare che, poiché in terreno a forti pendenze o accidentato e rotto occorrono in media 6 metri di spazio per ogni mulo e per il relativo accompagnatore, tremila muli occupano già un percorso di 18 Km. Affinché il mulo 3001° possa muoversi occorre che il primo sia giunto oltre metà tappa cioè dopo quattro-cinque ore, per giungere a destinazione dopo 12 ore dall'inizio del movimento del mulo n. 1, compreso il tempo necessario ai riposi. Per cui in una giornata, se la mulattiera permette il movimento in un solo senso, non potranno muoversi più di 3000 muli dalla testa della rotabile alla zona delle truppe dislocata a 30 chilometri. E i materiali del treno richiederanno quindi anche in questo caso, non meno di quindici giorni per essere trasportati a 30 Km. e di 45 giorni per essere trasportati a 100 Km. Questi dati di tempo di possibilità diminuiscono in ragione diretta del numero delle mulattiere disponibili. L'esperienza delle campagne coloniali insegna però che anche il numero delle mulattiere nei paesi primitivi è in genere ridottissimo.

I tempi ora esaminati si riferiscono alla pura distanza e al puro peso e debbono essere moltiplicati per altri coefficenti di ritardo derivati da altre innumerevoli e diverse circostanze previste e impreviste.

Le zone paludose portano un coefficente gravissimo di arresto nei tempi e nelle distanze, per gli allungamenti a cui danno luogo e i rallentamenti nelle velocità.

~

Siamo ricorsi all'esempio tipico del carico di un treno da trasbordare su colonne di muli, carico che per sé stesso imponente, ma che può rappresentare una parte minima delle necessità di un corpo di spedizione, specie se composto di bianchi e se fornito di armamenti e di mezzi bellici moderni, in complesso pesanti, ingombranti e voluminosi, ma la cui efficenza è indipendente dal rifornimento e dalla manutenzione.

Questa efficienza di armamenti e di mezzi deve essere conservata ad ogni costo poiché essa rappresenta la possibilità di affrontare, con inferiorità di effettivi, masse di avversari assai superiori in numero.

Consideriamo un contingente di 30.000 combattenti attrezzati nel modo più moderno e che dopo avere sostenuto una battaglia vittoriosa, siano avanzati in territorio nemico e si debbano mettere in grado di compiere una nuova avanzata, con la possibilità di affrontare una nuova battaglia.

Per mettersi in condizione di apprestare la nuova base di partenza e la nuova avanzata dovrà affluire da tergo una quantità ingente di materiale: munizioni ed esplosivi, materiale di collegamento, viveri, foraggi, legna, legname, lamiere, tubazioni, vestiario, materiale sanitario, carburanti e probabilmente acqua.

Il peso di detto materiale, ripartito su ogni combattente, può rappresentare una cifra notevole, variabile secondo le circostanze, ma che può sommare a parecchi quintali.

Riferiamoci alla guerra 1915-1918 (Generale Liuzzi «I servizi logistici nella guerra»).

I trasporti, effettuati per la prima linea dalla sola Intendenza del Grappa e degli Altipiani nel 1918 per la 4ª Armata (11 mesi) e per la 6ª Armata (8 mesi) furono 15 kg. al giorno fra derrate, munizioni e materiali varii; ciò che equivale a più di 4 quintali al mese, 44 quintali in 11 mesi.

In una guerra coloniale il consumo delle munizioni può essere molto minore che in una guerra europea, per quanto il quantitativo d'altri materiali e specialmente dell'acqua sia molto superiore. Riduciamo l'unità di peso per il combattente a un solo quintale. Esso rappresenta il carico di tre treni. Se ne dedurranno le cifre colossali che ne derivano per questo modesto quantitativo, assai inferiore alla realtà, quando venga tradotto nei trasporti a soma e nei limiti di tempo che occorre per eseguirli. Si ritorna quindi alla conclusione già espressa che talvolta occorre minore tempo per costruire una camionabile che per effettuare i trasporti a soma anche se quella costruzione possa richiedere molti mesi.

Non tutte le ore, non tutte le stagioni sono propizie per il movimento.

Gli itinerari in paese di nuova conquista debbono spesso essere preparati, ripartiti, rassodati, muniti di ponti prima di consentire un traffico continuato. La linea di tappa ove passano i rifornimenti deve essere organizzata, con ricoveri per uomini e quadrupedi, infermerie, magazzini affinché persone, animali e mezzi non si deteriorino. Il materiale giunto sul posto ha acquistato un valore molte volte superiore a quello d'origine perché rappresenta la capitalizzazione di tutto un sistema di acquisti e di trasporti.

Le lunghe linee di trasporto, animale o carreggiato, nelle guerre coloniali, debbono essere protette da scorte armate e ciò perché in genere nelle guerre coloniali non esiste la continuità dei fronti di trincea che coprono il complesso delle retrovie. I magazzini debbono essere provvisti di presidi armati, poiché gli attacchi degli indigeni si dirigono di preferenza sui centri di rifornimento, che oltre a rappresentare un bottino utile, se perduti, mettono in crisi le truppe combattenti avanzate.

~

Nella campagna d'Abissinia contro il re Teodoro nel 1867 gli inglesi scelsero la rada di Zula come punto di sbarco.

Il corpo di spedizione ammontava a 14.000 combattenti e 30.000 ausiliari indiani addetti ai servizi e ai lavori con quasi 20.000 muli e cavalli da soma,

6000 camelli, 7000 buoi da tiro e 44 elefanti. Gli inglesi costruirono un primo tronco di 20 chilometri di ferrovia dal mare ai primi contrafforti dell'altipiano etiope, quindi 100 chilometri di strada semirotabile per superare i 2000 metri di dislivello della testa della ferrovia al margine dell'altipiano. Scelsero la direttrice più breve, quella del Comailè e costituirono il primo importante magazzino intermediario a Senafe.

Lo stato di anarchia del paese rivoltato, contro il re Teodoro, anarchia aumentata dai colpi di cannone inglese caricati a sterline, ridussero la campagna ad una marcia d'inseguimento con scontri insignificanti.

La campagna ebbe quasi solamente carattere logistico.

Quando gli inglesi raggiunsero il campo trincerato del re a Magdala (650 Km. da Zula) essi disponevano di 5000 combattenti, il rimanente presidiava e assicurava la lunga linea di operazioni e cooperava con il personale ausiliario indiano e con quello indigeno reclutato all'organizzazione di detta linea che fu sistemata con grande fatica e mediante lavori memorabili. Tuttavia le truppe inglesi dovettero sopportare immensi sacrifici e appena battuto il re Teodoro, ritornarono alla costa a marce forzate per non affrontare la stagione delle piogge contro le quali non erano preparate.

~

Nelle zone coloniali ove per ragioni di clima o di terreno non è possibile valersi di quadrupedi, e bisogna ricorrere al portatore, il numero di questi può salire a cifre iperboliche.

Nella campagna del Camerun, durante l'ultima guerra, i tedeschi per un effettivo di truppe combattenti di 500 bianchi e di 7000 indigeni, disponevano di 30.000 ausiliari indiani.

Come rapporto tra personale combattente e quello dei servizi riferiamoci alla nostra impresa di Cufra, che può essere citata come un modello di spedizione coloniale per la preparazione, la condotta e i risultati:

a) Parte combattente:

Nazionali (ufficiali, sottufficiali e soldati)	463
Indigeni	1531

b) Parte servizi:

Nazionali	191
Indigeni	1690

Per avere autonomia logistica di parecchie settimane il corpo di spedizione portava al seguito 20.000 quintali di materiali vari caricati su 5500 camelli e su diverse centinaia di autocarri. Si può fare la proporzione tra il peso dei materiali e il numero dei combattenti.

~

La guerra coloniale, come in ogni guerra e forse più che in zone europee, è decisa dal movimento, o piuttosto dalla possibilità di essere mobile, circostanza che è la condizione base del movimento. La mobilità non dipende soltanto dalla gagliardia delle gambe e dalla saldezza dei cuori, ma dal fatto che la gente arrivata in un posto possa essere rifornita in tempo, in quantità e in qualità. Specialmente in paesi ove non esistono risorse locali il numero dei combattenti che si possono schierare contro il nemico è in dipendenza della possibilità di rifornirli. Altrimenti il numero diventa elemento di debolezza e di immobilità. Stabilito un quantitativo di truppe, proporzionato alla situazione, al nemico e allo sforzo tattico che si vuole compiere, affinché questo tentativo abbia la mobilità e la potenza necessaria, occorre che tutto l'organismo logistico alle sue spalle sia preparato in conseguenza. In relazione alle possibilità di affluenza sul posto. Questa preparazione può talvolta durare parecchi anni.

La soluzione radicale e permanente di costruire strade, che sole risolvono il problema della potenza o del numero, era quella tipica dei Romani. L'assoggettamento definitivo delle colonie e il loro incivilimento era strettamente collegato alla costruzione permanente e alla organizzazione di una intelaiatura logistica definitiva di strade, di acquedotti, di ponti e di fortezze (alcune divennero poi città), tutti monumenti immortali del genio coloniale e logistico latino. La presenza della strada, con la motorizzazione viene a moltiplicare la possibilità e la potenza dei trasporti, per cui il tempo impiegato nella costruzione di stradali camionabili viene successivamente ricuperato con la maggiore rapidità e maggiore potenza dei trasporti, a parte i vantaggi della maggiore preservazione dei materiali e della continuità del loro afflusso. Tuttavia i vantaggi della maggiore efficienza della motorizzazione, per rispetto all'antico, sono in parte assorbiti dall'aumento di peso e di grandezza dei materiali da trasportare in causa degli armamenti moderni, dell'abbondanza dei mezzi tecnici attuali e delle maggiori esigenze dell'uomo moderno e civile.

La motorizzazione è legata alla disponibilità del petrolio. Il carburante è l'elemento logistico per eccellenza, non solo come elemento alimentatore dei motori, ma perché la lotta per il suo possesso e per la sua conquista costituisce una delle maggiori cause latenti della lotta politica del mondo moderno: la così detta guerra del petrolio.

Nelle guerre coloniali la soluzione delle esigenze logistiche è proporzionata alla efficienza dei trasporti marittimi, alla qualità e disponibilità del naviglio, all'esistenza e alla possibilità di affluenza nei porti. Nessuno ignora che il possesso dell'Africa Orientale e del Canale di Suez è assicurato agli inglesi dal Porto Sudan, organizzazione marittima e militare colossale, costruita in pieno deserto, munita di mezzi più moderni e collegata con l'interno da ottime linee ferroviarie. Non è certo per i modesti sbarchi di derrate locali, degne del somarello biblico, in una zona spopolata che l'impero britannico ha profuso milioni per costruire quella grandiosa base marittima provvista di ogni attrezzatura moderna e specie della derrata più preziosa in Africa: l'acqua, la cui disponibilità è necessaria alla vita come il sangue e il cui valore intrinseco, a certe distanze e in certe circostanze, è superiore a quello dell'oro.

~

Il senso logistico ha analogia con la nobiltà è «un manto che tosto raccorce». Eppure, tra gli elementi dell'arte militare, la logistica dovrebbe essere quella più facilmente tesaurizzabile perché è quella più immutabile nei secoli. Mentre la tattica, invariabile nei principi, è estremamente variabile nelle sue espressioni non soltanto in una successione di guerre, ma talvolta in ogni battaglia della stessa guerra, la logistica è assai meno soggetta a variazioni, tanto nei suoi concetti fondamentali come nell'esecuzione.

Di tattica tutti possono parlare ad orecchio, da dilettanti. Ciò non significa che chi parla sia nel vero, ma tuttavia ne parla. Di logistica è anche difficile parlare se non si è tecnici in materia. Il professionismo militare appare assai più evidente nella parte logistica che in quella tattica, nel senso che nella logistica il tecnicismo prevale, mentre la tattica può risultare da un insieme di tecnicismo, di intuito e di genialità. Chi sa di non possedere il tecnicismo può sempre tentare di supplirvi con l'intuito e con la genialità che crede di possedere.

Nell'attività logistica si tratta sempre, ora, come nei lontani millenni, di acquistare il materiale col denaro, o con la forza (requisizione, razzia), di produrlo, di radunarlo, di trasportarlo, di distribuirlo. Vi si aggiungono le operazioni che riguardano il materiale umano, anch'esse immutabili nella sostanza: farlo muovere, ricoverarlo, sfamarlo e armarlo.

Nella scelta e nell'impiego dei mezzi, il passato, il presente e l'avvenire si danno la mano in logistica. La mancanza di strada ricostituisce l'ambiente logistico dei tempi preistorici, obbliga a ricorrere al portatore come alle epoche dello schiavismo, richiede il trasporto a soma come e quando mancavano le rotabili.

Il trasporto può avvenire, ancora oggi, a dorso d'uomo, di elefante, di camello, di cavallo, di asino o di mulo, come trenta secoli fa, oppure a mezzo di ferrovia, di autocarro e di velivolo.

Nella stessa campagna di guerra possono venire impiegati i mezzi ultramoderni, promiscuamente e contemporaneamente a quelli delle più remote antichità, gli uni integrando gli altri e tutti ugualmente indispensabili.

~

Com'è vero che il senso logistico e l'esperienza, acquisiti da altri non servono ai terzi e com'è innegabile che la propria esperienza si volatilizza se non è tenuta al corrente da parte dell'interessato, così è anche assiomatico che il senso logistico di un popolo si sviluppa attraverso prove dirette, quasi sempre inizialmente sfortunate, che segnano le tappe del perfezionamento di una nazione in questo campo. Ogni Stato che abbia capacità di espansione passa attraverso le vicende di dispiaceri dovuti alla impreparazione logistica, vicende che dimostrano o meno il progresso della sua maturità.

Il senso logistico è strettamente collegato con quello organizzativo, con quello collaborativo e con quello cooperativo che sono gli elementi di una società in ascesa e bene ordinata.

I Romani ebbero, inseparabile dal senso politico dei loro destini imperiali, quello colonizzatore e quello logistico. La conquista delle Gallie fu un capolavoro di politica coloniale e di saggezza logistica che potrà essere sempre utilmente meditata.

L'attrezzamento logistico interposto tra Roma e le sue provincie, e specialmente l'organizzazione logistica delle provincie orientali, portano ancora oggi l'impronta della grandezza e della sapienza. Roma impiantò lungo il Danubio delle fortezze-magazzino che dominavano il fiume e la strada, la via acquea e quella terrestre. La fortezza era munita di un piccolo porto con sistemazione difensiva. Altre opere di fortificazione avanzata collegavano la fortezza alla strada che spesso passava, obbligatoriamente, attraverso la fortezza. La fortezza possedeva ampi locali per i depositi di legna da ardere e di frumento. Il suo presidio era protetto dai rigori della stagione mediante impianti di riscaldamento ad aria calda. La cisterna o il pozzo artesiano erano costruiti al centro della fortezza.

Roma meritava l'impero.

Il medio evo, periodo di dissociazione, fornisce un'ampia messe di esempi negativi del senso logistico. La decadenza dell'arte militare, divenuta individualistica, è ancor più evidente nella logistica, scienza ed arte d'assieme, che non nella tattica.

Le crociate abbondano in esempi di controsensi logistici e se sboccarono quasi tutte, in disastri finali, lo dovettero all'impreparazione logistica.

~

Tutti i popoli, il cui dominio si allarga nel mondo acquistano, faticosamente, l'esperienza logistica e a duro prezzo si costituisce presso di loro una selezione di uomini dotati del senso e del senno logistico.

Napoleone ebbe questo senso in modo spiccato. Il segreto delle sue vittorie era in parte, dovuto alla meticolosa preparazione logistica delle sue campagne.

Da Napoleone possiamo imparare che quanto più la organizzazione logistica è efficiente, tanto più le truppe combattenti sono mobili. Questo principio teorico è immutabile e, una volta tanto, è immutabile anche la sua traduzione in pratica. Il principio vale per la guerra marittima ove la base e il rifornimento sono la condizione *sine qua non* della manovra, vale per l'arma aerea, quella mobile per eccellenza, che lo è tanto più quanto la base *fissa* di cui dispone è bene organizzata.

I Francesi conquistarono l'esperienza logistica attraverso le vicende fortunose, sfortunate e fortunate di un secolo di guerre coloniali: in Algeria, al Tonchino, al Madagascar, al Marocco. La acquistarono attraverso alla scuola dell'esperienza e attraverso generazioni di pionieri fino al sorgere della schiera dei maestri e dei fondatori d'imperi: Gallieni, Lyautey.

Gli inglesi ebbero tra i migliori maestri di politica coloniale e logistica Lord Kitchener e si affermarono il Sudan, dopo una serie di insuccessi che avevano la loro radice nel peccato originale logistico.

E noi Italiani, a distanza di 40 anni, scomparsi gli uomini e scomparse le passioni di parte, possiamo attribuire, con franchezza, in gran parte l'insuccesso di Adua e lo stato d'animo depresso che ne derivò, alla nostra impreparazione logistica evidente collegata, come sempre, alla impreparazione politica.

Nella conquista e nella pacificazione della Libia nel dopoguerra abbiamo affrontato e superato l'esame di riparazione nella logistica coloniale.

Le sconfitte russe nella guerra russo-giapponese furono essenzialmente sconfitte logistiche, conseguenze di una situazione insanabile di trasporti e della impreparazione dei servizi. La gigantesca preparazione militare russa che si sta elaborando in estremo oriente è essenzialmente logistica e si riconnette al riavvicinamento della base logistica al teatro d'operazione, alla costruzione di fabbriche, di magazzini e di depositi nella Siberia orientale, al miglioramento delle comunicazioni con la madre patria, mediante la costruzione di 4000 Km. di ferrovie e di una vastissima rete stradale.

Negli anni del cosidetto disarmo la Germania ha preparato l'avvento della sua rinnovata potenza militare riorganizzando anzitutto la sua potenza logistica.

Un insuccesso del campo di battaglia può sempre sperare in una ripresa vittoriosa se chi lo subisce dispone di una buona attrezzatura logistica. Se manca questa, l'insuccesso tattico si trasforma quasi sempre in un disastro irreparabile. La logistica è come la circolazione del sangue, se questa si arresta, l'organismo cessa di funzionare.

In tema logistico l'improvvisazione può avere soltanto carattere episodico locale e transitorio. La genialità si dimostra nella capacità di previsione e anzi la lunga previsione è, forse, l'unica forma di genialità nella logistica. Il resto è conoscenza professionale.

~

Il regime di un popolo contribuisce a svilupparne o a diminuirne il senso logistico che è anche senso di massa, senso di collettività. Questi si innestano allo spirito di sacrificio e sono l'opposto dell'egoismo personale. Il lavorare per un organismo logistico significa, quasi sempre, lavorare duramente, oscuramente per il benessere e per la gloria degli altri.

I concetti del corporativismo che sono alla base del nostro organismo sociale ed economico concorrono a costruire nell'animo del nostro popolo quel senso logistico, che, insieme a quello guerriero, è l'elemento morale indispensabile per la conquista dell'avvenire nelle lotte della vita e della guerra.

di S.

"VIAGGI„ DI LUIGI PIRANDELLO

A un certo momento della mia vita ho cominciato a viaggiare, senza curiosità e non per volontà mia: chiamato. Chiamato di qua e di là, e come esortato a mantenere un obbligo che avessi contratto senz'essermene accorto. Erano gli uomini ai quali dapprima era giunta, affidata a un'opera solitaria e segreta, la mia voce, che li aveva avvinti: e ora volevano che l'ascoltassero altri dei loro paesi, e sostenevano che per ciò era necessaria la mia presenza.

Ma perchè? Non capivo. Se io, questa voce, l'ho saputa veramente trasmettere viva nei miei personaggi, che bisogno ci può essere di me? Credetti che volessero ascoltarla dalla mia stessa bocca con l'illusione forse di sentirla più chiara e viva. Un po' di salutare mortificazione per l'artista che stimava d'essersi compiutamente espresso. Poi ho visto come ci s'inganna nel giudicare con questi criterii assoluti, e come e quanto avessero ragione i primi amici che mi sollecitavano

Così sono andato, sicuro di non darmi in pasto a curiosità volgari, per appagare piuttosto un interessamento reale non verso di me, ma intimo e divenuto proprio in quanti s'erano novamente incuriositi di se stessi, incitati appunto da quella mia voce. Deve aver dato l'impressione d'una voce vera, pensavo, se ha potuto suscitare il desiderio di veder da vicino quest'uomo che la esprime.

Vera, sì; e ne ebbi subito riprove, anche per ciò che m'accadde fin da principio: la facilità, voglio dire, con cui io stesso potevo dar ragione altrui della mia opera. Ma quanto al desiderio di veder me, m'ingannavo: per fortuna non era se non secondario in quasi tutti coloro che m'avevan chiamato. Quasi in tutti vidi con mio conforto che l'interesse per l'opera era il solo vero e che io stesso ero considerato come un mezzo utile al lavoro di divulgazione, a cui essi s'erano posti con passione. Non dirò la mia meraviglia nell'accorgermi che assumevano questo lavoro come una necessità inderogabile: l'obbligo morale di compartire un benefizio ricevuto in sorte. La mia opera! E io le servivo perché essa, come ho capito bene in seguito, non poteva essere ancora considerata da tutti con quella purezza di spirito e quel silenzio interiore che la renderanno poi assai più chiara, spero, a chiunque sia adatto a nutrirsene. Il chiasso che ha suscitato un po' dovunque non è di certo la condizione migliore per la sua vera vita; per me è tutt'al più un'arra che il tempo, prima d'intaccarla com'è fatale per ogni opera umana, avrà da distruggerle attorno tutta una zona di vano rumore: e vi sarà un momento che, nel silenzio creato da questa prima demolizione, essa potrà vivere davanti agli uomini nuda e intera, chiara, come fu già nel mio spirito quando la contemplai ultimata e per un attimo mi parve perfetta. Questo, in fondo, ho fatto già io di persona per quanto ho potuto, approfittandomi d'essere ancor vivo. Non, come si potrebbe credere volgarmente, col suscitarle attorno altro rumore, ma col procurarle appunto un po' di silenzio, un po' di raccoglimento e d'attenzione, ponendo il mio peso d'uomo, la mia naturale umanità a testimonianza della schiettezza di essa. Che io non avevo scritto davvero per tanto chiasso; né per stordire, né per abbagliare...





Ho visto così molte fronti schiarirsi, molti occhi balenare di meraviglia per com'era semplice tutto ciò ch'io dicevo. Mi bastava parlare come parlo sempre. E chi s'immaginava di dover fare chi sa che sforzi di riflessione per giungere a capirci qualche cosa, s'accorgeva che gli bastava ascoltare. Ascoltar dentro se stesso le mie parole. Non quelle d'un filosofo che s'alza coi suoi pensieri, ma quelle d'un uomo vivo che è restato a terra fra tutti gli altri e ha esperimentato e sofferto in sé cose che tutti possono sperimentare e soffrire. E ho visto anche la meraviglia per questa mia naturale semplicità mutarsi talvolta in commozione.

Ringrazio la sorte d'avermi dato il modo di farlo toccar con mano a molti, quasi in ogni angolo ormai del mondo, perché nulla m'era più amaro e soffocante d'una volgare opinione diffusa fino a qualche tempo fa, ch'io fossi un esperto letterato, fortunato per avere imbroccato un tono adescante e capzioso, quasi un giocoliere d'idee: io che ho consumato la vita, una vita ricca non foss'altro d'energie e di sentimenti, solo per certe parole da dire, uomo, agli altri uomini.

Non posso dire d'aver provato altre soddisfazioni, nei miei lunghi viaggi. Accolgo dagli aspetti del mondo, per varii e nuovi che siano, solo un piacere quasi della memoria: quasi il senso di ricordi ridestati. Forse più vividi e luminosi, sul momento, di quanto non me li aspetterei, conoscendoli già con l'immaginazione; ma quest'è tutto. È un momento. Non credo del resto d'essere il solo a provare queste impressioni: attraverso i sensi, d'una rinascita fugace, in cui la vita nuova delle cose viste consuma in un lampo quelle che avevamo immaginate, insieme col desiderio stesso d'arrivare a contemplarle. E già la nostalgia è per quelle che avevamo immaginate. Se non è un po' di stizza, come quando ci viene portato un esempio per illustrarci cosa che avremmo già potuto capire; la stizza che ci sia stato bisogno di quell'esempio, davanti a una cosa così ferma e ovvia...

Qualche volta uomini nuovi e paesi mi son parsi anche ritratti e paesaggi d'una galleria che debbo aver visitata molto tempo fa, chi sa quando. La galleria ordinata non esiste più, ritratti e paesaggi dispersi ai quattro vènti. Nei miei viaggi m'accade sempre di rivederne qua o là qualcuno a caso. Possibile, mi si chiede, che non abbia trovato in qualche punto almeno una cosa che non avevo immaginata? Anzi, tante. Ma non è questo. Ciò che non ho mai trovato, e per cui sarebbe valsa la pena di viaggiare, è soltanto la cosa che io non avrei mai potuto né saputo immaginare da me, prima di vederla. Invidio sinceramente chi ha avuto queste fortune.

Ho sempre riconosciuto tutto, e più che mai gli uomini, dovunque. M'è sempre bastato guardarli negli occhi, forse solo un pochino più addentro di quanto essi non s'aspettassero, in modo da superare il vano schermo delle convenzioni dietro cui ciascuno vuol sentirsi sicuro della sua diversità. Uomini, tutti, come me; nonostante i linguaggi, le tradizioni, le nature, che avrebbero dovuto farmeli lontani e stranieri. E che posso farci io se il mio solo interesse reale è per gli uomini? quali veramente sono, nel loro segreto?

E lo sapevo anche da prima.

Ma non voglio dire d'essermi annoiato. Ho seguitato a lavorare alla mia opera, che mi sta a cuore tanto a scriverla quanto ormai a diffonderla: atto di vita. Il lavoro non m'ha annoiato mai.

Se penso al mio riserbo, per un lungo periodo della mia vita che io stesso mi credevo uno « scrittore », mi viene pena della malinconia d'un'opera costruita così al chiuso tanti lunghi anni, senza orizzonti, e per me senza compensi, e meraviglia ch'essa abbia potuto poi respirare lo stesso nella vita. Allora stimavo probamente che soltanto il lavoro al tavolino contasse, fosse di me degno: con un'austerità che, se non era secca superbia, era forse un po' di segreta sfiducia nel valore reale di ciò che scrivevo, pur con tanto impegno, e forse pochezza d'animo. Stimavo sinceramente che lo scrittore non avesse nulla da spartire coi suoi libri. Che può mai valere nel mondo un pover uomo occupato a fantasticare, nei momenti che la sua fantasia è in vacanza? Pensavo: scrittore; pensavo: libri. Ora andrei in capo al mondo, al servizio della mia opera. Uomo, che può dire qualche cosa d'importante agli altri uomini. Non predicando, per carità. Da artista: apparatore di bellezza, che è quella stessa d'una verità fatta viva.

Ricordo che da bambino avevo piena fiducia che avrei potuto farmi intendere da chiunque. Un'ingenuità, che naturalmente mi costò amarissime delusioni. Ma di qui trassi lo stimolo ad affinare le mie facoltà espressive, e anche il bisogno di studiar gli altri, per rendermi conto di coloro con cui avrei avuto da fare: fermo sempre nella fede incrollabile di poter comunicare quando che sia tutto a tutti. E per questo posso dire d'aver lavorato da allora. Piccino, mi tornava difficile perfino con mia madre; e con mio padre m'appariva impossibile, non già mentre mi ci preparavo, ma all'atto della prova, che il più delle volte finiva miserabilmente. Molto debbo a lui, come artista, per le angosce spasimose di quei momenti. E ora a poco a poco, vecchio, sono riuscito a farmi intendere dai giovani d'ogni paese; e non lo crederei, se non l'avessi visto coi miei occhi. In certi luoghi — penso al mio ultimo soggiorno in Argentina — l'intesa era così affettuosa e commossa, così umana, ch'io potei donarla in premio a quel bambino ingenuo e fiducioso che ancora mi viveva dentro aspettandola, e così finalmente l'ho appagato.

LUIGI PIRANDELLO

(Disegni di Morelli)

Queste pagine vengono a precisare l'alto valore documentario e insieme poetico della serie di scritti che Luigi Pirandello ha destinato all'Illustrazione Italiana. Più volte Pirandello aveva parlato di sé e della sua arte, più volte aveva condotto idealmente i lettori nell'intimità della sua casa e del suo studio; ma raramente la sua voce era stata così pacata e semplice e suadente come in questi scritti, raramente le sue confessioni erano apparse così « pure » e tese con tanta ansia verso le verità essenziali. Forse queste pagine contribuiranno a dissipare del tutto ogni pregiudizio sulla pretesa « cerebralità » dell'arte pirandelliana, perché qui le parole del grande drammaturgo sono veramente « non quelle d'un filosofo che s'alza coi suoi pensieri, ma quelle d'un uomo vivo che è restato a terra fra tutti gli altri e ha esperimentato e sofferto in sé cose che tutti possono sperimentare e soffrire », d'un uomo « che può dire qualche cosa d'importante » e che parla con la certezza d'essere compreso.



DALLA V MOSTRA SOCIALE DEL CIRCOLO FOTOGRAFICO MILANESE, BRUNO STEFANI: CURE MATERNE

[illegible] del 23 giugno 1935-XIII

NELL'AFRICA ORIENTALE

Nostri ascari di tipo arabo-somalo in grande uniforme - Il Negus Ailè Sellassiè il « re di tutti i negri », come egli stessi si è definito recentemente, esorta i capi della zona di Harrar alla guerra « santa » contro gli europei per difendere quella « civiltà » abissina di cui offriamo qui sotto un documento caratteristico

















ALCUNE DELLE PIU' SIGNIFICATIVE OPERE DEL PITTORE ABRUZZESE TEOFILO PATINI QUI SOPRA, *MATER DOLOROSA*; A SINISTRA, *PURIFICAZIONE* E *BESTIE DA SOMA*, SOTTO, *SAN CARLO BORROMEO TRA GLI APPESTATI* E *ORFANELLE*.





CRONACHE DEL TEATRO

GIUOCO D'OMBRE E DI LUCI IN UNA COMMEDIA ITALIANA

Quando s'immagina una commedia allegra — e in tale senso Gherardi, col *Figli del marchese Lucera*, ha avuto un'autentica trovata — per doverla poi svolgere come una commedia sentimentale, un povero autore di teatro è messo in una condizione cento volte più penosa dell'autore di parole in croce. Il piano verticale deve intersecare il piano orizzontale secondo una legge rigidamente geometrica; e guai se il gioco d'ombre e di luci venga offuscato in un solo tratto; se un solo punto della costruzione risulti discorde, o soltanto superfluo, nella generale sincronia; se una sola voce del discorso non appaia omogenea e rispondente, qualunque sia il trapasso dal pianto al riso, dall'inverosimile al vero, dalla buffonata iniziale alla conclusiva *embrassade générale*. Per fortuna Gherardo Gherardi, che prima della quarantina era soltanto un giovine d'ingegno, a quarant'anni ha incominciato con successo eccellente anche una vita d'uomo abile. Abile, intendo dire, a districarsi nei giochi più ermetici e nelle algebre più complicate dell'arte sua: che un galantuomo come lui non può conoscere altra astuzia. Parole in croce, idee in croce, e paradossi, strambotti, «situazioni» iperboliche o antitetiche, motivi da sonare sul cantino, o da una corda tesa col capo all'ingiù, sono il suo amore, sono l'allegrezza sua. Egli ne sa riempire ogni commedia, come ogni cronaca di giornale o discorsi fra compagni. Ma è una fantasticheria che si risolve in bonomia, e che sa arrivare alle più placide sponde del buon senso, per non dire del senso comune, attraverso cavalloni e marosi affrontati in barchettina. Un vero bolognese, Gherardo Gherardi. L'equilibrio italico s'è innestato nel tronco spesso, immaginoso dell'origine celtica: e ne stillano resine grate, che hanno impasto e fragranza. Pieno d'umore è il suo spirito, e di saggezza il suo dire. In verità, più gli anni passano, più lo ascolto e lo conosco, e più lo stimo. Vorrei che tutti fossero spediti, franchi diritti come lui: e avessero la sua energia e la sua abbondanza; e finalmente la sua probità, di non far mai cosa senza estro; il suo coraggio, di non farne mai una senza rischio. Questo prodigo e scanzonato «bolognano», in verità, piacerebbe anche all'Aretino. Ed oggi egli è nella sua piena robustezza. Non un languore, non un lezio. La fronda del motto o dell'immagine nasce così naturale, ormai, dai rami delle sue narrazioni! E così ricca è la sua vena! Così piena di movimento e di batticuore ogni vicenda sua, volta a volta che appaia lepida o patetica, improvvisata dalla mente o ripensata dal cuore! Nel successo, periglioso ma unanime, dei *Figli del marchese Lucera*, abbiamo la prova felice che un tale riconoscimento è arrivato anche ai sensi del pubblico. Riconoscimento difficile, ripeto: poiché, fra l'altro, il Gherardi s'era divertito con un argomento di figliuolanza; e si sa che il pubblico, in Italia, non ama si scherzi coi santi, e neanche coi fanti, e neppure con le mamme ed i papà.



Due scene dei *Figli del marchese Lucera*, la commedia di Gherardo Gherardi che Giuditta Rissone, Sergio Tofano e Vittorio De Sica hanno fatto applaudire con molto calore al Teatro Odeon di Milano



Ora che il marchese Lucera, nobilissimo rompicollo rovinato a cinquantacinque anni, adotti dei facoltosi figli di nessuno, per dichiararsi autore dei loro giorni e vivere dei rispettivi contributi mensili, in cambio del suo gran nome sostituito al loro qualunque battesimo da bastardi, è, ripeto, una trovata. Tante volte l'effetto comico di una vicenda si basò sul marito bisognoso soccorso dalla moglie legittima. E questa volta ecco il bisognoso genitore, soccorso dai legittimi figlioli. La posizione è nuova: e l'autore la spiega e la illustra e la modifica e la moltiplica con una varietà umoristica di modi assolutamente esilarante. Ma poi ecco il piano comico squadrare, — e qui è la svolta, qui è lo scoglio — nel piano lacrimoso. Il marchese Lucera, padre di tanti rampolli inventati, scopre una sua autentica creatura nella fidanzata d'uno dei suoi bastardi d'adozione! E a questo punto io sospendo le informazioni, invitando però le mie lettrici a non continuarle con ipotesi di sorta. Poiché i mezzi con cui il Gherardi scioglie il nodo propostosi, quel nodo che da buffonesco s'è fatto drammatico, tanto è imprevedibile nella sua delicatezza e gentilezza, nella sua cautela e disinvoltura, da eludere e, posso dire, da superare ogni supposizione. Quindi le ottime lettrici non hanno che da scendere all'Odeon, dove la compagnia Tofano-Rissone-De Sica recita i nuovi tre atti in maniera encomiabile, e da ascoltare la commedia sino all'ultimo, nella sicurezza che il divertimento sarà continuo, anche se minacciato a quella biforcazione sentimentale, da qualche istante di perplessità. Certo il Gherardi, da buon giocoliere — nel senso poetico ch'ebbe sempre la parola *jongleur* — ha bisogno di correre sulla sua corda tesa, per la migliore sicurezza dell'equilibrio dinamico: e s'intende che, allora che la commedia rallenta per contemplare uno stato d'animo, per assumere un'andatura pacata e normale, appunto allora l'equilibrio vacilla. Le inverosimiglianze, i paradossi a teatro, non bisogna aver tempo di pensarci su! Ma non è che un attimo. Superato lo scoglio della soluzione di continuo, il bravo autore prosegue correndo alla sua mèta: e la mèta è raggiunta. Ora, badate: il gioco par facile; ma per destrezze di questo genere bisogna avere nervi a posto, occhio infallibile, muscoli buoni.

~

Fu veramente, una recita esemplare. Tofano, che s'era fatta una testa alla Luciano Zuccoli, conferì al canuto gentiluomo procacciatore il sussiego che gli conveniva, un sussiego disposto ad arrendersi, e tutta la dovuta distinzione, ora incrinata da quel tanto d'amoralità che il giocatore e debitore impenitente doveva esprimere nella sua finta famiglia, ora effusa da quel tanto d'ingenuo che, come sottilmente avverte l'autore a un certo punto, affiora in ogni scapestrato di razza. De Sica, un po' stentato sulle prime, ritrovò poi intera quella sua amabilità affettuosa e intimidita per cui ci è caro. Giuditta Rissone non ebbe né un indugio né una pecca: anzi il ritmo della recitazione generale trovò un impulso dalla sua personale comparsa, mantenendosi poi vivacissimo sino alla fine, quasi che sulla scena si fosse aperta una finestra, spandendone certo odor di chiuso. E bene fece il Bizzarri; benissimo la Camera e il Casilini. Che dire, poi, del Porelli? Ecco un giovine attore che caratterizza come gli antichi: che della classicità vuole anzi aver tutto, difetti compresi. Nella sua sillabazione spiccata e accentuata, con una meticolosità buffonesca alla Peppino De Filippo di pura tradizione partenopea, c'è il segno d'un comico di razza. E stoffa di buono, anzi di ottimo attore è certo in quel Collino che, per l'occasione, ebbe gli onori della serata, benché la parte non comprendesse più di trenta battute; e in cui la parola sapida, lesta, a fior di labbra, tanta animazione e sì propria riceve dal gioco sincrono delle mani, dei cigli, dell'intera persona: la quale è grossa, eppure di una incredibile levità, come fatta d'un caucciù elastico e spassoso. È la prima volta che scrivo il suo nome in queste cronache: ma lo ripeterò presto, vi farò presto la mano.

~

La posta del critico si accumula sui tavoli: ed è tempo, secondo il conversativo costume nostro, di darle sfogo e risposta.

Ella mi chiede, mia buona cittadina, perché Ruggeri non abbia offerto una sola novità in quindici giorni; e perché sulla scena, in piena azione, gli capiti di proferire la parola «Orario!», la quale non appare compresa in alcuna commedia del suo repertorio, con evidente dispetto verso i ritardatari che l'offendono, disturbando lo spettacolo. Sul primo punto, signorina, ha ragione di lagnarsi lei; ma sull'altro punto, ha ragione Ruggeri. Certo, il primo attore d'Italia ha degli obblighi verso il pubblico, compreso quello di

non lasciarlo senza opere nuove; ma il pubblico, a sua volta, deve puntualità e rispetto al migliore dei nostri attori: il quale è permaloso essendo sensibile, e ha quindi, arrabbiandosi verso i ritardatari, tutte le giustificazioni che i ritardatari non hanno.

A lei, signora, che si lamenta delle troppe rifusioni di compagnie, risponderò che l'Italia è un curioso paese antidivorzista, dove soltanto le nozze artistiche sono infrante dopo una stagione. Tutte le famiglie sono indissolubili, da noi, eccetto quelle dei comici. Nel ballo annuale delle trasformazioni di compagnie, vale allora il «changez la dame!» della quadriglia: pur di cambiare, pur di appoggiarsi ad altro braccio che non sia quello scelto sei mesi prima, e già divenuto insopportabile... Che vuol farci, signora? La noia, disse un tale, nacque un giorno dall'uniformità. I nostri comici, sono così fatti: piuttosto che l'uniformità, qualunque sorte! Rovinarsi, morire: ma annoiarsi, ecco, annoiarsi no di sicuro.

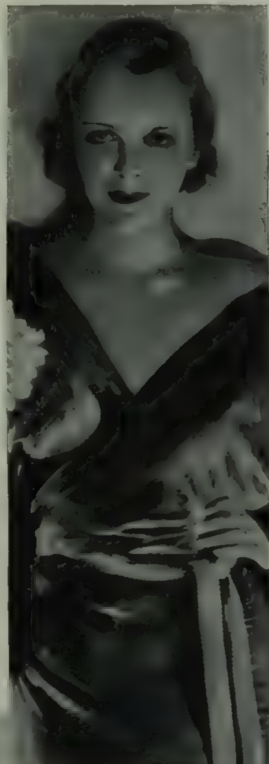
Quanto a lei, lettore sospiroso del teatro milanese, che non sa rassegnarsi ai languenti destini del medesimo, che dirle? La buona Anna Carena fa del suo meglio: e anche ultimamente, lo *Scapusc* della Ferioli, ma ancor più l'*Andata e ritorno* di Curti — un'assai garbata fantasia ferragostiana — ci hanno mostrato che questa lampada portiana non è poi ridotta al lumicino, benché nessun giovine vi porti olio, e solo qualche autore vecchiardo, di quando in quando l'alimenti con le ultime goccie del suo orciuolo. Certo, la fiamma tentenna; e c'è parecchie gromme da toglier via dallo stoppino. Fatalità: direbbe quel personaggio della *Bella Elena*. Se lei ha un rimedio, me lo proponga: ma le dico subito che son disposto a credervi, come ai pronostici di San Siro.

~

Che fiasco, e meritato, quelle *Luci sul Messico* di Eisenstein! Sento dire: Eisenstein è un genio. Ho i miei dubbi. Li ho sempre avuti. Sul conto dei Russi, forse per mimetismo con l'argomento, si esagera sempre, sia in bene che in male. La cinematografia russa, la quale ebbe una prima ispirazione tedesca, e una seconda ebraica, e trovò, sì, un momento di splendore, grazie a un pasquale, eccezionalissimo stato di svincolatura e di passione polemica, ma in seguito, messa al passo, fece piuttosto peggio che meglio — e lo vedemmo a Venezia — della cinematografia d'altri paesi, dove pure quest'arte non è assunta direttamente dallo Stato, con l'incremento titanico e costante d'una passione che non transige e non cede. Ma di Eisenstein, in particolare, il genio è sospettabilissimo, mentre innanzi agli occhi si svolgono queste *Luci sul Messico*, ancora più monotone e affliggenti delle luci stradali che scortano, con battiti uguali di ciglia rosse e verdoline, i carri ed i pedoni. Sarebbe dunque questo il grande Messico delle ruine atzeche; la bollente, misteriosa, avvelenata terra di Huitzilopotli e di Quetzalcoatl, di cui pure Lawrence aveva già tracciato la guida ai registi nel suo mirabile *Sergente piumato*? È questo sarebbe l'Eisenstein, formidabile e inimitabile, che certo sapientino da noi affrontato di recente opponeva al Conway, in segno di gran prestigio per l'autore di *Viva Villa*? Sento dire: *Luci sul Messico* non è un film. Sono degli appunti per un film. Ma quale autore, per geniale che fosse, si fece mai lecito di mostrarci i suoi fondi di casseruola? Può essere che Eisenstein sia un genio. Ma in nessuna cucina, compresa quella del genio, noi abbiamo volontà di mettere il naso. Ci serva un pranzo in tavola, se sa, se può: e allora giudicheremo. Per intanto, dall'odore di brodo lungo che viene dai lavandini, francamente non ci pare che dobbiamo aspettarci un banchetto: ché il genio, nella Santa Russia, dev'essere già stato messo a razione non meno del pane e del vino.

Altri film affliggenti non sono mancati nella quindicina, cominciando dal francese *Senza famiglia* per finire a *Gli occhi dell'anima*, americano, con Rosemary Ames e Victor Jory; nè francamente saprei molto raccomandarvi l'annosa Ruth Chalterton, nella sua resurrezione sotto specie umoristica in *Superdonna;* e, questa volta, neppure la suscettibile Hepburn — in compagnia di Billie Burke e di John Barrymore — ne *La febbre di vivere;* o la stessa Marta Eggerth in una stanca, melliflua storia di *Quattro cuori e una carrozza*. Quanto a Kay Francis, è più bella che brava nelle vicende de *La casa della 56ª Strada*, le quali han luogo nell'anno 1900 (e cioè tre anni prima che la diva nascesse: lo so, di preciso, da un passaporto in cui ho ficcato i miei occhi mortali); e quanto a Marion Davies, nell'*Agente N. 13*, è ormai più brava, molto più brava che bella. Per chi voglia commuoversi, c'è la bambina Shirley Temple, sempre adorabile, nel *Trionfo della vita;* e per chi voglia fremere c'è John Wayme, sempre infallibile, che cavalca e bersaglia ne *La valle del terrore*. Ma se vi capiti, in periferia, date anche un'occhiata a quella *Jane Eyre* dove fa la sua comparsa, bionda e procace e tutt'altro che insulsa, l'ex sposa di John Gilbert: Virginia Bruce. Pareva, tre anni fa, che John l'avesse impalmata per grazia. Un nume, lui; lei, una ballerina. Il buon affare pareva tutto della mogliera. Ora, il giorno delle nozze, i due andarono dal fotografo, e si fecero ritrarre in costume di bagno, nell'atto di tuffarsi in mare da un trampolino. E adesso sapete chi è rimasto a galla, dei due? La ballerinetta è celebre, e il divo è naufragato. John Gilbert, è vero, pare l'abbia rovinato il *whisky:* ma neppure quell'acque matrimoniali, via, gli han portato fortuna.

MARCO RAMPERTI



A destra: Virginia Bruce, la bionda ex moglie di John Gilbert, che è ricomparsa nel film *Jane Eyre*. Sotto: Rosemary Ames, la bella protagonista del film *Gli occhi dell'anima*.





Sotto: Marion Davies, l'indimenticata attrice che il pubblico italiano ha riammirato in questi giorni, ancor più affinata nella sua arte, tra gl'interpreti principali del film *L'agente N. 13*.



FANTASIE DELLA VITA IRONICA

RICERCA DI TIPI.

La ricerca di «tipi umani» è in decadenza. Se si potesse parlare in linguaggio borsistico, si potrebbe dire che il «tipo umano», che era tenuto in grandissimo pregio nel secolo passato, ha perduto parecchi punti, specialmente a causa del minore consumo che se ne fa in un'epoca come la nostra, nella quale l'arte, che era la principale consumatrice del prodotto, pare abbia deciso di farne a meno, rivolgendo le sue cure a più ampi soggetti di speculazione.

Effettivamente tutto l'ottocento non ha fatto altro che presentare, studiare, consumare tipi d'uomini, che l'arte proponeva alla identificazione o alla meditazione dell'universo. Si trattava allora di mettere in valore i diritti, i sentimenti, gli orientamenti dell'individuo, che era il centro di tutte le preoccupazioni sociali, economiche ed artistiche: la sua libertà, la sua dignità, il suo prestigio, rinvigoriti dalle teorie appena appena trionfanti, sul diluvio di sangue del Terrore.

Ora non più. Per quanto eloquente possa parere una vita, essa è confinata alla biografia romanzata, o allo stelloncino di giornale: pasto alla curiosità di coloro, che non hanno tempo di leggere nulla di meglio.

Si pensi a quel che si sarebbe fatto in teatro, nel romanzo, o nella vita sociale di un uomo come Alì Ussein, che fa il lustrascarpe a Belgrado, sotto l'altera insegna: «Alì Ussein, lustrino internazionale» e che conosce e parla ben tredici lingue. Del fatto strano e meraviglioso si sarebbero impadroniti i propagandisti della coltura popolare e gli opuscoli dei volgarizzatori gli avrebbero elevato un monumento morale. Esempio del «volere è potere», della capacità di elevazione morale da parte dell'umile, verso piani spirituali superiori, della possibilità che ognuno porta con sé di diventare il fabbro della sua propria fortuna.

Veramente la realtà è meno poetica. Alì Ussein conosce, è vero, tredici lingue, ma soltanto per ciò che si riferisce al suo mestiere. Il lustro di cui si vanta, ma che non può trasmettere alle scarpe dei suoi clienti, consiste soprattutto nell'avere avuto l'occasione di lucidare le scarpe al signor Hitler, a Kemal Pascià e a molti altri uomini importanti. La qual cosa non crediamo sia poi così straordinaria. Ma non sa né leggere né scrivere in nessuna delle tredici lingue, nemmeno nella sua. A questo proposito egli ha anche fatto una osservazione sibillina, con la quale rivela, insieme con un discreto orgoglio per quello che può, un certo senso del limite. Ha detto che, se poi queste tredici lingue le sapesse anche scrivere e leggere, oltre che parlare, oh, allora, egli sarebbe diventato ministro di qualche stato, se non proprio in Europa, almeno in America o in Africa.

Non è il caso di approfondire ricercando l'origine di questo strano modo di confondere insieme il concetto di ministro africano e di ministro americano, tanto più strano in quanto, dal punto di vista di un lustrascarpe, una certa differenza fra l'uno e l'altro dovrebbe sussistere, a causa del diverso modo di calzare, in uso nei due continenti; ma invece è il caso di considerare malinconicamente che il nostro modo realistico di considerare uomini e cose, rende assai più difficile di un tempo l'arte di imbrogliare il prossimo. E ci si diverte meno, ai casi della vita.

UNO SCHELETRO E UN CORPO.

Il nostro senso critico e, ahimé, una profonda conoscenza del cuore umano ci rende diffidenti su tutto. Anche quest'altro «tipo», questo fabbro austriaco, Baldassarre Balint, che ha concesso il suo scheletro a un istituto scientifico londinese, che glielo ha chiesto a scopo di studio, a causa delle sue eccezionali proporzioni (due metri e quattro centimetri), è venuto con cinquanta anni di ritardo. Mezzo secolo fa egli avrebbe avuto il diritto di essere magnificato dai pontefici del positivismo, che come è noto, si lasciavano facilmente prendere dalle fantasie del sentimento.

Ecco la storia, invece. Questo poderoso fabbro versava in tristi condizioni economiche e non aveva più nulla da portare al monte di Pietà. Pensa e ripensa, eccolo che scopre la sua sola, la sua vera ricchezza, proprio là dove era la sua maggiore preoccupazione economica: la corporatura, che costava un demonio a tenerla in piedi, ma che si poteva trasformare in una risorsa non indifferente.

La fortuna lo aiuta. Malato, deve farsi operare. Il medico che lo opera, conoscendo se stesso, forse, dispera di salvarlo e gli chiede lo scheletro. Il dialogo presso a poco è questo: «Quanto mi date?» «Sette sterline», propone il generoso medico. «Ma se non muoio a chi resta la merce?» Il medico ci pensa un poco e poi con rammarico deve concludere che non si può ammazzare un uomo, anche se si sono comperate le sue ossa. Unica consolazione la certezza che tutti dobbiamo morire. «Morirai un giorno o l'altro». Il moribondo medita a sua volta e poi osserva: «Ma se poi il mercato di questo genere rialza i prezzi e io trovo un acquirente più generoso?». Il medico, a cui stava a cuore l'esemplare, offre una sterlina al mese per tutta la vita di quello scheletro. Lo scheletro accetta e per far dispetto alla scienza, guarisce. Ed ora sta certo meditando al modo migliore per capitalizzare quella sterlina mensile presso qualche compagnia di assicurazione, allo scopo di mantenere meglio il proprio corpo. La sola preoccupazione del sanitario è ora che il suo uomo finisca schiacciato, o frantumato, o polverizzato in qualche catastrofe edilizia, o annegato in alto mare. Perché, per quanto valgano quelle ingrate ossa, non sarà il caso di mobilitare per esse la società dei recuperi.

FANTASIA E REALTA'.

A proposito dei quali, ecco un altro tipo. Qui si sale d'un palmo. Qui la poesia incomincia a balbettare qualche cosa. V'è intorno alla figura del conte Vachmeister di Stoccolma una aureola spirituale piena di luce, un'eco di antiche leggende e di mondi perduti. Un fanatico, forse da molti ritenuto un folle. Aveva trovato negli archivi marinari del suo paese una notizia impressionante: in una data località nel mare svedese, nel 1721, una nave russa era affondata con un tesoro. Si nota di passaggio che nel secolo passato i romanzi di Verne si scrivevano e che in questo secolo si vivono, tutti. E poi ci si lamenta della mancanza di fantasia! La verità è che bruciamo tutta la nostra fantasia nella nostra vita! L'opera d'arte nostra è la nostra avventura terrestre! Ecco che da dieci anni a questa parte in tutto il mondo è stato un continuo aggredire le profondità misteriose del mare. L'uomo, invaso dalla necessità feroce, crudele di consumare, dopo avere inaridito miniere, mercati e commerci, dopo avere spremuto tutto il possibile anche dalle roccie vive e dalle sabbie, si è buttato a capofitto alla ricerca dei tesori misteriosi, nelle silenziose e lugubri profondità oceaniche. Il Dio dei poeti ha voluto che l'uomo effettivamente trovasse qualche cosa ed avesse anche la forza di far risalire alla luce del sole e dei cupidi occhi umani, ricchezze perdute. Speriamo che ve ne siano molte, per due o tre secoli almeno, perché se arriviamo anche a far piazza pulita in fondo al mare, non si sa dove troveremo un'altra speranza. Troveremo, invece, l'ultima amara sorpresa del vaso di Pandora. Ma per ora, i tesori ci sono e anche i palombari.

Il conte Vachmeister preso dalla sua idea fissa, non ha lasciato pace a nessuno. Come un fantasma, come un imperativo, come un personaggio di Ibsen, ha ricordato, predicato, urlato, pianto, quel che si «doveva» fare. E alla fine c'è riuscito. Una nave recupero ha scandagliato il mare, ha trovato la nave russa, ha iniziato il lavoro. Si legge ora la base contrattuale di questo «affare». Un terzo al Museo di Helsinsky, un terzo al Museo di Stoccolma, un terzo alla società dei recuperi. Ci piace pensare che il conte Vachmeister, creatura di sogno e di fantasia, sia rimasto a bocca asciutta, solo, a meditare la sua dardeggiante favola d'oro. Non vorremmo mai apprendere che egli sia, per esempio, il presidente della società dei recuperi. L'umanità perderebbe un suo tesoro, per sempre.

Ed ecco un tipo che non è un tipo, ma un popolo, una storia, un destino, una strofe d'inno trionfale. A Livorno, mentre i bersaglieri in partenza per l'Africa Orientale si imbarcavano fra lo sventolare delle bandiere, l'urlare delle sirene, il gridare della moltitudine, un vecchio si è fatto strada faticosamente per raggiungere un alto ufficiale che partiva. Gli ha consegnato un vecchio piumetto da bersagliere e gli ha detto: «Lo portavo ad Adua. Buon viaggio».

Qui, un uomo, si mette all'altezza del tempo e, con un gesto solo, con una parola, si trasforma in idea.

(Disegno di Tabet)

GHERARDO GHERARDI

I GLORIOSI VETERANI D'AFRICA







I veterani s'intrattengono volentieri coi Balilla, spiegando il funzionamento dei vecchi cannoni, mostrando i cimeli africani gelosamente custoditi, narrando le eroiche imprese alle quali parteciparono. Ecco qui sotto l'aiutante di battaglia Spinelli mentre racconta le vicende della battaglia di Adua







Abbiamo sentito da lontano rullare il tamburo. A Turate quando tacciono le campane rulla il tamburo. Sappiamo da dove viene questo suono marziale e sincopato: conosciamo tamburo e tamburino, duecento anni in due. Ma ecco nella piazza Umberto I, appena ci troviamo davanti alla Casa del Veterano, il rullio è cessato. Il nonno di sentinella non ci attendeva altrimenti avrebbe pregato il garibaldino musico di non lasciare le bacchette; questo tamburo di ottone piccolo rotondo e rattoppato ci piace. Ha battuto la carica a Calatafimi e a Porta Pia e dopo un secolo non è stanco e fa ancora la voce grossa, una bella voce profonda e ombrosa.

Sostiamo nel corpo di guardia. Le divise listate in rosso, bottoniere d'argento su fondo blu; le daghe alte, larghe, con le impugnature di ottone; le grosse giberne a valigetta e i fucili dalle lunghe canne, i Vetterly del Forte di Makallè ci dicono che ci troviamo nel più vecchio e glorioso corpo di guardia d'Italia. Potrebbe essere benissimo quello di una caserma del 95. Si parla d'Africa, di Menelik, della battaglia di Adua, del VI battaglione

— ... del VI battaglione nove ufficiali cadevano sul campo, e tra essi l'eroico capitano Martini, su quella posizione che egli aveva voluto difendere sino all'estremo, ed il capitano Rossini che, svincolatosi dai suoi ascari che volevano farlo ritirare per sottrarlo all'imminente pericolo rimase al suo posto di fronte al nemico gridando: Facciamo vedere come un ufficiale italiano sa resistere e morire...

Un'altra voce più grave della prima aggiunge, commossa: — Il generale Albertone ordinò di sparare sino all'ultimo colpo: ufficiali e soldati si facciano uccidere accanto ai loro pezzi.

Il caporale di servizio ci saluta militarmente, poi nasconde le mani nella barba bianca e folta come un manicotto.

— Garibaldino?

— Ho appena... settant'anni.

Sorride e ci mostra la medaglia di bronzo che ha sul petto: Campagna d'Africa 1895-96.

— Bersagliere?

— Bersagliere, artigliere, alpino: in Africa quando ci si batteva non facevamo distinzioni

È uno dei pochi superstiti della battaglia di Amba-Alagi.

— Appartenevo alla prima compagnia del VI battaglione.

— Avete conosciuto il maggiore Toselli?

— Facevo parte della sua colonna, quando...

Sta un momento in silenzio. Guarda lontano come se volesse fermare il ricordo di quella giornata nella luce di diamante che filtra attraverso le grate di ferro, poi con voce commossa aggiunge: — L'ho visto morire.

Ancora una pausa. Nel corpo di guardia nessuno osa più fiatare; il caporale di Amba-Alagi continua: — Eravamo rimasti divisi da tutti gli altri ufficiali e formavamo un gruppo composto del maggiore, del suo interprete Negussié, del suo attendente Aliu Mariam, del piantone di maggiorità Vold Gaber e di vari soldati. Si camminava e si faceva fuoco. Improvvisamente il maggiore fu ferito ad una gamba e cadde. Negussié lo sollevò e l'aiutò a camminare appoggiato al suo braccio. Ma dopo pochi passi il maggiore non poté più proseguire: «Salvatevi, ragazzi, salvatevi» ci gridò. Negussié rispose per noi tutti: «Se lei non viene moriremo qui tutti». Allora ci raccogliemmo intorno al maggiore giacente e sparammo sino all'ultima cartuccia. D'un tratto Negussié che era molto affezionato al maggiore si accorse che egli, ferito di nuovo, era già morto. Povero Negussié sembrava impazzito dal dolore: estrasse il revolver e si sparò un colpo al cuore cadendo sul cadavere del maggiore. Aliù Mariam, l'attendente, strappandogli l'arma lo imitò, e così Vold Gaber. Vold non rimase che ferito e il revolver non aveva altre cariche; allora estrasse il pugnale se lo piantò nel cuore

Gli occhi cerulei del caporale son diventati umidi. Di tanto in tanto arriva sino a noi il battito lontano di un tamburo come nei vecchi racconti militari.

Chiediamo di don Luigi Bietti, il cappellano militare della Casa del Veterano.

— Mando subito il piantone.

Avremmo potuto chiedere del generale Da Bormida o del colonnello Galliano e ci avrebbe risposto lo stesso. I veterani d'Africa parlano dei loro comandanti come se fossero vivi, a pochi passi da noi, oltre il porticato del cortile, tra un cannone e l'altro, in questa favolosa luce meridiana piena d'aromi e di splendori È vivo il maggiore Toselli, sono vivi i capitani Canovetti e Domenico Angherà, e tutti gli ufficiali i soldati e gli ascari di Amba-Alagi. È vivo il fedele Negussié. Aliù Mariam e il tenace Vold Gaber. Sono vivi i morti di Adua e quelli di Abba-Garima, gli eroi del Forte di Makallè. Basta un nome, una data, il ricordo di una battaglia e di una compagnia.

Il piantone è ritornato con don Luigi Bietti. Il caporale è contento di averci reso questo piccolo servigio: i suoi occhi son diventati sereni, trasparenti. Salutiamo il corpo di guardia, i vecchi e i meno vecchi, quelli che hanno settant'anni e una medaglia e si credono ancora giovani.

VOGLIONO "REGOLARE I VECCHI CONTI„







Uno scudo abissino e altri cimeli nel museo di guerra di Turate. Al centro della pagina, dall'alto l'alzabandiera, i trentatrè veterani d'Africa che hanno chiesto d'essere inviati nuovamente tra le truppe coloniali; la lettura del memorabile discorso pronunciato dal Duce a Cagliari







Ormai abbiamo libero ingresso, possiamo circolare: siamo agli ordini di don Luigi.

— I veterani d'Africa, ci dice il cappellano, dopo il discorso del Duce a Cagliari, non stanno più nella pelle. Vogliono partire tutti per l'Abissinia. Chiedono udienze speciali, presentano domande, vengono a cercarmi persino nella cappella... Quando domenica scorsa ho letto loro il discorso del Duce piangevano come bambini. E ora non c'è veterano che non lo sappia a memoria. Di notte, dopo il silenzio di rigore, i nonni si passano il giornale da un letto all'altro. Vogliono mettersi al corrente delle ultime notizie: «Abbiamo dei vecchi conti da regolare: li regoleremo». Non vivono d'altro.

E don Luigi ci mostra la lista dei veterani che hanno fatto domanda di arruolamento per l'Abissinia. Sono trentatré

— Trentatré sino a questo momento, ma stasera cresceranno ancora. Ogni ora, ogni giorno che passa il drappello s'ingrossa; tra breve diventerà una vera compagnia, la più anziana e fiera compagnia del mondo.

Ci presenta alcuni veterani della lista. Ecco l'aiutante di battaglia Spinelli, quattro volte volontario di guerra. Ha partecipato a tutte le campagne d'Africa; volontario nelle Argonne nel 1914 è insignito di due croci di guerra francesi. È stato mitragliere sul Carso; promosso aiutante di battaglia per merito di guerra sul Monte Cucco. Ha lo sguardo energico, i baffi bianchi, il petto pieno di decorazioni

— Io sono un soldato e voglio morire da soldato!

Ecco il sergente Grassi, ferito tre volte alla battaglia di Adua, e Vittorio Turrini cacciatore delle Alpi, volontario di guerra due volte; ecco il caporale Emilio Carrara e l'artigliere Massimiliano Grassi, volontario della campagna d'Africa, cinque volte ferito ad Adua. Domandiamo al granatiere Giovanni Del Bò, un reduce del V Battaglione che partecipò con la brigata Da Bormida alla battaglia di Adua, qualche ricordo.

— La sera del 29 febbraio i comandanti le compagnie fecero formare in rango le truppe dandoci le istruzioni per la partenza... Ci mettemmo in moto che erano circa le nove di sera. La nostra brigata, la Da Bormida, era in coda alle altre, con le quali procedette sino alle due circa dopo mezzanotte. A quell'ora le altre brigate continuarono la loro marcia in avanti, mentre la nostra piegava sulla destra per entrare all'alba nella gola montuosa che separa il Rebbi Arienni dal Sernaiatà, avendo di fronte il Raiò. L'isolamento delle brigate era già avvenuto, mentre gli scioani avevano ormai investito di sorpresa le brigate Arimondi ed Ellena in marcia. Noi però nulla sapevamo di tutto questo, e, dopo un'ora di sosta, ci muovemmo con le compagnie affiancate per battaglioni marciando nella conca per dirigerci verso la valle di Mariàm Scioaitù che era il nostro obbiettivo... Ci eravamo inoltrati appena di qualche centinaio di metri, allorché, senza che si vedesse traccia del nemico, si udirono fischiare le pallottole e subito si ebbero dei feriti... Le ali della nostra formazione ripiegavano col rischio di trovarsi raggruppate in fondo alla conca bersagliata dall'alto. Fu allora che il generale Da Bormida impartì l'ordine che tutti i trombettieri continuassero a suonare l'avanti, e, presentatosi solo, a cavallo, dinanzi al mio battaglione comandò la carica alla baionetta al grido di *Avanti, Savoia!* I proiettili fischiavano con una intensità impressionante. Con un gesto di disperazione il generale si levò l'elmetto e lo lanciò in aria gridando più volte: *Viva l'Italia, Savoia!* Il primo ad alzarsi ed a correre vicino al generale fu il tenente Carossini della mia compagnia, tosto imitato dagli altri ufficiali. E subito tutto il battaglione balzò al grido di *Savoia!* che parve un uragano, si scagliò di corsa, spazzando via come un fulmine tutti gli abissini che si trovavano nella conca, e, trascinando alla carica tutta la brigata, la portò di corsa fuori della conca. Fu un magnifico spettacolo quella carica in cui quattromila petti lanciavano il grido di guerra, mentre le artiglierie continuavano a sparare allungando il tiro di mano in mano che procedeva la nostra impetuosa avanzata..

Attraversiamo l'atrio. Due pezzi da 135 guardano la bandiera. Nastrini rosso-azzurri e luccichìo di bottoniere nel sole. I reduci se ne stanno all'ombra col giornale nelle mani. Hanno seguito passo per passo il Duce in Sardegna. Il giornale è il *Popolo d'Italia* del 9 giugno. Questo giornale vive, dorme e passeggia con loro. Non lo lasciano neanche alla mensa, all'ora del pasto.

La radio trasmette una marcia militare. Ora invece del tamburo di Porta Pia ci sono gli squilli di tromba i flauti, i clarini, tutte le voci e i suoni degli strumenti a fiato. E i veterani si alzano, e a poco a poco escono dall'ombra, si mettono a camminare, marcano il passo, marciano. Marcerebbero così inquadrati sino al forte di Makallè, sino ad Adua, oltre le colline rocciose dove le batterie del comandante Manfredini hanno lasciato una voce che non s'è ancora perduta. Sono i superstiti di tutti i battaglioni e le colonne d'Africa, bersaglieri e alpini e artiglieri, soldati di tutte le armi. Possono ancora marciare, sanno la strada: «Abbiamo dei vecchi conti da regolare: li regoleremo».

RAFFAELE CARRIERI

FIGURE DELL'ITALIA NUOVA

COLLOQUIO CON ANGIOLO SILVIO NOVARO

Angiolo Silvio Novaro è prima di tutto un poeta la cui conversazione attrae perché tratta, qualche volta, anche la Poesia, direttamente: ma più spesso la Vita, la quale della Poesia è il nutrimento. Ed è mia antica e ferma convinzione che soltanto coloro i quali sanno interessarsi alla Vita, possono poi, se Poeti, far poesia; se politici, condurre i popoli.

Angiolo Silvio Novaro è Accademico d'Italia: sicché a lui spetta il titolo di Eccellenza: ed è questa, sì, una novità dei tempi in cui viviamo, poiché non so se mai alcun poeta ebbe questo titolo, ammenoché non fosse, come Paul Claudel, ambasciatore.

Ma il titolo di Eccellenza spetta a tutti i poeti perché sono tutti Ambasciatori, e se furono per un sol giorno autentici ambasciatori del Regno dal quale venivano, tali restano per l'eternità

— Che cosa preparate?

— Ho terminato *La Madre di Gesù*: sintesi lirica della vita di Maria cantata in una serie di quadri: Maria fanciulla, gli sponsali, l'Annunciazione, la Natività, la fuga in Egitto, il ritorno in Galilea, il distacco del Figlio, e così via fino al Calvario e oltre. Mi sono attenuto fedelmente al Vangelo, per quanto, come sapete, a riguardo della Madre ben poco dica. Così ha avuto campo la fantasia di muoversi. Come l'idea mi sia venuta, non saprei: chiaro è che volendo esaltar la Madre, glorificarla in tutta la tenerezza, l'amore, il dolore e la virtù di sacrificio, non avrei potuto scegliere una più alta e comprensiva figura di quella che ai nostri occhi appare come la Regina delle madri. Anche vi dirò che mi ha attratto la leggendaria luminosità dello sfondo dove Maria era destinata a campeggiare.

— Come si svolge la narrazione?

In forma di coro. È una voce che parla direttamente a Maria e le rammemora passo per passo tutta quanta la vita, e infine dopo il Calvario le dice parole di conforto.

— Versi o prosa?

— È un polimetro. I metri si alternano liberamente nella lassa e così la rima. Alla rima non so rinunziare! Ma i mezzi tecnici, voi lo sapete, per sé stessi non contano. Ciò che importa è arrivare alla Poesia: del resto, tutte le strade menano a Roma

— Vi stupite se vi chiedo perché scrivete?

— Difatti, è una curiosa domanda in bocca di chi pure è artista e poeta! Scrivo per dare sfogo al mio mondo interiore. È un bisogno istintivo, ed è più forte di me: affatto indipendente dalla mia volontà. Io non mi propongo mai nulla: sono le cose, le visioni, il sogno, che si propongono e impongono a me. Ma forse non scriverei se non ci fosse anche il desiderio di essere compreso e amato da una ristretta cerchia d'anime che mi sono particolarmente care: il cui consentimento è il premio che unico ambisco, per il quale, e non solo per amore della bellezza, affronto i tormenti che ogni artista conosce.

— Quali sono secondo voi le condizioni dell'attuale letteratura italiana?

— Buone, ma siamo in un periodo di orientamento, non solo della letteratura: diciamo pure di tutte le arti. E questo è fenomeno mondiale, proprio della età presente, che però in un Paese di non troppo diffusa cultura ed economicamente intento alla sua ricostruzione, riesce tanto più sensibile e palese a chi ama ciò che è sinonimo di civiltà. Il fatto è del resto naturale, e si spiega con l'invadenza di tante altre forme di attività così assorbenti, benché necessarie, come lo sport in genere, il calcio, il cinematografo, il turismo, l'automobilismo, l'aviazione, ecc. Preso in tali occupazioni l'uomo ha poco tempo di pensare ad altro. E del resto, pensar poco è in fondo ciò ch'egli cerca: dimenticare e ciò che gli preme. Tutto intorno a lui appare, rispetto alla letteratura e all'arte, incerto, precario: vita su sabbie mobili, pace non v'è, né prossima si spera. E perciò ognuno è contento di buttarsi dove qualcosa possa stordirlo e distaccarlo violentemente dalla croce di sé medesimo. Fuggire è l'importante — non si sa dove — ma fuggire! Ecco anche chiarito come ancora v'è chi legge dei romanzi, così detti gialli. — A me sembra non occorra essere profeti per prevedere che finché dureranno le attuali condizioni di instabilità politica internazionale, di disagio economico, di prospettive di guerra europea e magari mondiale, gas asfissianti e strage universale, l'arte non potrà risollevarsi. Vivere pericolosamente può l'individuo, può un popolo — l'arte no. L'arte non prospera se non in quiete, serenità, raccoglimento. Il clima duro non è per lei. Età eroica, magnifica, meravigliosa d'invenzioni e di ardimenti, questa che stiamo vivendo — ma non saremo noi, saranno i venturi a cantarla. Con che non intendo dire che intanto nulla vi sia da fare badiamo bene! Ho letto per esempio la proposta da voi lanciata in *Politica sociale*, quella che riguarda uno dei vari mezzi coi quali lo Stato può seriamente e decorosamente andare incontro agli artisti: è ingegnosa, pratica, e merita considerazione. So che è stata discussa dai redattori dell'*Anno XIII*, e mi compiaccio che sia stata raccolta da giovani che ne hanno inteso, pur dissentendo in qualche particolare, la moralità.

— Le traduzioni di opere straniere in lingua italiana credete che giovino o nocciano?

— Mi chiedete se giovano o nocciano a chi? Agli artisti italiani o alla Nazione? A noi artisti, dal punto di vista dell'interesse materiale, forse no, poiché ci pongono davanti formidabili concorrenti· alla Nazione, tutto sta a vedere se codeste opere sono o non sono artisticamente e spiritualmente degne. Nel caso negativo, l'editore è reo d'antitalianità: nell'affermativo, ben fa per sé e per il Paese.

— Qual'é la vostra opinione sui premi letterari?

— I premi sono una bella cosa in teoria: praticamente sono altra, stante la impossibilità di farli amministrare da giurie che presentino in ciascuno dei membri le massime garanzie di intelligenza e scrupolosa coscienza morale. Il premio male attribuito se fa bene a uno fa male a dieci. Gli esclusi più o meno ingiustamente escono dalla gara umiliati, mortificati, sfiduciati. E con che animo ritorneranno al lavoro?

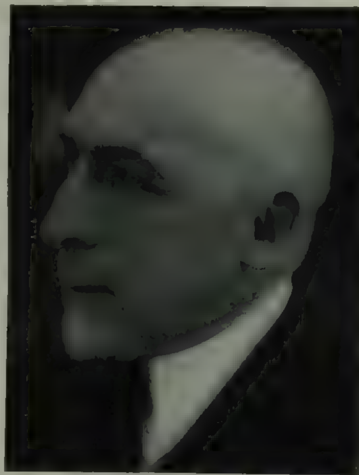
— Della radio che opinione avete? Credete che sia utilizzata come si potrebbe ai fini della cultura e della educazione del popolo?

— Un miglior impiego di questo potentissimo mezzo di propaganda è certo augurabile. Perché, ci domandiamo noi, buona parte dei discorsi che si odono sono fatti di cose leggiere, futili, o di dubbio gusto? Perché c'è un notiziario di sport e non uno di letteratura? Perché l'esito d'una corsa ciclistica o d'una partita di calcio è segnalato, e l'uscita d'un libro importante no? Perché non si fanno regolari dizioni di poesia? Questo ci chiediamo noi intellettuali. Tuttavia, bisogna andare adagio nel condannare. Perché la radio vive del contributo delle masse, e chi dice massa dice qualcosa sulla quale è arduo dare un giudizio. Sono loro che comandano! Sono loro che ogni qual volta odono musica seria in cambio di musica allegra, jazz tango, canzonette e simili, protestano a gran voce e disdicono l'abbonamento. Non vedete mai il *Radio Corriere*? Può essere una lettura istruttiva!

— Se la vita del libro è già oggi così minata, che accadrà fra parecchi decenni?

— Lasciatemi sperare, sia pure a dispetto delle apparenze, in un domani migliore. Ce ne è bisogno, se è vero, com'è vero, che Libro è Civiltà. Così certo pensa chi non ha esitato a mettere il libro prima del moschetto. Speriamo dunque: confidiamo che un giorno cessi questo penoso dissidio tra gli spiriti che hanno fame d'arte e di poesia come di pane, e le condizioni sociali che non permettono più di vivere allo scrittore il quale di codesto pane appunto è il preparatore; cessi anzitutto in Italia che ha alla testa un Uomo che con tanta energia lavora a renderla degna della Roma che vide Virgilio.

NICOLA MOSCARDELLI.



Angiolo Silvio Novaro, Accademico d'Italia. - Sotto: a passeggio nei giardini della Farnesina





LE RAPPRESENTANZE ESTERE A ROMA

LA NUOVA AMBASCIATA DEL BRASILE PRESSO LA SANTA SEDE



Nel secolo XVIII, le ambasciate, a Roma, raggiunsero il fasto di altrettante regge. I rappresentanti delle varie Maestà — Cristianissima, Cattolica, Fedelissima, Cesarea, Apostolica — tenevano a dare così l'impressione della potenza dei rispettivi sovrani. I diritti di asilo permettevano loro d'imporre la propria volontà sino al sopruso, ed, occorrendo, alla violenza. L'ultimo ambasciatore dei re di Francia, prima della Rivoluzione, il cardinale de Bernis, il quale occupava l'intero palazzo Ludovisi, al Corso, in faccia alla chiesa di San Marcello, oltre ad uno stuolo di cortigiani, manteneva un suo corpo di guardie armate, sotto il comando di ufficiali

Oggi tutto questo è scomparso, ma Roma rimane l'unica città del mondo che possa offrire ad un ambasciatore, colla vastità dei suoi splendidi palazzi, residenze che ricordino le grandiosità del passato. Purtroppo, in questi tempi di economie statali, ben scarsi sono i diplomatici che possono approfittare di tali magnificenze.

La tradizione non è ormai mantenuta che dalla Francia, colle sue due ambasciate al palazzo Farnese ed al palazzo Taverna, e dal Brasile, che le ha rispettivamente istallate nei palazzi Doria-Pamphilj e Rospigliosi-Pallavicini. Alla Spagna non rimarrà che la sede, del resto più modesta, sulla piazza omonima, ove dimora il suo ambasciatore presso il Vaticano, poiché il superbo appartamento al palazzo Barberini, occupato fin'ora dall'altro, accreditato presso il Quirinale, è destinato a futura sede di rappresentanza pel Capo del Governo d'Italia.

Se si domandasse quale, fra queste poche grandi ambasciate rimaste, sia la più bella, la risposta non sarebbe facile, vantando ciascuna pregi suoi propri. Una delle più imponenti è, senza dubbio, quella del Brasile presso la Santa Sede, che ha preso stanza, recentemente, al primo piano del palazzo Rospigliosi-Pallavicini, costituito da circa trenta ambienti di parata. Questo palazzo, degno in tutto di un sovrano, dovette la sua origine ad uno dei più munifici principi della Chiesa, e precisamente al cardinale Scipione Borghese, che volle crearsi una residenza vicina a quella del papa Paolo V, suo zio.

L'edificio mutò più volte di proprietario; passò in fatti al duca Giovanni Angelo Altemps, poi al cardinale Guido Bentivoglio, successivamente ai Lante i quali lo vendettero al cardinale Domenico Mazzarino, e da questi l'ebbe il cardinale Giulio Rospigliosi, che fu, più tardi, Clemente IX. Rimane tuttora in possesso della famiglia di quel pontefice, divisa in due rami: quello dei principi Rospigliosi e quello dei principi Pallavicini. Agli ultimi appartiene il primo piano, col giardino pensile ed il casino, nella volta del quale Guido Reni affrescò per Scipione Borghese, l'« Aurora », considerata come il suo capolavoro, anzi della pittura dei secoli XVII e XVIII. L'illustre sequenza dei possessori, che tutti si compiacquero nell'abbellire questo stupendo edifizio, ci lascia immaginare le brillanti vicende che in esso si svolsero.

Mentre apparteneva a quel cardinale Domenico Mazzarino, la cui memoria è spesso confusa ed alquanto offuscata da quella del suo famoso fratello, il cardinale Giulio, primo ministro di Francia, il palazzo fu temporaneamente abitato dalla nipote dei due prelati, Olimpia, allora in rotta col consorte, il vecchio principe di Conti, e presso di lei venne a cercare asilo l'altra sorella, Maria, la più nota delle cinque Mancini per la passione ispirata a Luigi XIV. Quando Maria si decise ad abbandonare il connestabile Colonna, suo marito, fu appunto dal palazzo sul Quirinale che s'iniziò la romanzesca fuga delle due sorelle, in uno dei pesanti cocchi del tempo. Giunte alla spiaggia di Civitavecchia, dopo varie peripezie, le due dame riuscirono a noleggiare un veliero di fortuna, che le sbarcò sulle coste di Francia.



~

Alla serie dei diplomatici ch'ebbero dimora al palazzo Rospigliosi, si è aggiunto, in queste ultime settimane, l'ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, Luis Guimarães, il quale ha accresciuto gl'incanti di quella residenza, ornandola di mobili, oggetti d'arte, argenterie, da lui raccolti nelle peregrinazioni della sua carriera, comprendenti, presso a poco, tutto il mondo. Dalla Spagna, in particolare, il Guimarães ha portato i pezzi più rari della sua collezione, che, per il loro carattere sembrano creati apposta per figurare in un palazzo seicentesco romano. Ma il fascino più attraente della nuova ambasciata sarà certo rappresentato dalla ambasciatrice, donna Lavinia, fiore di latina bellezza.

È trascorso poco più di un secolo da quando lo stemma del Brasile fu innalzato a Roma, sulla facciata della casa abitata dal suo primo rappresen-

In alto: Donna Lavinia Guimarães, l'eletta dama che accoppia a una superba avvenenza le preclari doti dello spirito e della mente. A destra: La piccola cappella nel palazzo dell'Ambasciata

In alto: L'Ambasciatore Luis Guimarães, il diplomatico cultore appassionato delle Arti e delle Lettere. Sotto. Due sale del palazzo Rospigliosi-Pallavicini, sede dell'Ambasciata brasiliana



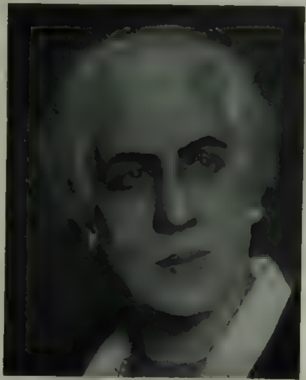


tante. Le vicende del riconoscimento dell'indipendenza del Brasile costituiscono una delle pagine più drammatiche della storia della diplomazia.

Giovanni VI, dapprima reggente e poi re del Portogallo, incalzato dalla bufera napoleonica, alla vigilia dell'arrivo di Junot a Lisbona, s'imbarcò per il Brasile, con la madre demente, la famiglia, la corte, abbandonando regno e popolo. Rio de Janeiro, da colonia, si trasformava in metropoli. Tredici anni più tardi, allorché, cedendo alle invocazioni delle « Cortes » portoghesi, Giovanni VI dové far ritorno in patria, si dice che così parlasse al primogenito, don Pedro, ch'egli lasciava a Rio, in qualità di luogotenente: « Pedro, tra breve il Brasile si staccherà dal Portogallo. Bada a metterti questa corona sulla testa, prima che qualche avventuriero la ghermisca! » La profezia si avverò. Il celebre grido dell'Ypiranga, « Indipendenza o morte! » fu seguito, il 7 settembre 1822, dalla proclamazione dell'impero.



Uno dei primi pensieri del nuovo sovrano fu quello di ottenere il riconoscimento della Santa Sede. Inviò pertanto a Roma un abile rappresentante diplomatico nella persona di monsignor Vidigal, degno e coraggioso prelato, il quale dovette sostenere una lunga e acerrima lotta contro l'opposizione del governo di Lisbona. Lo rappresentava allora presso il Santo Padre quel conte di Funchal che il malefico Chateaubriand, descrisse nelle sue *Mémoires d'outre-tombe*, con esagerazione caricaturale, come « ragotin, grimacier, vert comme un singe du Brésil et jaune comme un orange de Lisbonne ». Il segretario di Stato, cardinale della Somaglia, vegliardo ottantaduenne, uomo di antichi tempi e principi, concesse un'udienza quasi clandestina, ma rifiutò di ricevere le credenziali che lo accreditavano in qualità di ministro. Lo rendeva trepido la paura del conte di Funchal, delle potenze, del terribile Metternich. Per oltre un anno, il povero Vidigal dovette rassegnarsi — così egli scrisse — a vivere « come un prigioniero di Stato, essendomi carcere la casa ove abito, senza alcuna comunicazione e relazione, tranne che con due sole famiglie, che non disdegnano di ricevermi ». Per sua fortuna e della causa a lui affidata, trovò un protettore nel cardinale Pacca, uno dei più illuminati ed energici fra i membri « politici » del Sacro Collegio. Il diplomatico brasiliano, grazie a lui, poté ottenere di rimanere a Roma, per quanto il Funchal insistesse nel chiederne l'espulsione.



La Santa Sede non credette tuttavia di riconoscere l'indipendenza del Brasile sinché lo stesso Portogallo non vi si decise. Si verificò allora questo fatto strano: che il pontefice Leone XIII, accogliendo in udienza, il 13 gennaio 1826, l'inviato brasiliano, gli confessò che, prima di quel momento, nessuno lo aveva mai informato della sua missione.

All'alba del 24 gennaio, i romani, come ricordammo, videro per la prima volta lo stemma del nuovo Stato.

~

Il Brasile è una terra di letterati. La sua Accademia nazionale conta eminenti storici, critici, drammaturghi, romanzieri, ma soprattutto poeti. Il Brasile ne ha dato al mondo una pleiade: da Cruz e Sousa ad Alberto de Oliveira, Raymundo Correa, Martins Fontes. È pertanto comprensibile che fra i diplomatici di quella nazione s'incontrino di frequente valorosi scrittori, e quanto sia da costoro cercata e desiderata una missione in Italia, paese delle ispirazioni sublimi. Il penultimo ambasciatore inviato dalla grande repubblica sud-americana a rappresentarla presso la Santa Sede, Carlos Magalhães de Azeredo, s'innamorò dell'Italia a tal punto da eleggerla a sua seconda patria. Destinato a Roma, quale giovane segretario, ivi percorse tutti i gradi della carriera, meno una breve interruzione, allorché la promozione a ministro lo costrinse ad un mutamento regolamentare di sede. Nella sua qualità di poeta, l'Azeredo, scelse la Grecia, culla delle Muse; presto però faceva ritorno, quale ambasciatore, alla sua Roma diletta, che più non abbandonò e dove è rimasto per sempre, fissandovi la propria dimora come privato, quando, lo scorso anno, lasciò la carriera.

Scrittore eclettico, ma, come dicemmo, anzitutto poeta, nella copiosa e nobile sua creazione, ricca di forme e di contenuto, Carlos Magalhães de Azeredo ha dedicato al nostro paese pagine meravigliose. Né questi sentimenti rimasero senza rispondenza, poiché il giorno in cui egli terminava la sua lunga e fruttuosa missione presso il Vaticano, non ne raccoglieva il meritato premio solo da quella parte. Il Capo del Governo d'Italia, caso unico nei riguardi di un diplomatico accreditato presso la Santa Sede, insigniva di un'altissima onorificenza questo nostro illustre e fedele amico. Insieme a lui, da un trentennio, fa parte integrale della società romana, la sua gentile consorte, donna Maria Luisa, musicista entusiasta e fervida animatrice di opere benefiche.

~

Il governo di Rio de Janeiro ha saputo trovare all'Azaredo un degno successore nella persona di Luis Guimarães. Ad un membro dell'Accademia ne tiene dietro un altro, poiché il nuovo ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, come il suo predecessore, ha egli pure in patria, il suo seggio nel più alto consesso dell'intelligenza. Luis Guimarães rappresenta, del resto, uno dei casi più felici di ereditarietà, essendo stato anche il padre di lui un eminente letterato. Anche l'opera di Luis Guimarães è multiforme, tuttavia è sempre così penetrata di lirismo, che il ritmo, il sentimento, la fantasia apollinee prevalgono anche nelle sue belle pagine di prosa.

Dalle peregrinazioni di diplomatico, che lo condussero a compiere il periplo del mondo, dall'Uruguay al Giappone, alla Cina, la Svizzera, la Russia, il Venezuela, in Cuba, a Madrid, il Guimarães colse impressioni di costume, di colore, di luce, di passione, e le trasfuse in creazioni letterarie. Il suo libro intitolato *Samurais e Mandarins* raggiunse la dodicesima edizione; l'ultimo di questa serie, *Hollanda*, è alla quarta. Dicemmo però che Luis Guimarães è anzitutto poeta, un ricercatore di simboli e di armonie, il quale potrebbe ricollegarsi ai « Parnassiens ». Suo capolavoro è il poema intitolato *Pedras preciosas*, nel quale l'autore ha fuso, con arte finissima, la storia, la leggenda, e, se così è concesso esprimermi, la psicologia di ciascuna delle gemme: l'ametista, il rubino, lo smeraldo, lo zaffiro, la perla, il diamante. Il pregio più ammirevole del poema è che la sua vaporosità non ne attenua l'impeto lirico.

Fosco Testena l'ha tradotto in italiano, cercando di riprodurne nella nostra lingua la musicalità dell'originale portoghese.

— Adesso — mi diceva l'ambasciatore-poeta, accennando da una delle finestre del palazzo Rospigliosi-Pallavicini alla vista meravigliosa che di lassù si offre dell'Urbe — Roma sarà la mia ispiratrice!

GIULIO MARCHETTI FERRANTE



A destra: Il sontuoso arredamento della sala gialla. Al centro Donna Maria Luisa de Azeredo, consorte di Carlos Magalhães de Azeredo

In alto: Uno dei più ricchi e imponenti saloni del palazzo dell'Ambasciata, il quale deve la sua origine al cardinale Scipione Borghese.





TEOFILO PATINI

L'ARTE E LA GLORIA DI UN PITTORE D'ABRUZZO

In un'epoca così variamente agitata come la nostra, piena di rapide evoluzioni e di trapassi profondi, in cui lo stesso senso della vita s'è rinnovato anzi trasformato in tutte le sue tradizionali manifestazioni, è giusto che anche nell'arte le scorie malsane e le antiche corruzioni cadano. Ma è pur necessario che tutte le cose veramente gloriose in essa, e rimaste celate per ostilità di eventi, sian riportate alla luce e riproposte allo studio della generazione più fresca. Tale necessità è stata già sentita e largamente soddisfatta in molte terre d'Italia, e se, per esempio, l'Abruzzo ha esaltato in guise e luoghi diversi i nomi del Palizzi e del Michetti, la Lombardia quelli del Segantini e di Mosè Bianchi, la Toscana del Fattori e del Lega; se le Marche festeggiarono i loro grandi artisti da Raffaello a Gentile da Fabriano, se Napoli prepara una vastissima mostra di artisti meridionali del '600, del '700 e dell''800, senza contare le attuali Esposizioni, tizianesca a Venezia, del Correggio a Parma e l'Italiana a Parigi ecc.: vuol dire che la bontà di tali esumazioni, confortate dall'ammirazione delle folle, è assoluta e istruttiva, e giova continuarle

Fra tante rievocazioni, assume anch'essa una sua singolare importanza quella dell'opera pittorica di Teofilo Patini, lo sventurato e fortissimo artista a cui l'attuale Mostra aquilana, ricca di ottanta suoi quadri, comincia a ridare una solenne rivendicazione. Perché, di fronte ai molti tentativi più o meno sinceri degli innovatori, la sua arte si accampa superba di verità e di potenza, e rientra anch'essa ottimamente nell'onda della mentalità contemporanea. E vi rientra per quel senso eterno dell'umano che impronta di sè tutta la vita e l'opera dell'artista.

Spentosi a sessantasei anni, nel 1906, dopo un'esistenza tumultuosa e combattuta, trascorsa fra il nativo Abruzzo aquilano e Napoli, il Patini portò nel cuore quel sentimento come un dono e come uno spasimo. Egli aveva in sè un riflesso dell'acuta meditazione leonardesca e del dolore leopardiano che in lui si risolveva non già in negazioni metafisiche, ma in fremiti ed aneliti di battaglia. La sua puerizia e la sua giovinezza si svolsero in piena fioritura romantica, quando tutte le arti insorgevano contro le forme e le formule del Classicismo. Nell'alta e media Italia le leggiadrie elleniche, rievocate a' principi dell'Ottocento, s'illanguidivano in pallide imitazioni scolastiche; a Napoli, l'Accademia si cristallizzava nella servile imitazione dell'antico. Occorreva ridare all'uomo e alla coscienza umana tutto l'impeto delle loro passioni. Sembrò agli artisti che la Storia potesse assolvere tale officio. I pittori ritornarono alla pittura storica, e il Patini la trattò con freschezza di tòcco e con quell'austerità di pensiero ch'era già il segno leonino del suo temperamento. Con la vasta tela, in cui Salvator Rosa e i suoi compagni Aniello Falcone, Micco Spadaro, Andrea di Leone e il Fracanzano, si muovono a secondar la rivolta di Masaniello, la forza dell'artista è già in tutto palese. Ma non bastava. Ché se l'Accademia di pittura s'era onorata di altri nobili artisti d'Abruzzo, quali l'Angelini, il Bonolis e il Pietrocola; se Filippo Palizzi accompagnava robustamente il suo realismo alle visioni poetiche e trasfigurazioni mistiche del grande compagno ed emulo, il Morelli; se il Michetti avea di già rivelato i tesori della sua tavolozza gioiosa, toccava a Teofilo Patini il peso e l'orgoglio di farsi interprete delle tristezze degli umili, percossi dalle ingiustizie della natura e degli uomini.

Fu quello il periodo più intenso e più vivace della sua lotta. Lontano dai fasti e dalle variate lussurie che nella terza Roma tentavano un richiamo alla Bisanzio antica, preso tutto dal suo travaglio di coscienza e di pensiero, egli amò dichiararsi il «pittore dei cenci», autodefinizione che gli riuscì fatale perché di essa s'impadronì e profittò il socialismo invadente, bisognoso di asservire ai suoi fini politici anche l'arte.

Ma fu un'usurpazione settaria. Il trittico realistico di *Bestie da soma*, l'*Erede* e *Vanga e latte* non fu preordinato da nessun calcolo, nè sociale, né estetico. Si creò a intervalli per una segreta germinazione d'idee, senza un ritmo preciso, per quel complesso di pietà e di bontà che animava costantemente lo spirito dell'artista. E fu un trittico composto arbitrariamente dalla critica del tempo. Perché se *Bestie da soma* è tela che veramente traspariva la sofferenza con la tetra e silenziosa immobilità delle tre creature vinte, nell'aridità di un paesaggio montano senza orizzonte; e se l'*Erede* è la raffigurazione di una miseria senza nome, il grande quadro di *Vanga e latte* può esprimere una idea perfettamente contraria a quella che le si attribuisce, un'idea, cioè, di serenità, anzi di felicità campestre. Ecco: il lavoratore dei campi svolge la sua quotidiana fatica senza sforzo, la madre, dolcemente, compie il suo atto vitale; il bimbo è florido, il cielo d'una sconfinata luminosità. Dov'è qui la miseria che abbrutisce, il lavoro che strazia il dolore che maledice? Si tratta, dunque, di diversità d'interpretazioni, ma noi preferiamo la più diretta e più lieta, anche perché libera l'artista dalla stolida accusa di essere stato lo schiavo o l'apostolo di una tesi a scopi partigiani ed anarcoidi.

Tanto più che il senso dell'«umano» così vivo nel nostro pittore, non si limita solo ai tipi ch'egli conobbe, e a quelle scene d'umiltà ch'ei meglio comprendeva e illustrava con un'ansia e un travaglio pieni di fraternità soccorrevole. Esso penetra egualmente nelle sue varie ideazioni mistiche, in quel nuovo elemento che il suo spirito coordinò d'improvviso a tutte le manifestazioni già maturate ed espresse. Seguirono giudizi discordi, specie sull'espressione fisica del colossale Cristo dipinto per la cattedrale di Corfinio. Molto si discusse sul realismo senza venustà di quel volto, come molto s'è discusso, nel corso de' secoli, intorno alle fattezze del Redentore.

La figura di Cristo storicamente non è descritta né dagli Evangelisti, né dagli Apostoli. Nessuno ha mai rivelato il colore de' suoi capelli, la tinta de' suoi occhi, la sua forma corporea. I Padri orientali, seguendo forse de' concetti di razza, sostennero la mancanza in lui di ogni bellezza esteriore; ma la Chiesa latina, ricordando le impronte della S. Sindone e per corrispondere all'istinto estetico dei credenti, contrappose a quello un tipo soave, morbido e biondo come un'aurora sul Libano. Il Patini, da canto suo, volle ancora vedere l'«umanità» vivente e operante nella «divinità» latente del Galileo, significare lo spasimo che fa quasi terribile l'uomo crocefisso in attesa della trasfigurazione celeste. E il suo Cristo, dal duro sguardo, e dai quattro chiodi (come pur si vedono nel Cristo del Velasquez al *Prado* di Madrid) riaffermando la vigorosa tecnica del suo pennello, si aggiungerà alla famiglia dei Redentori realistici eternati dal Mantegna, dal Caravaggio, dagli Olandesi, dal Ribera.

Per tanta severità di concezioni, anche la colorazione de' maggiori quadri del Patini è severa, senza troppe gioie visive, né troppe sonorità di accordi. Fu notato, ad esempio, che i rossi non ricorrono mai nel suo intreccio cromatico, e che i neri, le ocre, le terre costituiscono unicamente la sua tavolozza. Unicamente, no; e l'osservazione, esatta solo in parte, non può significare rimprovero o povertà di mezzi esecutivi. I colori sono le parole della pittura, e ciascun d'essi ha il suo significato e il suo ufficio. Ogni pittore possiede non soltanto il suo vocabolario preferito, cioè la sua tavolozza, ma la sua sintassi, ossia il modo e la virtù di coordinare le sue miscele e le sue tinte, a seconda del soggetto trattato. Quando il Beato Angelico nella sua «Incoronazione della Vergine» non volle impiegar il bruno perché questo colore «composto di nero e di rosso, di fumo oscurante il fuoco divino, è satanico» e rifiutò il violetto, il grigio e l'arancione, perché il primo indica lutto, l'altro la tiepidezza e il terzo la menzogna, obbediva, sì, al suo sentimento, ma anche al bisogno artistico di non offuscare le sue visioni d'oro e d'azzurro con colori in dissidio; compieva una selezione inversa a quella del Patini perché la sua natura era sostanzialmente diversa, ma seguiva lo stesso concetto, lo stesso criterio di armonizzare il colore al suo tema, il tocco del suo pennello alle sue figure. Stranezze, infatti, sarebbero state nelle opere del Nostro le porpore accese, gli ori, i verdi opulenti, i gemmei riflessi, gli accessori fastosi e le tracotanze tonali. La sobria potenza de' colori esprime invece in lui un'austerità, una dignità morale che induce a meditare e a pensare.

Tuttavia, non appena un sorriso giungeva a illuminare il suo cuore tumultuoso e un po' di gioia a placare le sue amarezze e le sue collere, Teofilo Patini trasfigurando il suo maschio e nobile aspetto trasfigurava le sue visioni.



Opere del pittore abruzzese Teofilo Patini. In alto, *Salvator Rosa e la «compagnia della morte»* e *Prima lezione di equitazione*. Qui sopra, *Cristo nell'orto*

E accanto ai quadri della più cruda verità florivano candide corone d'angeli, tenerezze rosee di bimbi, dolci volti materni; al Crocefisso terribile seguirà il Dio luminoso che prega nell'Orto o resuscita il figlio della vedova; all'arguto e bellissimo: *I notabili del paese*, i grandi disegni simbolici già disposti in raggruppamenti mirabili per affrescare l'Aula massima dell'Università napoletana. E spesso, anche ne' suoi quadri più drammatici l'Artista poneva un segno di grazia, un ramoscello di olivo. Dolce segno d'amore e di pace di quello spirito che non conobbe mai pace, che troppo fu aspramente percosso dal destino e dalle insidie degli uomini.

Ma l'èra della giustizia s'è schiusa anche per lui: tutte le espressioni più vigorose e più alte della sua arte riprendono il loro dominio, perché materiate di sincerità, di pensiero e di forza, ed è bello e significativo che sotto i segni del Littorio si sia iniziata l'opera di rivendicazione, riconducendo dinanzi alla generazione novella lo spirito e il lavoro di così magnifico artista.

ETTORE MOSCHINO

LA MODA

SULLA SPIAGGIA



Un costume che all'originalità del modello unisce il vantaggio di poter offrire interamente le belle spalle al bacio del sole. Sotto: Costume da spiaggia (pareo) di taffettà rosa salmone stampato in blu porcellana. Sciarpa incrociata rosa.

È arrivata, finalmente, l'estate; così improvvisa impetuosa violenta che ne siamo ancora tramortiti. Sono trascorsi appena pochi giorni da quando lamentavamo l'assenza della primavera ed ecco un sole glorioso e trionfante che fa pulsare più gagliardamente il sangue nelle vene e risveglia un irresistibile desiderio di fuggire la città, di andarci a inebriare di luce, di azzurro, di raggi cocenti, di libertà, di infinito! Desiderio di stendersi sulla rena bruciante, di offrire il nostro corpo alla carezza dei raggi ardenti che lo avvolgono, lo penetrano, lo disintossicano dai veleni della stanchezza accumulati durante la faticosa vita invernale! Venere, nata dalla spuma del mare, ritorna sempre con gioia all'elemento che la generò; e noi, sue figliuole, tentiamo di avvicinarci quanto più è possibile alla nostra progenitrice e di modellarci su lei eliminando gli impacci dei vestimenti eccessivi. Ed ecco i costumi da bagno, da sole, da spiaggia.

Parliamo innanzi tutto di quelli da bagno, per i quali è definitivamente scomparso l'uso di tagliarli in quel tessuto «jersey» che aveva il torto di allungarsi o di restringersi e inoltre aderiva, quando era bagnato, in modo troppo... rivelatore. Il costume moderno è di maglia di lana, fatto addirittura sulla macchina; la maglia è a costole, a nido d'ape, a losanghe, a motivi diversi rilevati; tutte le fantasie sono permesse. I colori favoriti sono il turchino vivo, il verde e alcune sfumature d'ocra o di bistro che ricordano la pelle abbronzata dal sole e le vele delle barche da pesca che solcano l'Adriatico. Oltre a questi colori, il bianco è di una suprema eleganza; il bianco che non è più impudico, poiché questi costumi non sono trasparenti. Queste maglie da bagno seguono esattamente la linea del corpo, avendo tutte quante la forma a reggiseno che è stata riconosciuta la più pratica.

Per chi ama i costumi pluricolori, abbiamo visto delle deliziose armonie di grigio e giallo, di turchese e rosso, di marrone e beige; e sul bianco qualche pennellata di rosso o di azzurro: monogramma o motivo ricamato sul petto.

Per la spiaggia, il completo più nuovo è formato da un'amplissima sottana alla zingara, in tela di lino o di canapa o di cotone; di solito è a righe baiadera e si chiude alla vita a mezzo di un cordone annodato dietro o davanti; inoltre, una mantellina dello stesso tessuto arriva fino alla cintura, e si annoda al collo con un cordone uguale. Questo «insieme» si mette sul costume da bagno. Lo stesso costume viene eseguito anche in una leggerissima paglia che ha il vantaggio di essere freschissima e nello stesso tempo ha quella rigidità che si adatta a questo modello.

Il pigiama è quasi completamente abbandonato. Anzi, diremo che quello decorativo — coi suoi calzoni larghi e ingombranti — non esiste più. Sono rimasti i calzoni di taglio maschile — di lino o di flanella — che si portano con una maglietta o sul costume da bagno; si indossa poi un'ampia giacca senza maniche, in tela o in percalle o in rayon a grandi disegni multicolori: righe, scozzesi, motivi floreali.

Per il bagno di sole — quando non si indossi la maglia da bagno — continua il grandissimo successo degli «shorts», i calzoncini «a corto metraggio», dall'aspetto sportivo e infinitamente pratici, che si indossano anch'essi con una maglietta di tipo marinaio. Su questi pure si mette, al momento opportuno, una larga giacca o una cappa.

Non occorre aggiungere che gli «shorts» non sono adatti a tutte le figure e a tutte le età; e che prima di sceglierli occorre ricordare i pregi e i difetti del proprio corpo, per non correre il rischio di apparire perlomeno... fuori tono.



Costume di lana a spina di pesce, bianco e blu; piccolo mantello di rayon bianco.

Non accenna ancora a declinare il successo di cui hanno goduto quelle sottane corte al ginocchio — o poco più lunghe — che fra le ampie pieghe celano i calzoni; indumento pratico e comodo, in quanto consente qualsiasi movimento conservando un'impeccabile correttezza.

I corpetti che si indossano — quando non si simpatizza con le magliette da marinaio — sono di solito a foggia di bolero; tasche e allacciature diverse, maniche corte o rimboccate, scollatura alla russa o aperta a formare risvolto. Una cintura segna la vita ed è generalmente di colore contrastante con quello dell'abito. Sui vestiti bianchi si porteranno volentieri le cinture di tinta vivacissima; vi sono poi infinite fantasie di cordone, di metallo, di vetro, di pristal, di galalite. Ma non sapremo mai abbastanza consigliare di attenersi alla semplicità.

Alle cappe abbiamo già accennato; aggiungeremo che ne abbiamo viste anche di taffettà impermeabilizzato, che si indossano sul costume da bagno, dello stesso taffettà: di un'eleganza molto ricercata, ma indiscutibile.

Assisteremo al ritorno dei parasoli anche sulla spiaggia, come li abbiamo visti riapparire in città? Si tratterà, nel caso, di parasoli di tela o di cretonne, a tinte vivaci. Ma le signore troveranno sempre più pratico il cappellone di paglia che quest'anno è alla messicana — calotta alta e tronca, falda larghissima con bordo rialzato tutt'attorno, alto da due a tre centimetri — o di foggia direttorio, con visiera molto allungata, quadrata o leggermente arrotondata.

I sandali, gli zoccoli si intoneranno al costume da spiaggia o ai suoi accessori. E quest'armonia di colori si dovrà ricercare anche nell'ombrellone, nel tappeto da spiaggia, nelle stuoie che con la loro lucentezza metteranno bagliori variopinti in quella piccola zona d'ombra che avrete creata per il vostro riposo.

A. d'A.



Un grazioso costume che il modellista ha voluto guarnire con un motivo di ragnatela perché porti fortuna alla bagnante. Sotto a destra: Due costumi di squisito gusto e di originale fattura ai quali non potrà mancare il favore delle signore desiderose di accoppiare l'eleganza alla signorilità.





FIASCHETTERIA TOSCANA

racconto di SEM BENELLI

(Continuazione del Cap. XIV)

E poi, credendo di far bene a tutta la famiglia, si abbandonò alle più svariate considerazioni sulla marina mercantile e su quella da guerra, sugli uomini ricchi ottusi e sui benefattori, sulla vita americana e su quella dei frati e finalmente, quando fu al tortino di carciofi che Teresa gli aveva preparato, rientrò in argomento:

— Quell'uomo è buono ed utile perché ha un palato che regola il suo senno. Bisogna approfittare di lui tanto più che è il palato di un ricco, per la stessa ragione che bisogna diffidare degli uomini che hanno il palato secco, inappetente e sofistico; così come bisogna temere, dico temere, per esempio, e qui il caso è grave, secondo me, bisogna temere del segretario del nostro amico lucchese che sta a vedere il suo padrone mentre beve e rifiuta di bere con lui; e che, quando il suo padrone mangia, lui lo guarda in cagnesco. Sento che lo tradirà. Son contento che oggi non sia qui. Ci porterebbe sfortuna.

E concluse:

— Fuggi chi non gusta le buone e semplici vivande; chi non ha dubbi; chi non ha sete d'infinito; chi non si pente mai; chi non vorrebbe mutare mestiere anche essendo imperatore. Fuggi tutti coloro che non amano altro che gli angoli acuti. Tu, Romeo, che sei pittore, ricorda che nelle curve è la grazia d'Iddio. Preparate ogni cosa perché oggi alle due andremo tutti insieme sul bastimento della tua fortuna.

CAP. XV.

IL BASTIMENTO DELLA FORTUNA

Romeo aveva un solo amico col quale nelle ore libere andava a passeggiare ed anche a pescare. Si chiamava Giò; abbreviativo di Giuseppe. Era figlio di uno stalliere che, quando parlava con qualcuno, rideva sempre, come esaltato dalla fragranza acre dello stallatico.

Questo Giò studiava poco ma portava, anche nella rimessa, quando aiutava il babbo, il berretto delle Scuole Tecniche, come usava allora di panno blu, con la visiera diritta e stretta; alla garibaldina. Studiare contava poco. Bastava avere il berretto di studente. È un uso immortale.

Romeo non conosceva altro giovane che questo Giò; e gli voleva bene: era il suo pubblico. Ci sono di quelli che per avere un pubblico pigliano moglie.

Romeo parlava e Giò guidava Romeo per le strade, come si guida un cavallo, perché Romeo, parlando guidato da Giò, parlava con se stesso e non vedeva nulla. Non conosceva nemmeno San Remo che aveva girato tutta quanta in lungo ed in largo; ma sempre a braccetto di Giò, non vedendo che se stesso e il suo mondo. Anzi gli pareva di non avere altro mondo che quello che vedeva quand'era a braccetto con Giò, figlio dello stalliere, che portava il berretto delle Scuole Tecniche.

Quel giorno Giò entrò nella vita della Fiaschetteria; ma in silenzio, al solito, come un'utile comparsa.

Nel pomeriggio, con due carrettini colmi di fiaschi, si avviarono verso il bastimento americano. Il primo carretto ne portava trenta, ed era tirato da Romeo; l'altro venti, ed era tirato da Giò.

Venivano dietro il Cuoco e il signor Giovanni.

Il signor Giovanni, tanto l'amarezza lo aveva reso pessimista, era ancora convinto che il bastimento nelle acque di San Remo non ci dovesse essere; ma, appena sbucarono di sotto un certo portico, apparve davanti a loro il porto di San Remo: e nell'acqua nera galleggiava come un uccello bianco un magnifico bastimentino.

— Yacht da diporto! — gridò Marco Besso. — Minuscolo paradiso galleggiante; vascello del piacere; gioia di pochi; concesso solamente ai prediletti della terra, per fuggire il veleno della civiltà!

Giovanni guardava il legno come si guarda un miracolo. Il Cuoco divagava secondo il suo solito:

— Questi nababbi ingenui vengono da noi a inginocchiarsi, piegati dal peso dell'oro, dinanzi alla nostra tradizionale umiltà, e conoscono, così, per la prima volta che cosa è l'arte: se ne entusiasmano ed esprimono il loro entusiasmo col denaro: pagano un vecchio pentolo rotto una somma enorme, un quadro antico un tesoro; fanno crescere smisuratamente il costo dei tenori e dei baritoni. Rovineranno il mercato della bellezza. Potrebbero rovinare a forza d'oro anche la stessa bellezza, facendola diventare antipatica e bastarda. Che la santa umiltà protegga l'arte italiana! Però, caro Romeo, non avrei il coraggio di consigliarti di rimanere povero per rimanere artista come non potrei consigliarti di farti amputare una gamba per essere infelice; ma ti dico che si può essere ricchi ed avere la forza e la virtù degli umili.

Fu noleggiato un barcone; furono caricati i fiaschi, e il cuoco, il gioielliere vinaio e il pittorino ragazzo di bottega, si avvicinarono alla nave con diversa spe-

Il giovane stalliere rimase a terra e riportò a casa i carretti: uno lo tirava; e uno lo spingeva. Era bravo in queste

Il Cuoco assunse, appena fu in barca, la dignità e la convinzione del grande ammiraglio e sedé a poppa, al timone, mentre il signor Giovanni, che aveva imparato a vogare in Arno quand'era ragazzo, remava alla meglio e Romeo badava ai fiaschi che per i movimenti del mare non si rovesciassero.

Quando furon vi-



(Disegno di E Sacchetti)

cini alla nave, l'ammiraglio ammonì:

— Signor Giovanni, voghi verso la scala fuori banda e si accosti con cautela per non urtare la nave, con grave danno reciproco.

L'avvertimento era saggio. Tutti e tre, timidi navigatori, avevano teso i loro delicati spiriti verso questa cautela di non battere contro la nave; e per questa manovra dimenticavano tutte le loro speranze e le loro fedi. Ma il Cuoco che, anche quando era emozionato, ragionava e parlava, disse:

— Quante volte un piccolo sentimento ne distrugge uno grande! A quante cose bisogna badare! Quanto ha da fare l'uomo! Deve pensare a Dio ed anche a non schiacciarsi un dito col martello, se pianta una bulletta. Le bestie devono avere la vita molto più semplificata. E in conclusione noi moriamo come loro.

Arrivati alla scala vi si attaccarono come poterono per tenere la barca ad una giusta distanza: e l'ammiraglio incominciò a salire: ma un marinaio, dal capo della scala, gli gridò in lingua britannica:

— Solamente il vino e il ragazzo! Il vino lo prendiamo noi; il ragazzo venga da sé.

— Io sono il suo interprete, esclamò in inglese il Cuoco.

— Allora passate pure.

Romeo salì colla sua autorevole guida. Era vestito quel giorno alla meglio, poverino, con un vestito del babbo, rifatto per lui da Teresa: e si vergognava un poco.

Passato il barcarizzo, un marinaio li condusse verso poppa dove, fatti pochi passi, scorsero un grande baldacchino che ricopriva una specie di trono, sul quale sedeva l'Americano.

Pareva la reggia di un re stravagante, senza Stato e senza Età. Il baldacchino era di seta leggera celeste con palmette di argento; lo scanno su cui sedeva aveva per braccioli due cigni candidi intagliati, con le ali d'oro; lo schienale non si vedeva come fosse fatto, perché era coperto di cuscini e di sete, di fra le quali, in alto, emergeva una testa di Gesù con una corona di spine d'oro.

Vi stava dentro il monarca vestito di una tunica bianca di seta, con sopra qualche cosa fra la clamide macedone e il poncho argentino e che era intessuta di filo d'oro e verde. In capo il monarca aveva una mitria rossa, che dava un che di sanguinoso alla sua faccia grande, dalla quale gli occhi sprizzavano luce di religione e di follia.

Quando Romeo e il suo interprete giunsero davanti a lui, egli non si mosse e non disse parola: fissava dinanzi a sé, come pietrificato: pareva un monumento di più colori. Allora, sopraggiunse uno di quegli che erano venuti la mattina alla fiaschetteria, seguito da due marinai che recavano alcuni fogli di carta da disegno, una scatola di matite, una di colori ad acquerello, ed altre delizie rare per un pittore. Romeo non aveva mai visto nulla di più invitante.

Il monarca però restava sempre immobile; solamente ogni tanto dava uno sguardo a Romeo, come per dirgli: — Mi vedi?

Il signore del seguito disse a Marco Besso che l'Americano voleva che quel prodigioso fanciullo ritraesse la sua persona così com'era seduta sul trono: e domandò se era capace.

Il Cuoco si rivolse al giovanetto:

— Miracoloso Romeo, questo è il tuo gran momento. Dagli strumenti e dalla nobile materia che ti viene recata, tu capisci senza interpreti. Questo grande signore chiede al tuo genio fanciullo un ritratto; ma io ti devo spiegare che lo vuole grande, molto grande, con tutto il baldacchino; e che si capisca che il baldacchino è sulla nave; e si capisca che la nave è nell'acqua; e che l'acqua è l'acqua di San Remo. Ti senti tu capace di un così glorioso disegno?

— Per raffigurare quello che io vedo ci vogliono i colori. È tutto un brulichìo di colori! — disse Romeo. — Io sono soltanto un povero disegnatore: ho paura.

— La tua visione esatta del necessario e la tua paura sono il segno del tuo genio. Osa!

— Sono tentato; ma, le ripeto, ho paura. Non ho dipinto che qualche cosuccia all'acquerello. Il mio maestro a Firenze mi lodava molto, è vero; ma non vorrei fare una brutta figura.

— Il destino a volte non ammette esitazione nemmeno per i paurosi.

— Veramente l'altro giorno dipinsi a dimensioni abbastanza grandi la bella signora Russa. Peccato che non glie l'abbia fatta vedere.

— Son certo che facesti una bella cosa. La tua adolescenza, commossa da quella bellezza divina, non può avere sbagliato. Non può sbagliare nemmeno ora che si tratta del tuo avvenire.

— Proverò. Caso mai... sono un vinaio. Ma lei mi stia vicino, perché se no mi trovo sperso.

— Ti starò vicino come un padre, mentre il tuo padre naturale si dondola sulla barchetta vicino alla nave.

Il Sovrano, vedendo il giovinetto che si decideva, fu tutto felice: lasciò la posizione che aveva assunta e che pareva averlo convertito in terracotta, gridò qualche parola che certo doveva esprimere contentezza ed esultanza e prese una coppa d'oro che un cameriere gli aveva riempito di vino toscano: e bevve.

Romeo cominciò a disegnare.

Cap. XVI. — GIOVANNI SENTE RUMORE

Mentre Romeo disegnava sull'yacht e suo padre sulla barca in fondo alla scaletta si sentiva venire il mal di mare, nella fiaschetteria, dove Teresa aspettava facendo la calza, arrivò, come sapesse di trovarla sola, quel cameriere tedesco che fin dalla prima sera aveva alzato il calice per lei, guardandola fissa negli occhi.

Era giovane, biondo, delicato e forte, femineo ma ardito.

Un biondo in Italia, specie alle donne del popolo, sembra sempre una persona importante anche se è un cameriere. Un uomo bruno tanto più è aitante e benestante, tanto meno sembra un signore, anche se è un principe. Biondezza dominatrice: ricordo di antiche dominazioni.

Per Teresa gli occhi celesti di quel tedesco esprimevano la lontananza cioè proprio quello che poteva incantare una donna come lei nata in collina: la Lontananza.

Libera la capra dalla stalla e la capra cerca un'altura qualsiasi; e vi sale: e della pianta trascura i ributti che sono al piede per brucare le cime che può raggiungere, rizzandosi sulle zampe di dietro: è più felice anche se il sapore è lo stesso.

Teresa vedeva lontano, come fosse stata in collina, quando guardava di nascosto quegli occhi tedeschi.

Il cameriere bevve; poi stette a lungo in silenzio. Anch'ella taceva. Poi l'uomo disse quasi tremando:

— Perché non viene con me?

— Dove?

— In Baviera.

— Lei scherza.

— Dico sul serio, bellissima italiana.

Teresa, il capo abbassato sul suo lavoro, ascoltava:

— Sono innamorato di lei: non mi riesce vincermi; ma sarebbe stupido credere che una donna come lei possa soddisfare il mio amore, senza che io le offra una vita sicura. Io andrò in Germania fra poco: voglio aprire un piccolo albergo. Non sono un cameriere qualsiasi: sono figlio di un albergatore e son qua per imparare. Gli albergatori veri devono essere stati cuochi e camerieri e anche sguatteri: debbono sapere molte lingue. Ormai ho imparato abbastanza. Aprirò un piccolo albergo. Poi lo ingrandirò. Venga con me.

Teresa a capo basso taceva e lavorava. Vedeva pianure, nebbie a perdita d'occhio, figure incerte di persone e forme vaghe di edifici.

— Ella ha marito; ma io le sarò fedele. Da noi non si guarda a queste cose. Da noi c'è il divorzio. Peccato che non ci sia anche da voi. Fa lo stesso: dirò che è mia moglie. Che bisogno ha d'avere un marito lei? Può essere padrona di se stessa: è bella; è brava in tutto. Da noi tutti l'ammirerebbero. Io sono innamorato. Venga con me. Le farò una regolare donazione.

Che cosa aveva pensato Teresa ad occhi bassi? Che cosa aveva veduto? Il fatto è che si alzò repentinamente, con una mossa stizzosa, posò il lavoro sul banco, e andò a mettersi sulla porta della bottega appoggiandosi allo stipite con le braccia conserte. Quel giorno aveva il suo giubbino rosso.

Il tedesco la guardò un po' in silenzio, pazientemente; e poi piano piano si avviò commosso; ma sicuro di sé stesso.

Dopo poco comparve il signor Giovanni che, quand'era già col mal di mare addosso, era stato informato dal Cuoco sublime di quel che accadeva sul bastimento.

Teresa, a vederlo arrivar solo, esclamò:

— Beh? Che accade? E gli altri?

— Romeo e il signor Besso sono rimasti a bordo. Il bastimento c'era.

— A far che, a bordo?

— Il padrone della nave ha voluto che Romeo gli facesse il ritratto.

— Il ritratto?

— Già! Son curiosi questi americani! Ne ho visti altri sul Ponte Vecchio: tutti così. Al Puggelli gli comprarono una cassa di roba vecchia, che aveva messa da parte e non sapeva che farsene: glie la pagarono un tesoro. Non ha mai voluto dir quanto, quel furbo del Puggelli. C'era dentro tutta roba buttata via: vecchie callotte d'orologio; fermezzine da poco; fibbie di strass; pezzetti di filigrana; buccole scompagne; brolocchi di mosaico; cammei, pasticche da anelli, onici male incisi, gocciole di corallo, chicchi d'ametista e d'ambra da non poterne far nulla; tutti rifiuti! Quell'americano comprava quella roba a cassoni; e gli faceva da mezzano il Baffino, che si rimpannucciò, e poi aprì bottega, come tu sai, sceso il Ponte. Hanno tutti fortuna. Io non ho che un merito; quello della sventura.

— Perché sei triste, Nanni?

— Mi par che mi debba accadere un'altra disgrazia.

— Che cosa?

— Tu mi dirai: peggio di così!

— Come peggio?

— Ho paura. Vedi: quel ragazzo che è rimasto là sulla nave mi pare che me l'abbiano a portar via; e anche te...

— Io? Tu lo sai che sarò sempre tua e che ti voglio bene. Che me ne importa se tu ha' sfortuna? A' beati tutti gli voglion bene.

— Ho più anni di te.

— Sei un uomo. T'ho sempre voluto bene.

— Sì, cara. Hai ragione. Sono un ingrato. Ah; se potessi ritornare a Firenze!

— Ritorniamo!

— Me lo consigli?

— Oh; sì sì!

— Finita la partita di vino che è arrivato l'altro giorno, ritorneremo a Firenze. Vedrai che m'arrangerò. Ora che ho provato, sento che avrò più coraggio a fare il povero là che il signore qui. E poi, che bella ricchezza! Là ricomincerò. Mi rimetterò a fare lo stimatore, in principio. Anche ieri il Settepassi mi scriveva di ritornare: hai visto la lettera. Lui lavoro me ne trova. Non potrà mai dimenticare di quando io lo salvai dal colpo di quel francese che gli aveva appiccicato un grosso brillante, che tutti avevano preso per una pietra purissima, per quanto l'avessero studiata colle lenti. Io non c'ero. M'avevan cercato: ero a Firenze. Quando tornai, benché fosse già sera, e mi fecero vedere la pietra, subito scoprii la magagna. Riagguantarono il francese alla stazione e gli fecero risputare i quattrini.

— Sì, sì, caro, tra un paio di mesi, nell'autunno, si ritorna alla Città del Fiore.

(Continua)

SEM BENELLI

IPPICA

IL GRAN PREMIO DI MILANO

Alla presenza di una folla enorme che si ammassava in ogni recinto del vasto ippodromo di San Siro, in una cornice di fastosa eleganza, ebbe luogo domenica il dodicesimo Gran Premio di Milano che dotato della più cospicua allocazione del nostro calendario ippico è indetto su tremila metri, ed una vicenda emozionante ma non turbata dal menomo incidente ha concluso col trionfo del quattro anni *Partenio*, indubbiamente il più meritevole sul campo composto da una dozzina di concorrenti.

Hanno condiviso gli onori della radiosa giornata: il gr. uff. Giovanni Lorenzini che riattesta le virtù dell'abile tecnico e del fervido sportivo, e che al suo attivo aveva già gesta importanti quali i grandi Steeple Chases di *Kayosnk*, *Luppolino*, *Saccarosio*, *Audace*, il premio del Jockey Club di *Ilario*, i premi Chiusura, Vittoria e St. Leger di *Fenolo*, il premio del Sempione e il Gran Premio di Marsiglia dello stesso *Partenio*; il gr. uff. Domenico Lorenzini che è associato al fratello nella proprietà di *Partenio* e che lo acquistò dopo un successo giovanile; il fantino Pietro Gubellini che montò con acume e con tempestività e che aveva già guadagnato con *Crapom* il Gran Premio di Milano; il signor Enrico Cecchini che allevò *Partenio* nella campagna romana.

L'italianità di tutte le persone che hanno contribuito al magnifico risultato si completa con la italianità al cento per cento di *Partenio* generato da *Cranach* e *Partenope*, ambedue provveduti della resistenza trasmessa al loro rampollo. Di *Cranach*, già assurto alla celebrità con i fasti paesani e stranieri di *Crapom*, citiamo la duplice affermazione nel Gran Premio di Milano, e di *Partenope* per quanto di categoria molto più modesta l'Handicap San Siro che comporta un lungo percorso. Risalendo nella ascendenza di *Partenio* troviamo inoltre *Munibe* nelle cui vene scorre il sangue di *Andreina*, la fattrice *Tadina* e *Arconte* uno dei più validi e più consistenti stalloni italiani.

Il Gran Premio Milano di questo anno si profilava a tipo aperto e ciò malgrado la pronunciata tendenza del mercato a favore del candidato anglo-francese *Assuérus* che in unione all'austriaco *Nicolas* conferiva il tono internazionale tanto desiderato in un cimento congegnato sul piede della reale uguaglianza e quindi in grado di consentire l'adeguato metro comparativo tra le produzioni dei diversi paesi. Negli ultimi giorni era stata comunicata ufficialmente la notizia della astensione di *Admiral Drake*, munito di un titolo probante, il Grand Prix di Parigi del 1934. *Assuérus* non rappresentava l'abituale spauracchio solo perché proveniente dalla Francia e perciò ritenuto a priori pericoloso ed appoggiato dalla maggioranza del nostro pubblico, ma esso appartiene veramente alla classe elevata del materiale anziano di Oltralpe e parecchi sono stati i punti culminanti della sua laboriosa carriera. Vanno ricordati, da puledro il suo testa a testa nel Prix de la Forêt con il qualitativo velocista *Lovelace*, il Conseil Municipal nella stagione successiva e a quattro anni l'aver seguito *Brantôme* nel Prix de l'Arc de Triomphe precedendovi il candidato britannico *Felicitation*.

Affluivano le scommesse anche su *Partenio* che aveva sfoggiato una positiva ripresa piegando *Pilade* di misura nel premio del Littorio alle Capannelle, e non mancavano i partigiani a *Vobarno* suscettibile di progredire e che nel finale elettrizzante del premio Italia si insinuò tra *Jacopo da Pontormo* inaspettato vincitore e *Ugolino da Siena* forse già sul declino. Piuttosto trascurati gli altri per quanto si rammentasse che *Zanzibar* si era imposto a *Ugolino da Siena* sul terreno di Miraflori nel premio Principe Amedeo, che *Marajà* aveva coperto senza difficoltà i tre chilometri del premio Cavalchina, e che *Pampino* ha una speciale attrezzatura alla lunga distanza.

La cronaca della corsa si può compendiare in lucida chiarezza. Ad un segnale perfetto, che ribadisce la perizia dello *starter* conte Riccardo Martinengo Cesaresco riuscito a far scattare insieme al gruppo anche l'ombroso *Assuérus* proclive ad attardarsi, l'allievo Rimes in sella a *Carex* compagno di *Partenio* assolve la precisa mansione ricevuta piombando sul nucleo dell'avanguardia che comprende presto *Lub*, *Marajà*, *Vobarno* e *Ben Hur*; al centro si intravvede *Partenio*, all'estrema coda figurano *Pilade*, *Assuérus*, *Pampino*. Per un buon tratto il passo è regolato da *Carex* che cede verso la metà della grande curva, ed allora *Partenio* accelera il ritmo della camminata tanto da essere tra i primi all'ingresso della retta. La partita si risolve con rapidità. *Partenio* è filato con indomabile slancio in testa e sul palo distacca di un paio di lunghezze *Vobarno* che ha sferrato un veemente ma infruttuoso attacco e deve limitare le aspirazioni alla seconda moneta; terzo vicino *Grand Marnier* dinanzi a *Marajà*, estranei alla fase decisiva i rimanenti guidati dal binomio forestiero formato da *Assuérus* e da *Nicolas*.

Il più accreditato difensore dei colori italiani ha prevalso con manifesta superiorità e con impeccabile stile, e spontanea e grandiosa è stata la irrompente ovazione che salutava *Partenio* e gli artefici della sua disinvolta e persuasiva vittoria. Tra una decina di giorni *Partenio* è destinato a disputare a Saint Cloud il ricco premio del Presidente della Repubblica, e la sua partecipazione incuterà rispetto e timore. È ormai ovunque conosciuto ed apprezzato il calibro del purosangue italiano.

GUSTAVO WEILLSCHOTT





Sopra: *Partenio* di Lorenzini, montato da Gubellini, vincitore del Gran Premio Milano (L. 400.000) La folla nelle tribune durante la corsa Sotto l'arrivo di *Partenio* seguito da *Vobarno*



A V V E N I M E N T I







Sopra· l'arrivo del Giro ciclistico dell'Emilia: **Aldo Bini** taglia primo il traguardo di Bologna Sotto. Il Raduno aereo di Milano; gli apparecchi allineati sul campo di Taiedo A sinistra Una fase della partita *Ambrosiana-Austria* (2-5) svoltasi allo Stadio Civico di Milano per la disputa della Coppa d'Europa La riunione notturna al Velodromo Vigorelli di Milano, la partenza del Giro d'Italia in pista per la conquista del Bracciale Morgagni









A sinistra: la preparazione remiera all'idroscalo milanese per l'incontro Parigi-Milano; l'otto della Canottieri « Adda » designato per l'incontro Sotto da sinistra a destra: la Borsani nel lancio del peso durante lo incontro di atletica femminile svoltosi a Piacenza alla presenza del segretario del CONI generale Vaccaro - Un passaggio di Nuvolari sull autostrada Firenze-Mare durante la prova che gli ha fatto raggiungere, con la bimotore « Alfa Romeo » la media oraria di Km 323 125 sul miglio, superando così il massimo stabilito dai tedeschi; i meccanici apprestano la macchina di Nuvolari







S P O R T I V I







A sinistra: Una fase della partita *Roma-Ferencvaros* (3-1) svoltasi sul campo del Testaccio a Roma per la disputa della Coppa d'Europa. Sopra e sotto: la partenza del Giro dell'Emilia e Mario Maccanti vincitore del Giro aereo della Lombardia. A destra: un'altra fase della partita *Ambrosiana-Austria*. - Un difficile passaggio delle amazzoni nel cross-country durante la riunione tenuta nella brughiera lombarda della Malpensa presso Gallarate







A destra: Un importante avvenimento di sport velico. Le regate nel golfo di Napoli: la partenza «Star» serie internazionale. A sinistra: Mario Maccanti all'aeroporto di Taliedo, a Milano, subito dopo il vittorioso arrivo del Giro aereo della Lombardia. Sotto da sinistra a destra: Nuvolari lanciato sull'autostrada Firenze-Mare poco dopo la partenza, per il tentativo di record, avvenuto alla presenza di S. A. R. il Duca di Spoleto, presidente generale del Raci. - Il saluto tra la signorina Vellu e la signorina Bertolini nell'incontro di atletica femminile svoltosi a Piacenza e vinto dalle «azzurre» per 63 a 45.









DAL TORNEO DI PARIGI ALLA COPPA DAVIS

Un afoso meriggio di questo giugno milanese: sui campi di Via Generale Arimondi batte un sole che intorpidirebbe perfino i cacciatori di calandroni. Nella deliziosa piscina qualche ritardatario ancora diguazza, ma i più sonnecchiano placidamente.

Fra tanta quiete risuonano in modo singolare i colpi di racchetta caratteristici di un serrato palleggio fra giuocatori di classe. Quale mai dei nostri giovanissimi è animato da tanta passione da scegliere quest'ora di caldo insopportabile per *fare il fiato* e la forma? No, è Lucia Valerio che si allena con Veiss, sostenendo un gioco veloce e lunghissimo con rara disinvoltura. Sta per recarsi a Wimbledon, dove le gare si svolgono solo nel pomeriggio, e quindi spesso nelle ore più calde: ecco perché la nostra campionessa è sul campo.



L'aspetto del campo centrale del Rot Weiss Platz di Berlino, mentre Taroni-Quintavalle difendono brillantemente contro Von Cramm-Denker le loro possibilità: contro tutte le previsioni, i nostri giovani rappresentanti hanno sfiorato una vittoria che sarebbe stata clamorosa.

Magnifico esempio di serietà e di tenacia, se queste doti bastassero, Lucia sarebbe forse la migliore del mondo: così, è lo stesso fra le primissime, sempre ben preparata, sempre pronta a cogliere un attimo di debolezza delle avversarie più forti per donare all'Italia tennistica, che tanto ne ha bisogno, un altro alloro.

Un rapido sguardo ai tornei di Parigi e di Bruxelles, per arrivare poi alla Coppa Davis. Il massimo torneo francese, che di solito ci ha sempre riservato qualche soddisfazione (chi non ricorda i grandi incontri di De Morpurgo contro Tilden, le vittorie di De Stefani su Perry?), ha visto invece la cattiva sorte accanirsi contro i nostri più forti. Palmieri ha dovuto ritornare a Milano, senza giocare una sola partita, per curare uno strappo muscolare, e De Stefani è stato colpito da un attacco d'influenza, cosicché, dopo due facili vittorie su Fisher e su Feret, scendeva in campo febbricitante contro Marcel Bernard, soccombendo in tre sole partite.



Da registrare... all'attivo una brillante difesa di Canepele contro Merlin; Rado e Del Bono perdevano entrambi al terzo turno, da Austin e da Turnbull rispettivamente.

Il torneo terminava con una nuova conferma dell'attuale superiorità inglese, poiché Perry, dopo aver battuto nettamente Crawford, vinceva senza sforzo anche contro Von Cramm, detentore del titolo, il quale a sua volta aveva eliminato con grande difficoltà Austin.

Il *doppio uomini* segnava una vittoria collettiva degli australiani, veri specialisti, che piazzavano in finale le loro due coppie, mentre nel *singolare signore* si aveva una nuova bella vittoria della Sperling, che in semifinale aveva liquidato nientemeno che la Jacobs.

Mancando gli assi in allenamento per l'incontro di Berlino, Rado e Del Bono, la Tonolli e la Orlandini ci rappresentarono a Bruxelles. Soltanto il milanese, che escluso dalla squadra per la Coppa Davis, giocava evidentemente con grande puntiglio, superava il terzo turno, facendo registrare due belle vittorie, contro Bavarowski e contro Lacroix, primo giocatore belga. Battuto poi da Artens, perdeva una magnifica occasione di giungere in finale contro l'invincibile Perry.

Sul nostro incontro di Coppa Davis non c'è molto da dire: il debuttante Mangold ha forse subito le conseguenze dell'emozione, non avendo reso contro Henkel quanto poteva. Il fiumano deve giocare di più all'estero in grandi incontri, se si vuole all'atto pratico poter contare sul suo massimo rendimento. Se qualche incontentabile ha pensato che Rado avrebbe reso di più, non dimentichi che la nostra Federazione, considerando l'incontro di Berlino perso a priori, ha preferito sperimentare un giovanissimo meritevole d'appoggio: ed ha fatto bene. Giustissima anche l'inclusione di Quintavalle-Taroni che si sono difesi tenacemente, superando le più ottimistiche previsioni. Meglio una coppia affiatata, che i continui vani rimaneggiamenti.

De Stefani ci ha dato la nostra unica vittoria, ma nell'attuale forma contro Von Cramm era chiuso senza rimedio.



Mentre l'Australia subiva una sorprendente sconfitta per opera della Germania, volitiva quanto mai, giungeva in Europa la squadra americana.

Di nuovo due giocatori diciannovenni, Mako e Budge, che in sostituzione di tanti assi passati al professionismo, porteranno il contributo della loro giovinezza: si attendono con curiosità alla prova.

L'Inghilterra intanto può riposare abbastanza tranquillamente, poiché dispone dei due giocatori di *singolare* più omogenei, essendo Austin senza alcun dubbio il più forte *numero due* partecipante alla competizione.

Così stando le cose, non sarà facile che la Davis Cup cambi di proprietario.

PAOLO SONNINO

Sopra: Von Cramm e De Stefani prima del loro recente incontro di Berlino, terminato con la vittoria del tedesco. Sotto: Nei campionati del Kent si è avuta una grossa sorpresa: la signora Wills Moody (a destra) è stata eliminata nettamente (0-6, 4-6) dalla giovine inglese Miss Stammers.

Sopra: Un espressivo atteggiamento di Mangold, mentre difende per la prima volta i colori italiani in Coppa Davis (Berlino). Sotto: I due nuovi giocatori americani di Coppa Davis giunti in Europa da pochi giorni: Donald Budge (a sinistra) e Gene Mako, trentotto anni in due.











VERTIGINI DI NUOVA YORK

IL MULO E LA METROPOLI

Le dolomiti dei grattacieli tacciono la loro imponente altezza. I veli bigi e violetti di alta fuligine sfumano gradualmente i piani e le rupi squadrate che salgono.

Lassù guizzano le cupole dorate, gli aculei d'argento delle cuspidi metalliche, garriscono le fitte fronde delle bandiere punteggiate di stelle, e scendono a picco gli spigoli dei verticali macigni abitati.

I sentieri per salire le babeliche montagne sono ardui e spinosi. I viottoli che portano agli uffici sono scoscesi. Visi duri, porte ermetiche, abitanti inospitali, risposte pungenti, discorsi amari e fatiche inconcludenti.

Il paesaggio interno è monotono. Cartame a mucchi e ticchettio permanente della tempesta dattilografica. Fruscio, sbatacchi e ventate degli ascensori che elevano ed immergono come potenti stantuffi la nera marea umana. Marea di insetti che brulicano, succhiano, mordono, penetrano, vanno e vengono, si arrampicano ed indietreggiano a processioni.

Fuggono di casa in casa, cadono e si rialzano, combattono, assalgono affamati ed assetati di luce, di pane, di un pezzo d'oro che splende inafferrabile fra le vette dell'ingannevole paradiso terrestre.

L'ascesa dà la vertigine. Una misteriosa febbre spinge l'uomo-animale alla conquista di quelle fragili guglie. Sale sfiorando gli abissi, cammina per svolte a precipizio, prosegue fra lo sgretolarsi delle valanghe e il disastro dei crolli.

Ogni tanto qualche vasto terrazzo di solitudine mortale. In nessun luogo del mondo ci si può trovare soli e sperduti come a Nuova York. Diversa la vita, dura la lingua, corazzati i visi, i cuori, le bocche ed i portafogli.

Metallo per le strade, nelle case e nell'animo. Il povero uomo-mulo arranca, procede passo a passo incespicando nei ciottoli levigati, fra i mattoni accatastati, scivolando sui cristalli di lusso, accecato dalle vampe dei fari.

Avanza con la volontà dei nervi denutriti e tesi, puntando gli zoccoli sugli asfalti, resistendo alle violenti raffiche umane che si rovesciano lungo le verticali pareti alpestri.

Avanza per il suo stretto sentiero, alla ricerca di un filo d'oro, della pepita sognata, della biada seducente, del granello confortatore.

Sul permanente cielo di piombo un lampo di ricchezza intravista. Falchi, corvi, gufi ed avvoltoi umani, sbatacchiano le ali e gracchiando invitano il mulo verso ingannevoli trappole. L'imprevidente cade in pasto ai voraci rapinatori.

Ogni tanto, ai bordi dell'aspro cammino un ciuffo d'erba, una zolla di speranza, un pugno di dollari, per la sosta, per il bivacco e la ripresa.

E poi, zaino in cuore, briglie ai nervi, ferro ai piedi, e su ancora per i viottoli rocciosi, fra lo spettacolo apocalittico della Babele irraggiungibile.

Ma i sentieri si moltiplicano, si confondono e deviano il cammino. Il terremoto è permanente, le cadute impreviste, le fatiche annullate. Il diavolo d'oro si diverte di questa immensa ed iperbolica condanna umana.

Lo splendore di una ricca azienda si spegne ed il palazzo cala a picco. Ieri ricchezze ed oggi rovine. Dalle viscere delle miserie nuovi campanili di lusso sorgono. Magia ed incanto inafferrabili ed incomprensibili.

Il piccolo mulo a volte si trova dentro profondi e neri tunnel. Buio, carbone, asfissia e terrore di rimanere polverizzato.

A volte procede scavalcando gli arditi ponti fragilissimi che il rombo della metropoli lancia nello spazio, di guglia in guglia, di nuvola in nuvola e di faro in faro.

Laggiù i demoni ruggono fuoco e fiamme di velocità, musica e passione di gioia e di vertigine pagana.

Stampano e fondono dollari e dolori, fortune e tragedie, distillando liquori e narcotici per il febbricitante baccanale della follia umana, che vuole cibarsi d'oro, vestirsi d'oro ed inebriarsi d'oro.

Il povero mulo, misero ed intontito passa attraverso le cortine di fuoco, zoppica fra i ruggiti delle macchine, fra le tempeste e gli uragani della folla.

E sale ancora duramente per una manciata di confortevole altitudine, per un fascio di autentico sole, per un lembo di rinfrescante cielo azzurro, per un guscio di pace ed un meritato pugno di stelle.



Teste e travi, quadro ad olio di Depero. In alto, una caratteristica veduta del quartiere nuovayorkese di Broadway.

VELOCITÀ SOTTERRANEE

Le bocche di entrata alle ferrovie sotterranee si assomigliano. Un tetto di ferro, una grande cifra, un tanfo puzzolente che sale e si diffonde. Ondata di gente che sale e scende ininterrotta. Scale di marmo. Pareti di surrogati di pietra. Corridoi bassi e dimezzati da sbarre di ottone. Cartelli, frecce, ci-

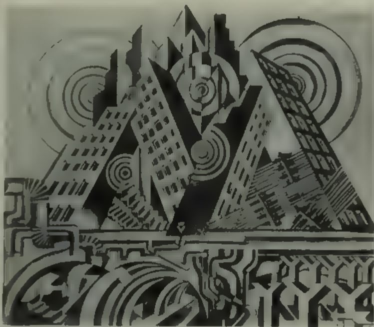
fre. Tubi di luce rossa, verde e gialla che indicano il cammino da seguire, per giungere a quello o a quell'altro treno.

Senso di nausea, flati, puzze, vapori, odore di grasso, di oli e di benzina. Coagulazione asfissiante. Fracasso assordante dei treni che arrivano. Terremoto che avanza con lampi e scintille violette che guizzano dalle rotaie. Travi, putrelle, tubi, croci e «ti maiuscole» di ferro. Cupa geometria sotter[illegible]

Attesa. Ecco la nona Avenue. Stridore di cento freni simultanei. Si ferma di botto. Le cento porte si aprono di scatto. Le mille persone escono in massa e le altre mille entrano contemporaneamente in pochi secondi. Le cento porte simultaneamente si chiudono, ed il treno riprende la corsa fulminea. La gente si aggrappa alle sbarre verticali, alle maniglie che penzolano dai soffitti. Con un braccio si attacca e con l'altra mano regge il giornale. I visi ballonzolano sulla massa compatta dei corpi. Pance, fianchi, abiti blu di operai e negri asfissianti. Girls profumate, azzurre, lilla, gialle, velate, vestite di garza. Pacchi, rotoli e valigie fra le gambe. Le scosse alle curve ed ai bivi sono tremende. Interruzioni della luce e brividi di buio veloce.

Il cuore, i nervi, il pensiero sono in balìa della velocità dentata e inferocita che strappa e fugge fra gli intestini sotterranei della metropoli. Tunnel, caverne, tubi, attraverso canali, sott'acqua, sotto le popolatissime avenue, sotto altri treni che incrociano in cento diverse direzioni, fra gabbie, reticolati ed arcate nere e ferrigne all'infinito.

Le mani stringono le untuose e lucide sbarre e gli occhi afferrano i numeri delle stazioni che fuggono: 42ª, 32ª, 23ª, 14ª e giù, giù fino in Down-Town, città bassa, portuale e bancaria.



Grattacieli-fari-travi-tubi-ponti, di Depero. Sotto, apparecchi della flotta aerea americana in volo su Nuova York

OGGETTIVISMO PUBBLICITARIO

Un'agenzia. Ho visitato una importante agenzia di pubblicità in Madison Avenue. Ascensore. 19° piano. Corridoio ed uffici. Di fianco ad essi il salone per le conferenze pubblicitarie, alto due piani e molto vasto. Tavolone lungo quasi tutta la sala in legno massiccio. Poltrone monumentali in velluto verde smeraldo, squadrate e geometriche. Finestre altissime con pesanti tendaggi di eguale stoffa alle poltrone.

Senso di solennità di potenza e di serietà moderna. Soffitto di travature luminose. Porte foderate di metallo. Vi si accede dal corridoio discendendo per una scala di ferro come per scendere in un teatro.

In fondo alla sala, sul pavimento rialzato un parallelepipedo di marmo nero per gli oratori. In America la pubblicità ha raggiunto un grande sviluppo, dal punto di vista tecnico e commerciale. Nel senso artistico mi pare che cammini molto lentamente e con diffidenza.

Gli artisti perciò lottano aspramente per collocare le loro creazioni originali. Lo stile, l'originalità, la genialità è poco considerata. Essenzialmente si desidera l'evidenza oggettiva. Sono sempre preoccupati della mediocre comprensibilità del pubblico. Quindi si ostinano nella pubblicità realistica ed elementare.

Tendono verso la proiezione di una realtà in colossali proporzioni: pomodori di cinque metri di diametro, sigarette alte come ciminiere fumanti delle navi e penne stilografiche minacciose come le artiglierie di una corazzata.

Secondo me però hanno torto. Perché, se dieci fabbriche per la conserva di pomodoro usano la stessa mentalità, ed i pomodori non differiscono fra di loro con nessuna variante di stile, d'ambiente, o di trovata figurativa, il pubblico finisce per confondere le ditte e lo scopo e l'efficacia pubblicitaria svanisce.

Assieme alle qualità naturalistiche del frutto, della sigaretta, della materia od oggetto o prodotto da far risaltare ed esaltare ci vuole la trovata, il pugno nell'occhio, l'attrattiva e la sorpresa.

CARICATURA INDIMENTICABILE

Una indimenticabile caricatura è quella che ho visto su di un palcoscenico di Broadway. Baffetti neri e sottili. Gibus lucidissimo. Sparato enorme fino alle ginocchia, di materia lucente come bianca e vitrea maiolica. Lo sparato è attraversato da una larga fascia di seta rossa e azzurra, punteggiata dalle bianche stelle americane. Gardenia all'occhiello. Bastone d'argento con il pomo d'avorio. Gambe nude e pelose. Peli artificiali di grosse setole sprizzanti a ciuffi dai polpacci. Scarponi immensi, piatti, con la suola di metallo che gli permette equilibri sensazionali. Redingote perfetta davanti e dietro scucita dal colletto al sedere, tenuta assieme da un gigantesco spillo da balia. In basso le mutandine rosa.

Immaginatevi questa maschera avanzare sulla scena con passo marziale, impettita e solenne, con il tono severo di un'alta personalità politica.

Il suo discorso enfatico e grottesco, i suoi gesti ora pacati, ora cattedratici, ora agitati ed incitatori; con l'aria a momenti saggia ed accomodante ed altri momenti battagliera ed irritata.

Scaglia gesti ed apostrofa condanne, scaraventa radicali decisioni e programmi catastrofici. Regala sorrisi e promesse santificanti, nonché ricchezze e benessere del paradiso.

È esilarantissima.

FORTUNATO DEPERO



PANORAMI

L'INAUGURAZIONE DELLA RINNOVATA FUNICOLARE COMO-BRUNATE

Nel vasto e luminoso atrio della stazione di partenza della rinnovata Funicolare Como-Brunate si sono adunati la mattina del 15 giugno attorno a S. A. R. il Duca di Bergamo, le autorità, i gerarchi, le rappresentanze delle associazioni e una folla di personalità di Como e di Milano per celebrare con l'inaugurazione di quel nuovissimo e grandioso impianto il compimento di un opera ch'era nei fervidi voti di tutti, e il rinnovellarsi e l'accrescersi delle attrattive e delle possibilità turistiche di una regione che è tra le più belle d'Italia

Erano col Duca S. E. il Prefetto gr uff Ducceschi, il vescovo di Como mons Macchi, il comm avv. Lanfranconi preside della Provincia, il Segretario Fed dott Carugati, il podestà ing. Terragni accolti ed ossequiati dai dirigenti la Società della Funicolare, il presidente ing conte Bonacossa, il vicepresidente avv. comm Angelo Cantoni, i consiglieri ing Savonelli e ing. comm. Negretti e il direttore ing. Aureggi che progettò e diresse i lavori

Dopo le cerimonie inaugurali iniziatesi colla benedizione delle vetture da parte del vescovo mons. Macchi che pronunciò patriottiche parole d'elogio e di augurio per la nuova opera compiuta, il Principe, reciso un simbolico nastro tricolore, prese posto, seguito da un folto gruppo di autorità e di gerarchi in uno degli ampi scompartimenti della elegante vettura che stazionava lungo la gradinata di accesso, ed ebbe così inizio tra le manifestazioni di entusiasmo della folla che si assiepa nella stazione, il rapido viaggio d'ascesa verso Brunate. In meno di sei minuti, scivolando silenziosamente e senza scosse attraverso le verdi boscaglie che ricoprono le pendici del monte, mentre dalle grandi finestre panoramiche gli occhi estatici dei viaggiatori vedevano aprirsi ed estendersi fino a raggiungere sconfinati orizzonti il panorama di incomparabile bellezza della piana lombarda, delle Prealpi e dei laghi, la vettura raggiunse la stazione di Brunate

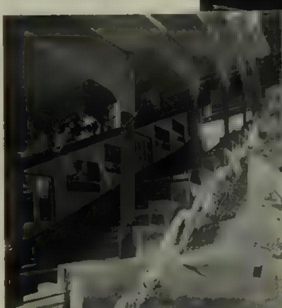
Anche qui l'opera di rinnovamento ha tutto trasformato, e la stazioncina aerea che si protende colle sue ampie pensiline e le sue terrazze policrome sul ciglio del colle è un modello di praticità e di modernità perfettamente intonato alla architettura razionale e funzionale che è dei tempi nostri

Ad attendere il Duca di Bergamo all'arrivo, erano le autorità, i gerarchi e la popolazione plaudente di Brunate. Dopo aver presenziato alla inaugurazione del gagliardetto del Dopolavoro « Attilio Pirotta », madrina la contessa Maria Bonacossa Pirotta, l'augusto ospite e il folto gruppo delle personalità convennero nelle sale dell'Albergo Milano, dove il vicepresidente della Società, l'avv. Angelo Cantoni commemorò con un applaudito discorso gli ideatori e i fondatori della prima funicolare, e illustrò poi l'arduo lavoro compiuto per attuare i nuovi grandiosi impianti che fanno della Funicolare Como-Brunate la più moderna e più perfezionata costruzione del genere oggi esistente. Motivo di grandissimo compiacimento, soprattutto nel momento attuale, è il sapere che tutto nella nuova opera è frutto del lavoro, dell'ingegno e dell'industria italiani

—

In una vasta sala situata dietro la stazione di arrivo si trovano i complessi congegni che muovono la Funicolare, e qui il Duca di Bergamo accompagnato nella visita dall'ing. Aureggi, ebbe dal comm. avv. Pellosi e dal rag. Carcano, dirigenti della S. A Ceretti e Tanfani, costruttrice dell'impianto, ragguagli tecnici sul funzionamento dei meccanismi Come si è detto la nuova Funicolare è dotata di innovazioni e perfezionamenti tali da porla senz altro al disopra di tutte le linee oggi esistenti Un colossale argano dotato di pulegge del diametro di quattro metri e mezzo imprime alla fune di trazione delle vetture una velocità variabile da un metro e mezzo a tre metri e mezzo per minuto secondo. Per metterlo in movimento sono stati installati due elettromotori dei quali uno entra in funzione solo nel caso che il primo non potesse funzionare. Le vetture munite di due cabine di comando per i conduttori collegate telefonicamente colla stazione e dotate di ogni dispositivo di segnalazione e di sicurezza ,sono percorse nella loro parte centrale da un corridoio a gradinata che mette in comunicazione i vari scompartimenti e le due piattaforme dalle quali attraverso ampie porte ad apertura automatica possono rapidamente salire e scendere i passeggeri I più perfetti dispositivi sono stati studiati e previsti per garantire la più completa sicurezza del trasporto; fra questi ricorderemo i quattro potenti freni indipendenti dei quali sarebbero sufficienti due soli ad assicurare la frenatura del convoglio a pieno carico in qualunque evenienza





Ecco qualche particolare della stazione d'arrivo della rinnovata funicolare Como-Brunate che è la più moderna e perfetta oggi esistente



Sotto S. A. R. il Duca di Bergamo, accompagnato dalle autorità, compie il viaggio inaugurale tra l'entusiasmo della popolazione.







(Foto A. Mandelli, Como)

(Continuazione di **BELLE ARTI)**

* Dopo la grande Esposizione d'arte italiana di Parigi e la Mostra di pittura e scultura italiana contemporanea inaugurata a Varsavia, a Cracovia, a Bucarest e a Sofia, apprendiamo che il Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda sta ora organizzando altre due grandi mostre di arte a Budapest e a Vienna per l'autunno prossimo. A Budapest, il vasto e suntuoso palazzo delle belle arti, è stato messo dal Governo ungherese a disposizione dell'arte italiana contemporanea a tutte le sue manifestazioni figurative e decorative. A Vienna, nello stesso periodo il palazzetto della «Secession» raccoglierà invece, soltanto le opere dei maggiori fra i nostri scultori viventi o di recente scomparsi.

* Jean-Louis Vaudoyer scrittore squisito e critico d'arte acuto noto soprattutto in Italia per l'amore da lui sempre portato alle cose nostre, ha lanciato, dalle colonne del giornale parigino *Figaro* un appello ai suoi compatrioti proponendo una nuova mostra destinata a continuare e cementare l'amicizia intellettuale franco-italiana che ha avuto così favorevole inizio con le recenti manifestazioni artistiche. Il Vaudoyer chiede che venga organizzata per l'anno prossimo una nuova festa dell'arte italiana nel castello di Fontainebleau che artisti italiani, dal Primaticcio al Rosso al Dell'Abate al Serlio al Vignola, crearono e decorarono per Francesco I. Le gallerie del Louvre dovrebbero fornire i preziosi disegni rimasti a testimoniare dell'eccellenza della così detta scuola di Fontainebleau, italianissima di spirito e di forme. Un'altra sala dovrebbe raggruppare temporaneamente le pitture italiane che Francesco I aveva adunate, fra quelle stesse mura, quattrocento anni addietro.

Il Vaudoyer ricorda come quel sovrano umanista, che aveva ospitato e visto morire tra le sue braccia Leonardo da Vinci possedesse la «Gioconda», il «San Giovanni», la «Sant'Anna» e la «Vergine delle Rocce» del Vinci stesso, la «Leda» di Michelangelo che fu più tardi bruciata da iconoclasti puritani, la «Carità» e la «Sacra Famiglia» di Andrea del Sarto quattro Raffaello e diversi Tiziano Correggio, Pordenone, Savoldo Solario insomma il fiore del grande Rinascimento. Forse Vienna potrebbe prestare per l'occasione a Fontainebleau la famosa saliera d'oro che Benvenuto Cellini cesellò per Francesco I. Il Vaudoyer vorrebbe che quel meraviglioso gioiello, descritto a più riprese dal Cellini nell'autobiografia e nel trattato dell'Oreficeria, fosse presentato tra un fascio di gigli bianchi emblema della Francia regale, ed un fascio di gigli rossi emblema della grandezza fiorentina. Sul muro, tra i candidi stucchi del Primaticcio, o del Bologna, come Benvenuto lo chiamava nei suoi vivacissimi ricordi delle esperienze d'arte di Fontana Bello si dovrebbe incidere in una bella targa marmorea un'iscrizione commemorativa di cui Gabriele d'Annunzio potrebbe meglio che ogni altro dettare il testo tanto più che egli stesso come Leonardo come il Primaticcio il Rosso il Serlio il Dell'Abate ed il Boccadoro visse a lungo intimamente in Francia, assorbendone lo spirito e la cultura al punto da saper scrivere il francese più puro, più ricco più raffinato.

* Quest'anno Castiglione Olona celebra il V centenario dei famosi affreschi di Masolino da Panicale, che adornano la Chiesa della Collegiata e il Battistero e dei quali si sta compiendo un provvido e cauto restauro. Masolino da Panicale, maestro del Masaccio fu chiamato a Castiglione dal Cardinale Branda Castiglioni che lo aveva conosciuto in Ungheria soldato nelle truppe dell'Imperatore Sigismondo. Il Cardinale ha lasciato nel borgo i segni della sua munificenza e del suo amore per le arti e per le lettere. Nato a Milano nel 1350 Giureconsulto a Pavia Vescovo di Piacenza fu Cardinale Legato in Germania Boemia, Ungheria, Polonia e Delegato al Concilio di Costanza. Nel 1421 fece edificare la chiesa della Collegiata istituì nel borgo una scuola che prese il nome di Canonicato Scolastico; fondò pure una chiesa, quella di Villa, ed eresse per la sua famiglia un sontuoso palazzo nel quale morì nel 1443.

* In accoglimento al desiderio espresso da S. E. Arrigo Solmi, il Podestà di Milano ha fatto preparare, nella Sala del Consiglio segreto del Castello Sforzesco, una mostra di dipinti che testimoniano l'attività del pittore grigionese Augusto Giacometti. La esposizione, inaugurata il giorno 15 giugno, comprende una ottantina di quadri, a olio e a pastello, scelti tra i più significativi dell'opera dell'artista.

Augusto Giacometti è nato a Stampa nel 1877; nel 1894 cominciò a frequentare i corsi alla Scuola d'arte applicata di Zurigo dedicandosi a dipingere soprattutto piante e fiori. Nel 1897 frequentò a Parigi i corsi del Grasset, nel 1899 vinse un premio al concorso bandito dal Gewerbec Museum di Zurigo per la decorazione del soffitto di una sala di musica, e l'anno seguente ottenne una medaglia d'argento all'Esposizione Universale di Parigi per alcuni progetti d'arte decorativa. Nel 1902 si trasferì a Firenze e insegnò nell'Accademia fondata dallo scultore svizzero Zbinder. Al periodo fiorentino risalgono le sue opere «Ammirazione dei pastori», «Contemplazione», «Dado di Paradiso» e il mosaico per l'Università di Zurigo. Allo scoppio della guerra mondiale il Giacometti si ritirò a Zurigo dove continuò ininterrottamente a dipingere.

Il pittore grigionese volge i principii costitutivi dell'impressionismo ad una personalissima interpretazione intesa a conferire sostanza al colore distribuendolo in grandi masse; e il colore, nei suoi dipinti, traduce la più spirituale realtà delle cose. La vivacità dello spirito latino e la compostezza nordica raggiungono nelle sue opere pienezza di fusione.

* Alla VI Mostra del Sindacato Ligure di Belle Arti, apertasi a Genova in Palazzo Rosso, sono stati assegnati i seguenti premi, ad Eso Peluzzi il premio di S. E. il Capo del Governo, di lire mille, per un'opera di pittura; a Renata Cuneo quello di S. E. il Capo del Governo, di lire mille, per un'opera di scultura; ad Alberto Helios Gagliardo, quello del Comune di Genova, di lire cinquemila, per un'opera di pittura; a Guido Galetti, quello del Comune di Genova, di lire cinquemila, per un'opera di scultura; a Guido Micheletti, quello del P. N. F. di lire mille.

Alla esposizione medesima partecipano numerosi altri pittori e scultori, tra cui ricordiamo: Mario Gambetta, Di Salvo, Guglielmo Bianchi, Diomede, Solari, Picollo, Orlando Grosso, Cuniolo, Don Rescalli, Anita Gazzo, Ernesta Canella, ecc.

* A Milano, nella Galleria del Milione, espone alcune sue opere lo scultore Henghes, artista tedesco, che soggiorna da qualche anno in Italia, dove s'è già fatto favorevolmente notare con alcune sue recenti mostre personali. Le sculture dello Henghes, ricavate con taglio diretto e con un senso prezioso della materia mirano ad una semplicità primordiale, libera di ogni transitorietà, in cui sia affermata, come scrive l'artista medesimo, «la coscienza di «Senza tempo» e, forse, di eternità».

* Ancora a Milano, nelle sale del Cenacolo degli Artisti dell'Accademia di Musica, il pittore lombardo Umberto Mottini ha esposto una serie di paesi ed impressioni aventi per oggetto: alcune, il Lago di Como; altre, visioni della campagna lombarda e del suburbio milanese; altre, paesaggi di neve; e tutte appariscono condotte con molta acutezza e sensibilità.

* A Genova, nel Tempio di Sant'Agostino, che dopo i restauri compiutivi, è rinato all'antica bellezza, si è inaugurata la Mostra del Concorso bandito, sul tema assegnato da S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte: «Sogni di Madre», per la celebrazione della maternità e dell'infanzia. Alla gara, promossa dal Circolo di Genova dell'Associazione nazionale fascista delle donne artiste e laureate, partecipano numerosissimi artisti, fra cui non pochi dei più illustri d'Italia.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Continuano gli accordi commerciali tra l'Italia e la U.R.S.S. Il 15 giugno a palazzo Venezia, il Duce e l'Ambasciatore della U.R.S.S. in Roma signor Boris Stein, insieme col signor Beleski rappresentante commerciale della U.R.S.S. in Italia, hanno firmato un nuovo accordo concernente la garanzia dei Crediti per gli affari di esportazione. Tale accordo, unitamente ad altre intese che sono state prese in questa occasione, verrà certamente a favorire la corrente di traffici fra i due paesi, che si è andata affermando con soddisfazione reciproca in questi ultimi anni.

* L'ambasciatore di Cina presso il Quirinale, signor Liou Van Tao, ha compiuto in forma privata una visita alla città universitaria di Roma. Accompagnavano l'ambasciatore il primo segretario d'ambasciata e un gruppo di alti funzionari del Kuomintang, partito nazionalista cinese, che si trova in missione in Italia allo scopo di studiare le realizzazioni del Regime e la organizzazione del Partito Fascista. I visitatori sono stati ricevuti dal prof. Mario Praz in rappresentanza del Rettore e da un gruppo di architetti e ingegneri addetti ai lavori. La visita si è protratta a lungo ed ha avuto soprattutto lo scopo di fornire agli ospiti particolari tecnici e materiale documentario. All'atto di congedarsi il signor Liou Van Tao ha avuto alte parole di compiacimento per la disciplina e la volontà costruttiva del Fascismo.

* Nei circoli politici e diplomatici corre la voce proveniente da Berlino che nell'eventualità di un largo rimaneggiamento del Gabinetto del Reich che porterebbe Hitler a titolare del portafoglio degli Esteri l'attuale ministro degli esteri in Germania von Neurath ritornerebbe a Roma come ambasciatore presso il Quirinale.

* S. E. l'Ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede e Madame Louis Guimarães hanno offerto a palazzo Rospigliosi, nuova sede dell'Ambasciata, un elegante ricevimento al quale sono intervenuti ambasciatori e ministri delle diverse nazioni accreditate presso la Santa Sede, cavalieri dell'Ordine di Malta, rappresentanti dell'alto clero e dell'aristocrazia.

* Fra i recenti congedi di diplomatici notiamo i seguenti: il comm. Vincenzo Cicconardi, R. Ministro Plenipotenziario a Teheran e il R. Console Generale comm. Guglielmo Silenzi, destinato a Vienna, si trovano attualmente in Italia. Sono ugualmente in congedo il comm. Umberto Natali, R. Console Generale a Lubiana, il R. Console don Giulio Del Balzo dei duchi di Presenzano secondo Segretario della R. Ambasciata in Londra, il cav. Nicolò Moscato R. Vice-Console in Caifa e il cav. Giorgio Tiberi, R. Vice-Console in Toronto.

* Il signor Fumasoni è trasferito da Buenos Ayres a Roma come successore del primo Segretario della Legazione della Svizzera, signor Clemente Rezzonico, delegato a Londra.

* Il barone Eugenio Miske Gerstenberger è stato nominato Console generale dell'Ungheria a Trieste.

* Il signor Edward William Paget Thurstan è stato nominato Console generale della Gran Bretagna a Milano e Alfredo George Major Console generale a Genova.

* Una missione monegasca si è recata a S. Marino a restituire la visita fatta da una missione straordinaria sanmarinese a Monaco nell'estate scorsa. La missione monegasca era composta del Capo del Governo, del Capo della Casa civile e militare del Principato del presidente dell'assemblea nazionale, del sindaco di Monaco e del R. Console di Monaco. In onore degli illustri ospiti, che soggiornarono a S. Marino dall'8 all'11 maggio, vennero indette manifestazioni ispirate a grande cordialità e signorilità.

* Diversi mutamenti sono avvenuti recentemente nel personale consolare della Repubblica di S. Marino. Il comm. Enrique José Rovira, ex console dell'Uruguay a Roma e console generale presso la Repubblica di S. Marino, ha cessato di esercitare le sue funzioni. Il cav. Rizzieri Facchin è stato nominato console generale di San Marino a Parigi e il cav. uff. Amilcare De Amicis vice-console a questo Consolato generale. Il dott. comm. Robert Hewitt, console generale di S. Marino a New York, ha dato le sue dimissioni ed è stato sostituito dal comm. Ercole Locatelli. Il signor Lucian Panel, cavaliere della Legion d'Onore, è stato nominato vice-console di San Marino a Modane.

NOTIZIARIO VATICANO

* La Stampa Cattolica Internazionale riunitasi in assemblea a Marsiglia ha approvato la costituzione di una unica organizzazione internazionale fra Editori e Giornalisti Cattolici sotto il titolo «Union Internationale de la Presse Catholique» comprendente due branche con propria attività particolare nel campo loro proprio: le Bureau e la Commission affidando a l'Union i problemi e le opere comuni, cioè proprie della ideale causa suprema perseguita dagli scrittori e dagli editori la causa della stampa cattolica. A Presidente dell'Unione è stato eletto il Direttore dell'*Osservatore romano*, a Vice Presidente Joseph Yemarteau. I due obbiettivi che si propone l'Union sono: uno pratico, comune al Bureau e alla Commissione, che riguarda le organizzazioni internazionali dei vari sodalizi; e l'altro compito della Commissione che investe la massima questione per la stampa cattolica: assicurare cioè nel campo dei principi e della loro applicazione a tutte le contingenze della vita, unità di vedute e di opere.

L'Unione indirà un Congresso internazionale nella Città del Vaticano nel 1936 possibilmente in coincidenza con l'inaugurazione della Mostra internazionale della stampa cattolica e della commemorazione del 75° anniversario dell'*Osservatore Romano*.

* L'avvenuta ricostituzione della antica scuola corale della Cappella Sistina è stata salutata con gioia dagli appassionati di musica in genere, dai cultori del canto sacro in particolare. Scuola che si riallaccia alla gloria del Palestrina e giunge, per ininterrotta tradizione, alla meritata fama mondiale datale dall'Accademico Perosi. Conservava fino a pochi mesi fa il nome di Cappella Sistina un gruppo di cantori addetto specialmente alle cerimonie Papali; ma punto legato da un organico e da precisi obblighi di prestazione. Perché da molto tempo i cantori veri e propri, che avevano titolo e mansione, mano mano che venivano scomparendo, non erano più stati sostituiti. Con la ricostruzione abbiamo di nuovo Scuola e Coro permanente, vero e proprio, che sotto la guida di Perosi già si avvia a ripercorrere il cammino dei tempi aurei.

L'insigne accademico, di instancabile energia e di genialissima attività, ha sotto mano ora lo strumento per esplicare il suo estro e si è visto aperto un nuovo immenso campo di lavoro. Intanto Don Lorenzo si è dato a ricerche nel prezioso archivio della Sistina ed ha trovato nuove composizioni originalissime di insigni maestri che egli stesso trascrive per il suo coro e pazientemente insegna ai suoi cantori formati di un piccolo nucleo di provetti superstiti della vecchia Cappella e di un giovane gruppo di reclute tratte fra i migliori elementi dei cantori di Roma.

* Per il 15 agosto 1935, solennità dell'Assunta, è stata indetta dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti una comunione generale per tutti i bambini cattolici del mondo. Questa cerimonia, che assumerà un carattere di altissimo significato, è stata indetta per commemorare il 25° anniversario del Decreto *Quam singulari Christus amore*, emanato dalla stessa Congregazione per ordine di Papa Pio X perché i bambini siano ammessi alla comunione appena raggiunta l'età e l'uso della ragione, cioè verso i sette anni.

* Domenica scorsa, nell'Aula del Concistoro, è stato letto il decreto che dichiara l'eroismo delle virtù della Suora fondatrice delle Carmelitane della Carità Suor Gioacchina de Vodruna de Mas, vedova, morta nel 1851.

* Sabato 15 alle 8 del mattino il Papa ha celebrato nell'Aula delle Benedizioni, la messa per cinquemila granatieri in congedo riuniti a Roma, ed ha rivolto ai valorosi figli d'Italia un affettuoso discorso ricordando le glorie del Corpo e benedicendoli paternamente insieme ai loro paesi d'origine, alle loro famiglie e quanto avevano di caro.

* Pio XI ha pure ricevuto un gruppo di dodici ufficiali ungheresi, di cui sei colonnelli, reduci da una visita ai cimiteri di guerra italiani, presentati da Monsignor Francesco Luttor, Consigliere della Legazione Ungherese presso la Santa Sede.

* Il Papa ha nominato Internunzio Apostolico d'Olanda, Mons. Paolo Giobbe, richiamandolo dalla Nunziatura Apostolica di Columbia.

* Il Pontefice, ricevendo una speciale missione cinese venuta in Italia per ragioni di studio, esprimeva il Suo augusto desiderio di potere in tempo non lontano procedere alla Beatificazione di un eroico catechista cinese, il Servo di Dio Paolo Shu Koan-ki, che tre secoli or sono, essendo primo Ministro della dinastia Ming, fu di valido ausilio al P. Matteo Ricci ed ad altri Missionari per la propagazione della Fede. Pio XI riceveva anche un gruppo di ufficiali cinesi che hanno conseguito il brevetto di pilota aereo ad Orbetello.

* La mattina del 16 giugno si è spenta in Vaticano, all'età di 84 anni, la signora Palmira Catalini, vedova Ottaviani, madre del Sostituto alla Segreteria di Stato S. E. Mons. Alfredo Ottaviano. I funerali si sono svolti nella Parrocchia di S. Anna con l'intervento di ecclesiastici e laici della Corte Pontificia e di numerose personalità italiane e straniere.

T E A T R O

* Il Comitato permanente di lettura di lavori drammatici — costituito dall'on. Dino Alfieri, presidente, da Guglielmo Zorzi, Pio Campa, Ugo Betti, Cesare Vico Lodovici, Enrico Rocca, Sabatino Lopez, Luigi Bonelli, Lorenzo Ruggi, on. Ezio Maria Gray, Ermanno Contini, on. Corrado Marchi, Melchiorre Malchiorri — su 251 lavori presentati al suo esame, ne ha prescelti otto da segnalare alle Compagnie del prossimo anno comico, e cioè *La casa delle nubili* di Anna Bonacci, *La Città Santa* di Lattanzi, *Teseo giovanetto* di Francesco Pasca, *Davanti alla morte* di Ubaldo Fornelli, *Il cuore in tasca* di Antonio Conti, *Al Dio ignoto* di Michele De Benedetti, *Quel caro ragazzo* di Luigi Zampa e *Machiavelli* di T. M. Gialanzè.

* *Non ti conosco più*, la gaia commedia di Aldo De Benedetti, è stata tradotta in tedesco e verrà rappresentata a Vienna, al «Josef Theater» (Il Teatro di Reinhardt) nella prossima stagione autunnale.

* Il dramma di Alberto Colantuoni *La guarnigione incatenata*, che ha percorso trionfalmente i principali teatri d'Italia negli ultimi mesi, ha ricevuto un alto grande riconoscimento di carattere ufficiale. Per questo dramma è stato assegnato al Colantuoni il Premio di Firenze dell'anno XIII.

* *L'urto*, il dramma di Alessandro De Stefani e Ferruccio Cerio, sarà portato sullo schermo nel prossimo mese da Carlo Lombardo.

* La direzione generale del Teatro Nazionale di Budapest è stata affidata, con pieni poteri, ad un giovane drammaturgo ungherese, Antal Nemeth, che è un profondo conoscitore della lingua e del teatro italiano. Antal Nemeth si propone di rappresentare, nel prossimo anno, al Teatro Nazionale, molte opere drammatiche italiane, tra le quali una delle opere maggiori di Luigi Pirandello, e il *Giuda* di Ratti.

* Nella ventura stagione sulle scene viennesi appariranno alcune importanti novità: al «Burgtheater» un *Enrico VI* di Joseph Wenter, *Il gioco degli avi tedeschi* di Max Mell ed *Elisabetta d'Austria* di Georges Rendel; al «Teatro della Josefstadt» *Penelope attende* di Carlo Burger e *La leggenda del canale del Don* di Hedwig Rossi.

* A Mosca si è aperto un nuovo tea-


NICKY CHINI
CIPRIA SEX APPEAL
DI
NICKY CHINI



tro di marionette, col programma di sostituire, al solito repertorio convenzionale e grottesco, un genere realistico Come primo spettacolo è stato dato *Il revisore* di Gogol, che, sotto un'apparente comicità, è tutta una feroce requisitoria contro la Russia czarista Il teatro annuncia altri spettacoli classici e opere di Ostrowsky, sempre con interpretazioni reali[illegible]

* Nel cortile degli svizzeri nella Burg di Vienna è stato rappresentato un dramma di Joseph Gregor (il noto storico del teatro) dal titolo *I miracoli di Marco d'Aviano* Marco d'Aviano fu un grande frate che due secoli e mezzo or sono divenne l'animatore della lega cristiana contro gli infedeli che assediavano Vienna, e con la croce in pugno marciò alla testa degli eserciti liberatori, trascinandoli all'assalto ed alla vittoria La sacra rappresentazione del Gregor è stata messa in scena dal regista Paul Kalbeck alla maniera di Reinhardt

* È morto a Londra, in età di 61 anni, in seguito ad un'operazione chirurgica, il notissimo attore inglese Giorgio Grossmith

* Un teatro di marionette per bambini tra i 3 e i 7 anni è stato recentemente inaugurato a Kiew Si è rappresentato *Il borghese gentiluomo* di Molière

* Un gruppo di giovani attori sovietici di Mosca è partito giorni addietro per le regioni dell'Estremo Nord, col proposito di organizzarvi il primo teatro polare, con repertorio di autori classici e della Russia bolscevica. Nel programma figurano anche *La locandiera* di Goldoni, *Tartufo* di Molière, *Colpevoli senza colpa* di Ostrowsky e *I sei amanti*, commedia della vita della gioventù sovietica

* In Francia sono annunciati due nuovi lavori di Jean Roult *Uno che si cercava*, in 3 atti, e *Parentesi*, tre atti e 6 quadri, quest'ultimo in collaborazione con Jeanne Fert

* Sono annunciati nel Festival di Amburgo due nuovi drammi: uno, *Amphitryon* di Heinrich von Kleist, l'altro storico, del giovane poeta Dietrich von Eckart, *Enrico Hohenstaufe*

* L'annunciato ciclo drammatico straniero al « Burgtheater » di Vienna, sotto la direzione di Roebbling, s'inaugurerà con un'opera rappresentativa della Spagna, *Il Principe risoluto* di Calderon de la Barca, cui seguiranno *La commedia profana* del polacco Sigmund Krasinski, *Aladino* del danese Adam Oehlenschager, e *I cento giorni* di Mussolini e Forzano

* Ladislao Fodor ha affidato al Teatro « Josefstadt » di Vienna una sua nuova commedia dal titolo *L'amore è una cosa semplice* Allo stesso teatro verso Natale, verrà messo in scena un nuovissimo lavoro di Molnar, dal titolo *Un grande amore*

* Quali Compagnie drammatiche agiranno nei mesi estivi di luglio, agosto e settembre? Per ora si può fare assegnamento su sei Compagnie, e cioè sulla Compagnia Besozzi - Menichelli - Migliari che si riunirà il 20 agosto a Milano, sulla nuova Compagnia degli Spettacoli gialli, diretta da Romano Calò e da Guglielmo Giannini, sulla Compagnia Masi-Stival, riunitasi ai primi di giugno a Genova; sulla Compagnia di Paola Borboni, che rimarrà immutata fino al nuovo anno comico, per continuare nel 1935-36 con pochi cambiamenti; sulla Compagnia di Alfredo De Sanctis, con Maria Jacobini prima attrice; e sulla Compagnia degli Spettacoli gialli italiani, diretta da Giulio Donadio

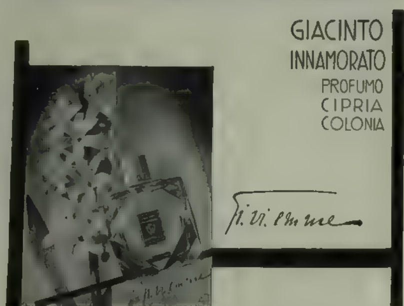
* Gilberto Beccari sta traducendo in italiano due commedie spagnole di Alessandro Casona· *La sirena verada* e *Otra vez el diablo*

* La Compagnia tedesca di Werner Krauss ha rappresentato al Teatro « Odeon » di Buenos Ayres, con successo grandissimo, *Campo di Maggio* di Giovacchino Forzano, da uno scenario di Mussolini

* Marta Abba ha lasciato Londra, dove si trovava da quattro mesi, ed è giunta a Roma Certamente la nostra illustre attrice desidera tornare a recitare in Italia, dove la sua attività è stata sempre apprezzatissima e utilissima; ma pare che una casa cinematografica di Hollywood, bene impressionata dal film *Teresa Confalonieri*, abbia incaricato una sua persona di fiducia di offrirle un contratto in America. Si parla anche di un suo ritorno a Londra dove, come annunziammo tempo fa, Barrie sta scrivendo una commedia appositamente per lei

MUSICA

* Il Carro di Tespi lirico inizierà quest'anno il suo giro, il 22 giugno, a Fiume e agirà in ben 55 piazze quasi tutte località non visitate nei precedenti anni da questa magnifica organizzazione fascista. Verranno rappresentate tre opere *La Sonnambula* di Bellini, *Rigoletto* di Verdi, e *Tosca* di Puccini, dirette dal maestro Edoardo Vitale Ne saranno interpreti Giuseppina Cobelli, Iva Pacetti,





Gina Cigna, Gilda Della Rizza, Bruna Rasa, Elisa Farroni, Benvenuto Franci, Angelo Minghetti, Mario Basiola, Tancredi Pasero, Ezio Pinza, Gaetano Viviani, Alessandro Ziliani, Enzo De Muro Lomanto, Attilia Archi, Lella Galo, Angela Rositani, Bruno Landi, Sara Scuderi, Aurelio Marcato, Duilio Baronti, Aldo Sinnone, Giulio Tomei e 17 artisti giovanissimi, dei quali 12 scelti su 98 concorrenti in recenti speciali audizioni

* Il 30 giugno s'inizierà a Cremona, nella storica Piazza del Comune, la stagione lirica all'aperto. Verrà rappresentato l'*Otello* di Verdi, sotto la direzione del maestro Franco Ghione, principali interpreti Francesco Merli, Maria Caniglia e Vincenzo Guicciardi. Seguiranno l'*Andrea Chenier*, che avrà ad interpreti Galliano Masini, Gina Cigna, Mario Basiola e *I pagliacci* con Giovanni Martinelli

* Ai primi del prossimo luglio, per iniziativa dell'Ambasciata d'Italia a Parigi e del Comitato Italia-Francia, avrà luogo una grande rappresentazione straordinaria all'« Opéra » del *Falstaff* verdiano, sotto la direzione del maestro Tullio Serafin, con Mariano Stabile protagonista, Pia Tassinari e Ines Alfani-Tellini

* Un giornale di Vienna dà notizia che nel prossimo novembre si svolgerà al Teatro Nazionale dell'Opera di quella città una stagione lirica pucciniana. Saranno rappresentate, col concorso dei tenori Gigli e Lauri Volpi, *La Bohème*, *Tosca*, *Butterfly*, *Manon*, *La fanciulla del West* e *Turandot*

* Nella prossima stagione lirica italiana al Teatro Nazionale di Rio de Janeiro, stagione diretta dal maestro Alfredo Padovani, verranno eseguite, tra le altre opere, *I puritani*, in commemorazione di Vincenzo Bellini, e verrà esumata anche *Fosca*, opera del celebre compositore brasiliano Carlo Gomes, il quale studiò in Italia e fece rappresentare le sue opere alla Scala di Milano, nella seconda metà del secolo scorso. A questa stagione brasiliana parteciperanno Beniamino Gigli, Claudia Muzio, Gabriella Besanzoni, Adelaide Saraceni ed una giovanissima artista nordamericana, il soprano Follador

* La riapertura del risorto Teatro Comunale di Bologna avverrà il 28 ottobre. A quanto si assicura, il cartellone della stagione inaugurale comprenderebbe cinque opere, e cioè *Il crepuscolo degli Dei* di Wagner; *Il Don Carlos* di Verdi, *Il Principe Igor* di Borodine; *La Fiamma* di Respighi e *La Norma* di Bellini. Come direttori d'orchestra si fanno i nomi di Victor De Sabata, di Tullio Serafin, di Antonio Guarnieri e di Gino Marinuzzi

* Emidio Mucci sta portando a compimento il libretto per un'opera in 3 atti e 7 quadri dal titolo *Rienzi*, che sarà musicata dal maestro Ezio Carabella. Questa opera vuole essere una sintesi della vita di Cola di Rienzo

* Il maestro Bernardino Molinari sta effettuando la traduzione dell'*Incoronazione di Poppea*, ultima opera di Claudio Monteverdi, su libretto di Busenello. La riduzione del libretto con indicazione delle scene inesistenti è stata affidata ad Emidio Mucci

* La nuova opera di Riccardo Strauss *La donna silenziosa*, su libretto di Stefano Zweig, ricavato da un dramma di B. Jonshon, è annunciata per il 22 giugno al Teatro dell'Opera di Dresda, che ha dato il battesimo a quasi tutte le opere straussiane

* *Giuditta*, l'ultima operetta, o per essere più precisi, l'ultima opera comica di Franz Lehar, dopo aver fatto la sua apparizione in Italia ad Abbazia, nel prossimo agosto, verrà tradotta e rappresentata nell'inverno 1935-36 anche a Parigi nell'adattamento francese di Andrée Mauprey

* A Dusseldorf è stata rappresentata per la prima volta, con molto successo l'opera *Il rimpatrio di Jorg Tilman* di un giovane compositore ancora sconosciuto, Ludwig Maurick

* *Tristano e Isotta* di Wagner ha compiuto, la settimana scorsa, settanta anni. Fu rappresentata la prima volta il 10 giugno del 1865 al Teatro Reale di Monaco, alla presenza di Leopoldo II, il « Re folle ». L'anniversario è stato commemorato a Monaco di Baviera con una rappresentazione della stessa opera, diretta dal maestro Furtwaengler

* Il maestro Alfredo Casella sta lavorando intorno alla revisione delle due *Sinfonie in do maggiore e in re maggiore* di Muzio Clementi, recentemente ritrovate a Washington e che tutti credevano irremissibilmente perdute

D I S C H I

* Il supplemento di giugno al catalogo de « La voce del padrone » reca alcune riproduzioni dovute a complessi bandistici di prim'ordine. Segnaliamo la sinfonia de *La Gazza ladra*, tradizionale del repertorio bandistico, ma che nella ben fusa interpretazione della banda dei Reali Carabinieri e in un'accuratissima trascrizione del Cirenei acquista rilievi inusuali. Divisa in due parti la sinfonia è compresa tutta nel disco GW 1040

Vanno inoltre notate *Preghiera del Finanziere*, con coro, e *Inno del Finanziere* eseguiti dalla banda della R. Guardia di Finanza diretta dal maestro D'Elia (GW [illegible]

Nell'esecuzione della banda comunale di Chieti, diretta dal maestro Santarelli, si deve apprezzare la *Rapsodia Ungherese N. 2*, di Liszt eseguita dal corpo musicale abruzzese con grande maestria (HN 745)

* *I still want you* (Ti desidero ancora) e *Breakin' the ice* (Rompendo il ghiaccio) sono i titoli di due graziose danze incise dalla « Brunswick » e che incontreranno certamente il favore degli amatori di musica leggera (4968)

* Primo Montanari ha inciso per la « Fonit » quattro piacevoli canzoni *Canta povero cuore*; *Valzer-Trullallero* (7160), *Sei tu, Maria*; *Partono gli emigranti* (dal film *Porto* (7161)

* Della *Cenerentola* di Rossini, la « Columbia » presenta la sinfonia, divisa in due parti e riunita nel disco GQX 10750. L'esecuzione eccellente è dovuta alla Grande Orchestra Sinfonica di Milano, diretta dal maestro Molajoli

* Si avvicina il momento di partire per la villeggiatura e chi lascia la città porta con sé il grammofono perché, in mancanza di un orchestrina, si possano ugualmente fare ogni sera i tradizionali quattro salti. Sarà dunque opportuno ricordare qualche disco di musica da ballo presentato da « La voce del padrone » e che tra i molti ascoltati ci è parso notevole per originalità di motivi e per grazia di esecuzione

La nuova orchestra Mayfair ha inciso quattro piacevoli fox riuniti in due dischi (GW 1021-GW 1020) sotto i titoli *The object of my affection*, *Alone*, *It's home* e *My heart was sleeping*

Tra i ballabili incisi dall'orchestra di Ludwig Rüth segnaliamo *Cantano i violini* e *Mi sento beata*, due valzer (GW 919) che incontreranno il gusto di molti ascoltatori

Barnabas von Geczy ha inciso, infine, con la sua orchestra un valzer lento e una affascinante serenata-tango intolata *Serenata esotica* dovuta al Valente (GW 982)

C I N E M A

* Epoca di indiscrezioni e di notizie alle soglie della prossima stagione cinematografica: si lancia il primo abbozzo del « cartellone » che la Pittaluga prepara per il '35-'36

Una quarantina di pellicole d'alta classe, non il solito fascio di film d'ordinaria amministrazione; firme di registi (Machaty, Saville, Frölich, Blasetti, Genina, Farkas, ecc.) che sono di per sé sole garanzie di intelligenza artistica e di serietà tecnica; nomi di interpreti (Lil Dagover, Hans Stüwe, Paula Wessely, Hans Albers, Annabella, Marta Eggerth, Isa Miranda, Beniamino Gigli, Gustavo Frölich, George Arliss, Harry Baur, Brigitte Helm, Dorothea Wieck, ecc., ecc.), che rappresentano elementi di sicura attrazione, ec-

co quel che offre il primo elenco Pittaluga '35-'36.

La produzione italiana non può naturalmente non essere al centro dell'attività d'una Pittaluga la quale, infatti, se n'è accaparrata sin d'ora, per la stagione imminente, la parte maggiore e migliore. Apre il gruppo di pellicole nazionali *Casta diva*, film che da qualche settimana tiene il cartellone del parigino *Studio de l'Etoile* e lavoro realizzato sotto il controllo e con l'appoggio della Direzione Generale per la Cinematografia. Marta Eggerth porta al film, nella parte di Maddalena Fumaroli, il richiamo d'un nome ormai celebre non meno che l'accento e la grazia della grande attrice.

Di Alessandro Blasetti, la Pittaluga s'è assicurata, per la stagione entrante, *Aldebaran*: dal regista di *Vecchia guardia* è lecito attendersi quel degno film della marina italiana che *Aldebaran*, appunto, vuol essere e sarà.

Passaporto rosso, il film dell'emigrazione italiana su soggetto di G. C. Napolitano, fa pur esso parte del gruppo Pittaluga. Com'è noto, l'interpretazione ne è stata affidata a Isa Miranda, l'attrice oggi più conosciuta e apprezzata — anche all'estero — dello schermo italiano.

La stagione prossima vedrà Isa Miranda anche in un'altra interpretazione: in *Maria Baschkirscheff*, commossa rievocazione d'una romantica figura di donna dell'ultimo '800 su sceneggiatura di Corrado Alvaro. Accanto alla Miranda, lavoreranno Hans Jaray e un largo complesso di artisti italiani. Il film, prodotto dalla Panta-Tobis-Sascha, sarà girato a Vienna, e diretto da Hermann Kosterlitz, con musiche di Abraham.

Infine la Pittaluga presenterà un film dovuto alla regia di Augusto Genina e all'interpretazione del celebre tenore Beniamino Gigli, che si sta girando a Berlino e s'intitola. *Non ti scordar di me*.

* Grace Moore ha terminato di girare il film *Amami sempre*, il quale titolo ha sostituito quello di *Sulle ali della canzone*, con Leo Carillo e Michele Bartlett, sotto la regia di Victor Schertzinger.

La celebre artista è subito partita per Londra ove è stata chiamata per cantare al Covent Garden, avanti le LL. MM. Giorgio V e Maria d'Inghilterra durante le cerimonie per il giubileo dell'incoronazione. Si assicura che Grace Moore verrà poi in Italia a trascorrervi un periodo di riposo e probabilmente, a prender parte alla III Mostra internazionale d'arte cinematografica che avrà luogo a Venezia in agosto.

* Gli Artisti Associati stanno preparando per la prossima stagione un programma che darà modo di ammirare sugli schermi italiani film di eccezionale interesse. Tra questi vedremo *Resurrezione*, la cui versione italiana, su dialoghi di Enrico Marino, è stata realizzata dall'International Acoustic, sotto la direzione di Giorgio Bianchi. Altro film di particolare valore è *Il conquistatore delle Indie* la cui versione italiana è stata diretta da Sandro Salvini, su dialoghi di Virgilio Lilli. È in corso di preparazione il doppiaggio del *Conte di Montecristo* su dialoghi di Enrico Marino.

* La storia vera di Brigitte Helm? Eccola. 17 marzo 1906 è questa la sua data di nascita.

A quattro anni rimane orfana del padre ufficiale di cavalleria e viene portata nel Collegio Johanna Helm e vi resta fino a sedici anni. Da quell'epoca inizia la sua nuova vita. Un rovescio di fortuna la obbliga a cercare un impiego. Il teatro non la vuole ed essa entra nel regno della celluloide dalla porta di servizio. Eccola dattilografa all'Ufa.

La sua bellezza, il caso e la sua audacia la rivelano; il provino è riuscito; l'Ufa ha perduto una dattilografa, ma in compenso ha guadagnato un'artista. Il duplice ruolo di Maria in *Metropolis* fu la sua rivelazione. Ella debuttava in un mestiere irto di difficoltà, pieno di fatiche, in una parte nella quale molte attrici di vaglia si sarebbero infallibilmente perdute. Sotto lo stesso costume, con lo stesso aspetto fisico, l'attrice riuscì a dare la strana impressione di due anime in un sol corpo.

La Germania e poi l'Europa conobbero e ripeterono così il nome di Brigitte Helm.

Bionda e candida, foggiata nel marmo delle antiche statue greche, alta e meravigliosa incarnazione dell'imperituro mito della perfezione fisica, giovane ed eterna come una divinità pagana. Nei suoi occhi freddi si accende a tratti la fiamma di un amore, di una passione, di un odio. Brigitte ha gli occhi fosforescenti senza sorriso, senza pietà, senza lacrime. Ella ha in sé qualche cosa di gelo che ammanta di splendore fra il bene ed il male, fra la lussuria e la purezza: ardente come fiamma, gelida come fiore di ghiaccio.

Tutti sanno che oggi Brigitte Helm si è risposata, abita a Berlino alla Schorlemr Allee nel Westend in una bella villa quasi nascosta fra gli alberi di un magnifico giardino.

Sappiamo che ha una spiccata simpatia per l'Italia, specie per Gardone e per Napoli. Fra i tanti pregi di questa attrice vi è quello che essa detesta Hollywood. Nella vita privata è l'opposto da come la si vede nei film. Il suo ultimo film è *Il principe Woronzeff* che vedremo nella prossima stagione in un'edizione E.I.A.

* Si è iniziato agli Stabilimenti Titanus a Roma, il film *Fiat voluntas Dei*, produzione Artisti Associati, soggetto di Giuseppe Macrì, tratto dalla commedia omonima. Il film è interpretato da Angelo Musco, che figurerà nella parte di Padre Attanasio, un buon parroco di campagna, e tra gli interpreti principali sono Amelia Chellini, Maria Denis, Vasco Creti, Nerio Bernardi, Di Salvo, Adolfo Gedi, Eugenio Colombo. Questo film, che costituirà una delle più brillanti interpretazioni del grande comico siciliano, è diretto dal regista Amleto Palermi.

* Claudette Colbert sta girando il suo nuovo film *Columbia* sotto la direzione artistica di Gregorio La Cava.

Il primitivo titolo *Se almeno tu sapessi cucinare...* è stato sostituito da *Ella sposò il suo principale* ma non è ancor detto che questo sia il definitivo.

* Sono terminati i film *Dopo il ballo* cui, sotto la regia di Leo Bulgakow, prendono parte Nancy Carroll, Telma Todd e George Murphye. *La donna sconosciuta* interpretato da Marian Marsch e Richard Cromwell, per la regia di Albert S. Rogell.

* Hansi Knoteck l'interprete principale di *Zingaro barone* è nientedimeno la nipote di Caterina Schratt, la celebre artista viennese, amica fedelissima di Francesco Giuseppe.

Nata a Vienna, ha frequentato durante tre anni l'Accademia drammatica.

Nell'estate del 1932, la giovanissima Hansi ottenne la sua prima scrittura a Marienbad, e nell'autunno seguente, eccola a Berlino. Il cinematografo comincia ad esercitare su di lei la sua seduzione. Ma come arrivarci? Il caso, solo il caso può aiutarla. E, come nelle fiabe, il caso l'aiuta. Un attore, che l'aveva conosciuta al Burgtheater di Vienna, mostra a un amico la fotografia di Hansi. L'amico la guarda un po' pensoso e poi dice: — Mandatemela. — Egli è il capo del personale della « Ufa ». Hansi viene chiamata a Neu-Babelsberg. Il provino riesce.

Intanto però vari impegni teatrali la conducono di qua e di là. Una notte, a Lipsia, Hansi è svegliata dalla soneria del telefono. — Chi è? — Neu-Babelsberg. — Le è stata destinata la parte principale nel nuovo film *Zingaro barone*. — La mattina dopo, Hansi è in treno diretta a Berlino.

* È in corso di doppiaggio presso gli Stabilimenti Fono-Roma il film *Babuna* che la Fox Film editerà prossimamente. Questo film, realizzato da Mrs. e Mr. Martin Johson, possiede particolare valore presentando, in una illustrazione veramente artistica e del più alto interesse, la cronaca cinematografica di 60 000 miglia in volo sui misteri e sulle meraviglie del Continente nero.

La versione italiana è curata da Vittorio Malpassuti che ha provveduto anche alla riduzione stessa del film.

* Ann Sothern che rapidamente sale allo zenit nel cielo di Hollywood, sta attualmente interpretando due film insieme. *L'amica* con Jack Halev e Roger Pryr e *Fuoco sicuro* con Gene Raymond.

* Boris Karloff sta alacremente lavorando al suo film *Il mistero della camera nera* avendo a compagni Marian Marsch, Katherina De Mille, la bellissima figliola del celebre regista e Robert Allen.

Regista Roy William Neill.

* *Orizzonti perduti* il nuovo film Columbia in corso di lavorazione sotto la regia di Frank Capra, è tolto dal romanzo omonimo di James Hilton, vincitore del maggior premio letterario inglese. *Orizzonti perduti*, il suo ultimo successo, è già alla 34ª edizione e si calcola che si venda in ragione di 2000 volumi alla settimana.

* Ruth Chatterton, una delle più belle giovani attrici di Hollywood e forse la più quotata ad un grandissimo avvenire è tornata in America dopo aver trascorso le sue vacanze in Ispagna e subito si è recata alla Columbia che l'ha scritturata per un certo numero di film tra i quali, saranno quanto prima iniziati: *La piuma sul cappello* e *Signora moderna*.

* Negli Stabilimenti Caesar Film di Roma, che si stanno completamente rinnovando nell'attrezzatura tecnica, lunedì 10 giugno, ha avuto inizio il programma di produzione Amato con la lavorazione del film *Milizia territoriale*, soggetto di Aldo De Benedetti diretto dal regista Mario Bonnard Il film ha ad interpreti principali Antonio Gandusio, Rosina Anselmi Luigi Almirante e Leda Gloria Questo film verrà girato per gli interni alla Caesar, mentre le riprese esterne si svolgeranno in Alto Adige

Dopo questo film il programma di produzione Amato realizzerà, sempre negli Stabilimenti Caesar, un film dal titolo *Non ti conosco più* che avrà per protagonista Elsa Merlini, su soggetto di Aldo De Benedetti; quindi *I fratelli Castiglione* in doppia versione italiana e francese, affidato al regista Alessandrini; ed infine un film comico-satirico su soggetto di Anton Germano Rossi

* Lilian Harvey ha fatto ritorno in Germania, scritturata dall'Ufa per una nuova serie di film, il primo dei quali sarà: *S. A. il signor Muller*

* Erle Kenton, il noto regista, sta attualmente realizzando per la Columbia il film *Il grande successo*

* In questi giorni verrà proiettato sugli schermi italiani il film Paramount *Compagni di allegria* realizzato sotto la regia di William Beaudine, da un romanzo di Charles Bogle. Si tratta di un film che all'estero ha destato viva ammirazione e particolare interesse, poiché alla comicità della vicenda, avventure e disavventure di una compagnia di guitti del passato, si fondono elementi drammatici ed umani, in una realizzazione artistica veramente perfetta. Ne sono interpreti W. C. Fields, il protagonista di *Se avessi un milione* e dei *Sei mattacchioni*, e Baby le Roy, il piccolo attore prodigio, seguono Joe Morrison, Judith Allen, Jean Duggan, Nora Cecil.

La versione italiana è stata curata da P. L. Melani

* Per la prima volta un film jugoslavo verrà proiettato sullo schermo. Infatti alla III Mostra d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia, la Casa Prag-Paris di Praga invierà un film di sua recentissima produzione in lingua serbo-croata, intitolato *E la vita continua*. La trama di questo film si svolge interamente in Jugoslavia, dove sono state eseguite tutte le riprese. Protagonista del film è la nota attrice Ita Rina che ha sostenuto la parte principale nel notissimo film *Eroticon*.

Anche la Casa cecoslovacca Slaviafilm, che nel 1934 ha avuto tanto successo alla Biennale con il film *Estasi*, parteciperà al festival veneziano dell'agosto prossimo con il film *Il re della strada* attualmente in corso di produzione e di cui si assicura un successo pari a quello di *Estasi*.

* Ad Hans Stuwe detto l'emulo di Friedrich Marsch per la sua prestanza fisica e per la sua valentia artistica, l'Ufa ha affidato la prima parte nel nuovo film: *La santa e il suo buffone*

* Le stelle minori, salite rapidamente al settimo cielo della notorietà, ma sempre in procinto di cadere con prontezza e abilità, possono costruire solide basi alla loro fama ». Così afferma Marion Marsh ed ella è in grado di saperlo.

Il suo successo, ella dice, è dovuto esclusivamente non tanto alla sua bellezza e alla sua bravura, quanto alla sua abilità, alla sua furberia, alla sua ferma, assoluta, ostinata volontà di riuscire

« Molte si sarebbero scoraggiate; io invece ho resistito e ho vinto!

« Nel cinema, come nella vita, bisogna soprattutto volere, volere, volere! ».

* Il ministro Parini, accompagnato da Luigi Freddi, direttore generale per la Cinematografia, ha visitato gli Stabilimenti « Cines », ed assistito alla lavorazione del film *Passaporto rosso*, film che, come è noto, rievoca le vicende dolorose e gloriose in pari tempo, della emigrazione italiana sulla fine del secolo scorso, dimostrando l'apporto dato dagli italiani alla civiltà di altri popoli e di altre terre

Il ministro Parini si è vivamente interessato alle riprese che si sono svolte in sua presenza, ed ha considerato con particolare attenzione la riuscitissima ed esattissima ricostruzione di quello che era un piccolo ufficio di viaggi nel 1890.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* È noto che la prossima realizzazione della televisione — ed in parecchi Stati compresa l'Italia, si lavora attivamente al riguardo — non potrà calcolare sopra un notevole raggio d'azione, date le attenuazioni notevoli dei segnali: pertanto ogni stazione non potrà avere una zona di influenza maggiore del raggio di una sessantina di chilometri all'incirca Tale problema interessa assai poiché come ben si comprende l'attrezzatura moderna di una stazione costa somme notevoli, e non si può pensare di equipaggiare in poco tempo una Nazione con molte stazioni per mettere tutti gli abitanti in condizione di approfittare del nuovo servizio È così venuto di importanza lo studio della trasmissione dei segnali per cavo elettrico, così che i segnali di una stazione vengono incanalati in ogni direzione ed irradiati da molte stazioni sussidiarie impiantate con frequenza nei territori nazionali. Il problema ha maggior importanza nei Paesi di grande vastità come per esempio gli Stati Uniti, e le difficoltà da vincere per la trasmissione in cavo non sono poche dato che l'elevatissima frequenza delle correnti oppone grandissimi ostacoli: si ha notizia che esperimenti assai riusciti son stati fatti fra Nuova York e Filadelfia e fra queste città verrà anche presto inaugurato una sistema di telefono cosidetto « faccia a faccia » che permette cioè alle due persone in conversazione, di vedersi e comprendersi anche a mimica

* Va incontrando molto favore la pavimentazione stradale in gomma, il cui inizio risale al 1843 in Inghilterra: del resto è proprio in Inghilterra che si son fatti quasi tutti i tentativi in materia, dato che la maggior parte della produzione di gomma è sotto il controllo inglese. La primissima pavimentazione pubblica in gomma, di cui si hanno notizie certe è quella della stazione di San Pancrazio in Londra, effettuata nel 1870 e dopo 30 anni di uso la si trovò ancora in ottimo stato Nel 1887 hanno inizio le prime prove in Germania, nel 1902 in Francia e nel 1912 in America, ma il più gran successo lo ebbe il tentativo del 1913 di pavimentare a Londra uno degli incroci più battuti. La resistenza all'usura si dimostrò ottima, assai migliore di quella prima usata, consistente in uno strato di blocchetti di legno Oggi in tutte le nazioni la gomma è molto adottata per i molteplici suoi vantaggi, ed anche in Italia, per quanto fin'ora si tratti di semplici esperimenti, si è certo sulla via di estenderne l'applicazione ove veramente ne risaltino i vantaggi in confronto agli altri tipi di pavimentazione.

* Nella Russia Sovietica, nonostante i ricchissimi possedimenti di petrolio naturale, ci si vuole premunire contro ogni avversa eventualità, e così è stata decisa l'erezione di un grandioso stabilimento per la produzione di benzina e nafta dal carbon fossile, stabilimento che sorgerà nella Siberia occidentale (distretto di Kemerowo) ed avrà la produzione di 500 000 tonnellate di combustibili liquidi all'anno.

L'Inghilterra com'è noto si è già attrezzata al riguardo con un piano che prevede in breve tempo la costruzione di una grandiosa officina di idrogenazione e di dieci di carbonizzazione a bassa temperatura così da trattare quattro milioni di tonnellate di carbone all'anno

* Si è ormai dimostrata la possibilità di fabbricare i pneumatici con gomma sintetica e si ammette in America ed in Inghilterra che fra breve tempo i primi esemplari compariranno sul mercato.

* Una ricerca interessante e curiosa è quella che ci dice come in una moderna automobile i pneumatici non corrispondono che a circa la metà della gomma in essa impiegata Senza contare i pneumatici, in una vettura vi sono circa trenta chilogrammi di caucciù nelle varie parti dello chassis e della carrozzeria

* L'aviazione americana da guerra lavora senza posa per migliorarsi sempre più. Il nuovo apparecchio da bombardamento il (B.A.C.) è munito di due motori raffreddati ad aria da 700 HP l'uno e può trasportare nel raggio di 2400 chilometri, il carico utile di 3680 chili alla velocità di 305 km. all'ora a 2000 metri di altezza Alla quota di 3500 può ancora raggiungere i 227 all'ora. Con facili trasformazioni questo apparecchio terrestre può diventare un idrovolante, sacrificando però la sua velocità a 265 km. all'ora

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse valori.* Un certo risveglio di attività, accompagnato da un più deciso orientamento a migliorare, si è notato in questi ultimi tempi per i settori industriali Molti valori infatti, e in particolar modo quelli che per solito sono preferiti dalla speculazione ed attraggono il maggior numero di scambi, hanno trovato danaro sufficiente per ricuperare parzialmente quanto avevano perduto all'inizio del mese borsistico La tendenza buona sembra ora ristabilita

Resistenti i Valori di Stato Il Redimibile tre e mezzo per cento, la Rendita, i Buoni del Tesoro di tutte le scadenze e le altre voci di questo comparto hanno segnato oscillazioni di diversa entità ora in un senso e ora nell'altro senza tuttavia venir meno al contegno di resistenza che li distingue da qualche tempo I Fondi Pubblici rappresentano tuttora un'ottima convenienza come dimostra la corrente attiva di impiego che ad essi è costantemente rivolta

* *Grano.* Le contrattazioni sono animate per i grani del vecchio raccolto Risulta trascurato invece il grano nuovo. Prezzi un po' migliori. Pochissimi affari Mercato irregolare, dovuto al fatto che basta una leggera domanda come una leggera offerta per variare la tendenza.

* L'Associazione tecnica bancaria, nel prospettare il disagio derivante dalle notevoli giacenze di monete divisionali, aveva ripetutamente richiesto al Ministero delle Finanze di snellire la circolazione sostituendo le monete metalliche di maggior importo con biglietti di Stato. A ciò si è provveduto con R. Decreto-legge del 20 maggio scorso, N. 874, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente, il quale autorizza appunto l'emissione di biglietto di Stato. In applicazione di tale decreto-legge è in corso un decreto ministeriale per l'emissione di biglietti di Stato da dieci lire in sostituzione delle monete d'argento divisionali da dieci e da venti lire Rimangono in circolazione le monete divisionali d'argento di cinque

* *La riduzione delle tasse automobilistiche* Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di sabato 15 corrente, ha approvato uno schema di decreto-legge che stabilisce una nuova riduzione della tassa di circolazione per le autovetture adibite al trasporto di persone. Tale decreto sarà reso noto tra breve con pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e andrà in vigore con il 1936

La riduzione si aggirerebbe tra 1/3 ed 1/4 delle tasse attuali e sarebbe in proporzione al numero dei cavalli-vapore, ma non dovrebbe mai superare le lire 1200

Ad esempio una « Balilla » che oggi è tassata per 513 lire, non supererebbe le lire 400

Il provvedimento è inteso ad incrementare l'industria automobilistica e sovratutto ne beneficeranno le macchine medie e di maggior potenza, molte delle quali non hanno rinnovato il bollo

Le facilitazioni di pagamento rateale saranno mantenute e, data la diminuita tassazione, appare evidente il beneficio che ne risentiranno i possessori di autovetture tutti

Altra notevole agevolazione è quella della proroga dei termini per la esenzione delle tasse di circolazione che viene estesa a tutti gli autoveicoli Come è noto sino ad oggi erano esenti dal pagamento delle tasse per sei mesi tutte le vetture nuove e di qualsiasi potenza e per nove mesi tutte le autovetture non superiori alla potenza di 12 HP ed il cui prezzo di acquisto non superasse le 12.000 lire.

Ora queste limitazioni vengono abolite e qualunque sia la potenza del motore ed il prezzo di acquisto l'esenzione delle tasse viene portata ad un anno. Questo nuovo provvedimento dovrebbe andare in vigore dal 1 luglio prossimo, coincidendo appunto con il secondo semestre dell'anno in corso

Il minor introito complessivo di tasse sarà certamente compensato da una parte dal maggior gettito della tassa di vendita della benzina e dall'altro dal maggior introito della tassa di circolazione degli autoveicoli.

* *Lo sviluppo del credito agrario* di miglioramento nel 1935 Nel mese di febbraio, che è l'ultimo di cui si conoscono i dati ufficiali, si nota un considerevole sviluppo nella concessione del credito agrario di miglioramento Risulta infatti che, mentre gli Istituti speciali creati con la legge del 1927 hanno compiuto delle operazioni per un ammontare complessivo di L. 558 209 000 contro L. 566 690 000 del corrispondente periodo del 1934, il Consorzio Nazionale per il credito agrario di miglioramento ha accusato invece una erogazione di prestiti di L. 718.392 000 contro L. 569 081 000 del febbraio 1934. Le statistiche relative agli altri organi finanziatori registrano: la Banca Nazionale del Lavoro L. 1.223.000 contro L. 1.317 000 del 1934, gli Istituti autorizzati L. 595.000 contro L. 10.372 000

L'importanza del credito agrario di miglioramento risiede nel fatto che con la istituzione del Consorzio Nazionale e con la concessione di prestiti per oltre 900 milioni di lire si è impedito il proseguire delle iniziative malsane e si sono aiutati gli agricoltori nell'opera di valorizzazione della terra

Per quanto concerne la concessione di prestiti di esercizio risulta che, su 481 milioni di lire erogati dagli istituti speciali a tutto il mese di febbraio 1935, uno dei primi posti spetta al Piemonte con un complesso di operazioni di oltre 50 milioni di lire, e poi all'Italia Meridionale, alla Toscana, alla Sicilia, alla Liguria Nel Piemonte si sono compiute delle operazioni speciali in applicazione del R. D. L 8 luglio 1933 n 992, in virtù del quale sono state ammesse ai benefici di legge ben 756 domande per un importo complessivo di L. 66 milioni, di cui L. 20 milioni per prestiti di esercizio e L. 46 milioni per trasformazione venticinquennale di prestiti fondiari

Nel mese di marzo scorso gli Istituti speciali hanno finanziato l'agricoltura italiana in questa misura: L. 22 743.000 per mutui di esercizio e L. 5 147 000 per mutui di miglioramento, di cui L. 1.865 000 per costruzioni, L. 2 460.000 per sistemazione terreni, L. 637.000 per piantagioni, L. 163.000 per impianti elettroirrigui, lire 13.000 per strade

* *La consistenza del naviglio mercantile italiano* Ecco alcune notizie sulla consistenza del tonnellaggio mercantile nazionale iscritto complessivamente nei compartimenti marittimi italiani. Al 31 marzo 1934 le navi a vela ascendevano a 2 240 per un complessivo tonnellaggio di stazza lorda corrispondente a 144.274, e le navi a propulsione meccanica assommavano a 1.302 per tonnellate 3.000.249. A tale proposito si ricorda che con decreto 17 gennaio 1935 il Governo fascista, sempre vigile nella difesa di tutti gli interessi vitali della Nazione, ha rinnovato per il corrente anno il premio di navigazione concesso, sin dal 1932, alla marina da carico, la quale costituisce la vera ossatura della nostra flotta mercantile

* *La produzione del carburante in Italia.* L'apertura, in provincia di Ferrara, di un nuovo stabilimento per la produzione di alcool derivato dalla distillazione delle bietole, che ha avuto luogo in questi ultimi tempi sotto gli auspici del Ministro dell'Agricoltura, S. E. Rossoni, dimostra che le direttive del Governo fascista sono prontamente eseguite. È noto che l'industria dell'alcool viene considerata sotto due aspetti, a seconda cioè che il prodotto sia destinato agli ordinari usi oppure venga impiegato come carburante. Sotto quest'ultimo riguardo la Corporazione delle bietole e dello zucchero ha preso alcuni mesi addietro la deliberazione di incrementare la produzione nazionale. Il consumo italiano di alcool per uso carburante si aggira attualmente sui 70-80 mila ettanidri, mentre in Francia ha raggiunto nel 1934 ben 2 milioni di ettanidri e cifre rilevanti sono state accusate dagli altri Paesi, come la Germania e la Cecoslovacchia. La ragione di questa diversità di risultati risiede nel fatto che per il R. D. L. 14 febbraio 1930 l'industria produttrice era costretta a cedere il 25% della produzione di spirito di prima categoria al prezzo di imperio di L. 130 per ettanidro, cioè ad un prezzo notevolmente superiore di costo dello spirito stesso, mentre in Francia si è pagato nell'ultima campagna franchi 276,80 per ettanidro, pari a L. 215.

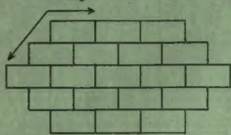
La Corporazione ha riconosciuto la necessità di dare un adeguato sviluppo alla produzione di alcool per carburante, indicando la barbabietola da zucchero come la materia prima fondamentale da cui ricavarlo Questa decisione è importante per il motivo che, esistendo in Italia alcuni impianti per la distillazione delle bietole rimasti finora inattivi mentre sono in grado di produrre sin dalla prossima campagna ben 150 mila ettanidri di spirito, la loro riapertura dà luogo ad un maggior impiego di mano d'opera ed una più rilevante attività industriale.

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE. S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Esagono sillabico** (*)



SOGNI DI POETA

Pallido sogno timido e gentile,
dolce visione di fatine blu,
io t'amo ancora, sogno mio d'Aprile,
come il ricordo de la gioventù.
Ed in sogno vorrei così salire,
su l'ali azzurre, in alto verso il cielo,
ed innalzarmi in vorticose spire
verso le nubi che, fuggendo, anelo!
Ma il sogno è un sogno! E nel profondo cuore
racchiudo lieve un doloroso pianto,
e la mia voce esprime il mio dolore
che subito traspare dal mio canto.
Ma pure in questa miserabil vita
alto m'elevo sovra il volgo stolto,
ché ne le vene la gran forza avita
scorre superba e mi traspare in volto.
E i versi miei, le belle mie parole
cesellate con arte e con affetto,
cercan raggiunger lo splendor del sole,
cercan aver ogni più vago affetto.

(*) La lettura si effettua orizzontalmente, da sinistra a destra, e obliquamente, dall'alto al basso verso sinistra.

Favolino

2 **Enimma**
IL BALLO DEGLI «APACHES»

Generalmente lui se 'n sta appartato,
chiuso in se stesso, senza dar fastidi,
ed ha un temperamento moderato
per cui l'apprezzi eppoi di lui ti fidi;
ma può l'aspetto avere prepotente
se deve fare il cavalier servente.
È lei piuttosto docile creatura
che puoi guidar dove ti pare e piace,
ma, avendone diversa la natura,
lui, se l'incontra, non la lascia in pace.
E scrupoli non ha, non ha timori
se la riduce con la lingua in fuori.

L'Arcigno

3 **Frase a incastro**
IL PEGGIOR SORDO...

Dissi a xxxxx a mia moglie: siamo al venti
e i conti vo' domani controllare;
ma, non amando simili oooooooo,
essa si mise subito a russare:
però, quando le dissi: cara, senti,
una pelliccia ti vorrei comprare,
balzò a sedere e questo dimostrava
che in xxxoooo ooooxx si trovava.

Longobardo

4 **Dispregiativo**
LA LUNA AL POLO

Tra le distese del ghiaccio polare
dove di neve sembra la vita,
vedila, sorge: più tardi scompare
come dal bianco gelo rapita;
sembra che il magico disco dorato
parli d'un fuoco ch'altri non sa;
ma il dolce incanto, tra breve spezzato,
forse nel nulla dileguerà.

Margherita

5 **Sciarada alterna** (xoxxxxoo)
IL MENDICANTE DI BAGDAD

Pel «cum quibus» di metà,
meglio ancor di due metà
egli invoca il grande Allah.

Pan

SOLUZIONI DEL N. 22

1. T. C. F. Giglio — 2. Cine-seria — 3. Ed a perverso = padre severo — 4. è-S-attore = esattore — 5. Fastigio, fastidio — 6. È una vera disdetta.

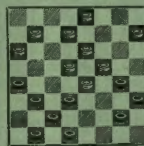
Premiato: M. Calzavara - Treviso. *Nello*

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

DAMA

PARTITA GIUOCATA
D. Richardson (bianco) R. Stewart (nero)

23.19-10.14; X-5.14; 28.23-1.5; 22.19-5.10; 32.28-11.15; 21.18-14.21; 25.18-X; X-10.13; 27.22-6.11; 19.14-2.5; 23.19-12.16; 31.27-8.12; 29.25- (vedi diagramma). Segue: 12.15; X-16.20; 24.6-3.26; 12.3-13.31; 30.21-31.24 ecc. Nero vince.



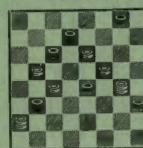
PROBLEMI A PREMIO

N. 33 di Piero Palazzi (Vicenza)



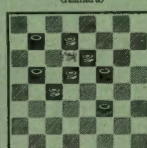
Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 34 di R. Foraboschi (Livorno)



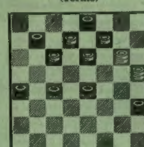
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 35 di Vittorio Gentili (Asmara)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 36 di G. Gagliardi-Berto (Torino)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

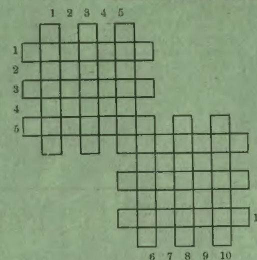
SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 23

N. 25 di G. Gagliardi Berto: 3.6; 6.10; 10.26.
N. 26 del dott. A. Gallico: 19.14; 12.7; 18.14; 14.23.
N. 27 di A. Halley: 25.21; 23.19; 30.26; 21.18; 8.4; 4.27.
N. 28 di A. Sturgeon: 18.13; 20.15; 27.23; 31.27; 10.5; 6.22.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi a pag. 1062 la rubrica Scacchi)

CRUCIVERBA



Orizzontali:

ORIZZONTALI

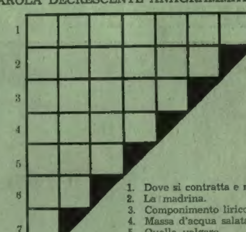
1. Il fiume che bagna la capitale russa. — 2. Specchio. — 3. Capo di cosacchi. — 4. I campi pronti per la semina. — 5. Il verbo coniugato di «Madame sans gênes». — 6. Imbarcazione da salvataggio. — 7. L'amministrazione di una diocesi. — 8. La faretra del fante. — 9. L'idrofobia. — 10. Trascina il burchiello per mezzo di un cavo.

VERTICALI

1. Generatore di malattie. — 2. Terra dell'Africa Orientale. — 3. Può essere anche vergine. — 4. Il bastone, redimito d'edera e di pampini, di Dionisio. — 5. Fare uscire la selvaggina dal covo. — 6. Dove fu ferito Cristo dalla lancia di Cassio Longino. — 7. Scariche di armi da fuoco. — 8. Diminuire. — 9. Pesce dalle gote verdi e gialle. — 10. Sfumare.

(Ma. Do.)

PAROLA DECRESCENTE ANAGRAMMATA (*)



1. Dove si contratta e negozia.
2. La madrina.
3. Componimento lirico classico.
4. Massa d'acqua salata.
5. Quella volgare.
6. La seconda nota.
7. La fine della fine.

(Hello)

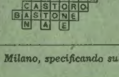
(*) Consiste nel togliere una lettera dalla parola principale anagrammando le rimanenti; nel togliere alla combinazione così ottenuta una nuova lettera anagrammando ancora le altre e così successivamente, in modo da ottenere un numero di vocaboli uguale al numero delle lettere della parola base.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche parziali) un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla date di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni gioco concorrente devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzione. Gli schemi non devono superare i 13 quadretti per lato e vanno trattati a penna. Su un foglio a parte le relative definizioni, in prosa o in versi; indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 25. I lavori non prescelti non verranno restituiti; gli schemi devono essere inediti.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba



Soluzione cruciverba N. 22

Premiato:
R. Carrieri - Milano.

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 25*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 25*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 25*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 25*

SCACCHI

14. PARTITA SLAVA
(Difesa Schlechter)

Secondo Torneo Rosselli (Campionato Italiano) - Firenze, 15 maggio 1935.

Napolitano — [illegible]

1. d4, d5; 2. c4, c6; 3. Cf3, Cf6; 4. e3, g6; 5. Cc3, Ag7; 6. c4×d5, C×d5; 7. Ac4, C×c3; 8. b2×c3, 0—0; 9. Db3, Cd7; 10. Cg5, e6; 11. C×f7, R×f7; 12. A×e6+, Re8; 13. Aa3, Tf6; 14. Td1, Af8; 15. Ac1, Db6; 16. e4, D×b3; 17. A×b3, Ag7; 18. e5, Tf8; 19. Aa3, Th8; 20. 0—0, Cb6; 21. Tfe1, Af8; 22. Ac1, a5; 23. a3, a4; 24. Aa2, Cd5; 25. Td3, b5; 26. Tf3, Ae6; 27. Tf6, Rd7; 28. Tf3, Ae7; 29. Ah6, Cb6; 30. A×e6+, R×e6; 31. Ag7, Thg8; 32. Tf6+, A×f6; 33. e5×f6+, Rd6; 34. c4, C×c4; 35. Ah6, Tgf8; 36. Af4+, Rd5; 37. Ae5, Tae8; 38. f4, T×f6; 39. Il Bianco abbandona.

SOLUZIONI del N. 21

Problema N. 115: 1. Dc1.

Problema N. 116: 1. Da2. Se 1... f4×e3; 2. Dh2+, ecc. Se 1... d4×e3; 2. D×a1+, ecc. Se 1... c6; (oppure 1... c5;) 2. Cg6+, ecc. Se 1... qualunque; 2. Da8, ecc.

Studio N. 11: 1.Rf5, c2; 2. Cf4, c1=D.; 3. g3+, R×g3; 4. Ce2+, e vince. Se 1... R×h5; 2. a7, c2; 3. a8=D., c1=D.; 4. Dh8+, Dh6; 5. De8+, Rh4; 6. De1+, e vince. Se 1... d3; 2. a7, d2; 3. a8=D., d1=D.; 4. g3+, Rh3; 5. Cf4+, R×g3; 6. Dg2+, e vince.

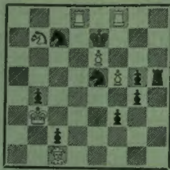
G. Ferrantes

Problema N. 123
U. Castellari
(La Sett. Enigmistica, 1933)



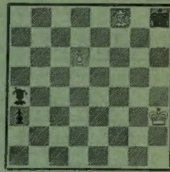
Il BIANCO matta in 2 mosse

Problema N. 124
A. Bottacchi
(L'Italia Scacch., 1931 — 2° Premio



Il BIANCO matta in 3 mosse

Studio N. 13
V. De Barbieri - Genova
(L'Italia Scacch., 1917)



Il BIANCO muove e patta

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

I LIBRI DELLA SETTIMANA

Non tutti sanno che Tommaso Jervis, autore di un interessantissimo volume di divulgazione scientifica recentemente pubblicato, *La materia*, è un ingegnere italiano, anzi milanese.

Nella ridda di pubblicazioni del genere più o meno famose, più o meno buone, tradotte da autori stranieri, è simpatico constatare la bellissima accoglienza fatta dalla stampa italiana e dal pubblico all'opera di un Italiano.

« L'argomento vien trattato con una larghezza e una limpidità di notizie che (data la... materia) richiede della perizia non comune — dice Lamberto [illegible].

« Chi conosce le opere che dallo Stoermer all'Eddington gli studiosi più accreditati all'estero hanno pubblicato negli ultimi anni sa che la loro fortuna è dovuta sovrattutto alla limpidità della divulgazione scientifica, alla semplicità delle immagini usate e alla vivezza [illegible].

« Nel libro dello Jervis ho trovato queste doti, fortuna oltre che merito di un'opera ben curata nei minimi suoi particolari. L'autore si rifà con degli opportunissimi « cenni storici » preliminari agli inizi della investigazione scientifica e delle varie teorie susseguitesi fino ad oggi; penetra in seguito con un'indagine sobria e precisa nel delicato problema della « conoscenza » scientifica; abborda il tanto vessato etere cosmico, per passare, in un quarto capitolo, a « la molecola e l'atomo ».

« C'è un po' di tutto: della chimica-fisica elementare accanto ai principi di idrodinamica, senza aver punto la pretesa di far dell'erudizione per se stessa, anche nelle note a piè pagina.

« Nel capitolo sulla natura elettrica della materia la storia delle ricerche compiutesi sull'argomento negli ultimi cinquant'anni risente più che mai della preziosa dote di chiarezza già rilevata... ».

Se l'argomento è arduo e appassionante, il volume ha dunque il merito di renderlo chiaro e facilmente assimilabile.

« Dei molti libri che si sono andati pubblicando recentemente sul mondo subatomico — aggiunge la *Gazzetta del Popolo* — questo è certo quello che può darne l'idea più precisa. Si legge facilmente anche nelle parti che trattano gli argomenti più complessi, ed assurge talora ad un incanto che ben si può dire poetico ».

Dopo meno di un mese dalla pubblicazione, senza che quasi la stampa avesse il tempo di parlarne, si è resa necessaria una seconda edizione di *45° all'ombra* di Orio Vergani. È quindi interessante ricordare la brillante presentazione fatta da Paolo Monelli per la *Gazzetta del Popolo*:

« Orio Vergani è già stato in Africa, parecchi anni fa. Non corporalmente, ma con la fantasia, il che è più arduo e prezioso. E ne è nato un prezioso libro, *Io povero negro*. Questa volta ci è stato davvero, con la valigia, la macchina fotografica, il libretto degli appunti; ed ecco ritroviamo l'Africa di Orio Vergani, i suoi negri malinconici o pazzerelloni, le sue negrette schiette e acerbe, frutti misteriosi senz'anima e senza pensiero, i suoi bimbi di gomma d'automobili. Africa convenzionale? Il contrario, l'Africa qual è; ma già intuita dall'artista prima di vederla, sentita nei suoi odori e nella sua umanità squallida e vegetale traverso un pugilatore negro, un'orchestra di haitiani, una compagnia di senegalesi in licenza per le vie di Marsiglia...

« Vergani è sempre quello, anche in questo libro. Il che significa che i lettori leggeranno queste note di viaggio con lo stesso gusto con cui hanno letto le sue note paradossali e romantiche, le sue notomie di sentimenti, le sue analisi incantate e tristi delle giornate vuote. Anche qui, quel suo narrare a frasi brevissime, sùbito chiuse dal punto fermo, spesso senza verbo, quasi solo per appunti che debbano servire ad una più elaborata scrittura. Annotazioni a bassa voce, commenti sussurrati ad un compagno di viaggio, parabole, paragoni, colpi di colore su colpi di matita. E quello che vede e descrive diventa sensazione e ricchezza peculiare del lettore.

« Chi conosce ed ama lo scrittore Vergani s'aspettava che avrebbe veduto l'Africa così, senza paesaggi, senza avventure, solo tragedia di vite e di solitudini. Eppure, quanti paesaggi e quante avventure in queste folle di négri lungo i fiumi, alle stazioni dei treni equatoriali, nei paesi di capanne dominate dalle dure piramidi dei nidi delle tèrmiti. Tutta l'Africa è in quel quadro delle due giovinette negre trovate sulla strada che traversa la terra degli Zulù...

« Il libro ha 36 disegni di Vellani-Marchi che gli fu compagno nel viaggio, bellissimi, messi alla testata e alla chiusa dei capitoli; e almeno cinquanta nudi fotografici, sodi, lucidi, scoppianti ».

« Dino Buzzati Traverso è, tra gli scrittori nuovi — scrive la *Tribuna* — uno dei più originali e delicati, dei più veramente «artisti»: arte invero troppo casta e riservata, la sua, per aver la ventura di far del chiasso nella canèa dei giovani scrittori che imbastiscono i loro romanzetti malscritti su una ispirazione e un gusto formatisi sulle cattive traduzioni dei romanzieri stranieri. Ma il delizioso *Barnabo delle montagne*, pubblicato tre anni fa da Treves, è un libretto che, chi lo ha letto, non lo dimentica: rude e poetica storia di contrabbandieri tra valli e vette alpine, immersa in un'avvincente atmosfera fiabesca. Chi, come noi, ha imparato ad amare l'arte narrativa di D. Buzzati Traverso, sarà lieto di sapere che è uscito di lui in questi giorni un nuovo libro: *Il segreto del Bosco Vecchio* ».

Mettere in valore i nostri giovani autori, ricordare al pubblico che anche in Italia si sanno scrivere libri, che valgono assai spesso più di tante inutili traduzioni.

Proseguendo su questa coraggiosa strada, Treves ha pubblicato recentemente il nuovissimo romanzo di Mario Parodi: *I tormentati*, che sin dal primo apparire ha suscitato larghi consensi. Ci riferiamo ancora alla *Gazzetta del Popolo*:

« In un romanzo ampio e complesso, Mario Parodi (autore di *Il fanciullo e la preda*) mostra efficacemente il tormento delle buone intenzioni non sorrette da una forte volontà, e il fallimento della coscienza morale alla prova della vita, che richiede saldi fondamenti e non vacue presunzioni.

« Il libro, ricco di vicende, alcune delle quali hanno a sfondo il tristo periodo del dopoguerra, si intitola *I tormentati*. Non si può negare all'Autore l'arte del saper raccontare, dell'avvincere l'attenzione, del dar rilievo a un personaggio con pochi tocchi e del riuscire sempre chiaro ed efficace ».







La partecipazione dei Fratelli Treves Editori alle Feste del Libro di Roma, Napoli, Ancona.





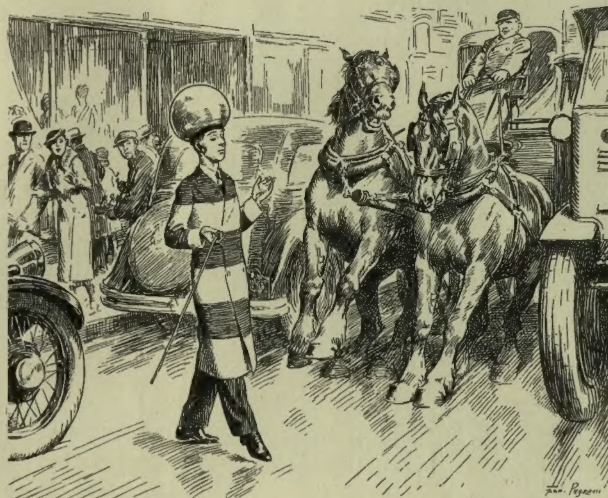


La Festa del Libro di Verona, Udine, Trieste (dall'alto al basso)

BOTTEGA D'ALLEGRIA



Scherzi di primavera. — Vedi, Rosalinda, hai commesso un grosso sbaglio a comperare un tappeto in fibra vegetale! (*Candide*).



Un ingegnoso sistema per attraversare tranquillamente i crocicchi di maggior traffico. (*Punch*).



Come Norma Shearer perfezionò la sua bellezza. (*Fantasio*).



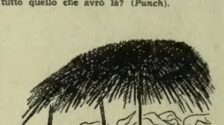
— Ditemi, Stefano, che cosa stanno guardando quei signori?
— Un giovanotto che inizia la traversata della Manica a nuoto.
— Bravo. Buttategli un piatto di panini gravidi e poi metteteli in conto a me. (*The Humorist*).



Riflessioni al momento di andare in crociera:
— E perché affrontare tante spese? Non ho già qui tutto quello che avrò là? (*Punch*).



Ai giardini pubblici: — Quanta delinquenza precoce in oggi. Ai nostri tempi gli assassini avevano, almeno, l'età della ragione! (*Candide*).



Semplicismo africano e educazione europea.
— Si può entrare? (*Candide*).



CHE COSA È l'APEROL

l'APEROL è un aperitivo poco alcoolico di sapore squisito, preparato con China - Rabarbaro - Genziana ed erbe aromatiche.

l'APEROL regola la digestione, chiude la strada all'obesità, mantiene il corpo snello ed elegante.

l'APEROL è assai indicato in ogni genere di sport perché aumenta la tonicità muscolare e mantiene la forma.

l'APEROL essendo poco alcoolico, può essere preso anche dai fanciulli, come stimolante ed eupeptico.

Gli individui che abusano di alcoolici troveranno nell'APEROL un eccellente sostituto poco alcoolico che li divezzerà dalla dannosa abitudine.

USO: Si prende a bicchierini prima dei pasti oppure, a qualunque ora, allungato con acqua pura, minerale o di seltz.

L'APEROL è una specialità dello Stabilimento S. A. F.LLI BARBIERI di Padova

Tip. Treves - Milano